

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**



NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

3478

MILANO

BRAIDENSE



LO  
STAFFILE  
PER GL' ABVSI  
D' HOGGIDI  
CAPRICCIO SATIRICOMICO  
DEL  
VALACCA DA SAROPE,



IN VENETIA, M. DC. XLIII.

---

Appresso Gio: Battista Surian.  
*Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.*



ALL' ILLVSTRISS. SIG.<sup>3</sup>

e Padrone mi o Colendis. il Sig.  
Aluife Duodo.

De Sier Gerolemo che fù de Sier Aluife  
Illustrifs. Padrone.

**I** Parti degl' intelletti pellegrini amano la luce ;  
Perche la bellez<sup>a</sup> nō vaggheggiata perde il frut  
to dell'esser suo ; non può se non per riflesso esser  
goduta da chi la possiede. Douendo per tanto compari  
re à Cielo aperto nel Teatro del Mondo la Comedia  
del S. Valacca , hò preso ardire , animato dalla beni  
gnità di V. S. Illustrifs. di riuerente dedicarla al suo  
Nome , & d'appoggiarla al suo Patrocinio ; con fonda  
menti di speranze , che col merito dell' uno s' accredi ,  
ti nel concetto , e col vigore dell' altro resti da tuoni , e  
dalle saette de lingue critiche immesse , & essenta ;  
Così mi persuado , che con la scorta , e tutela di sì  
virtuoso Caualiere veder la ridotta felicemente à  
quel porto , di doue le Machine de maleuoli , o l'armi  
degli Aristarchi non potranno disloggiarla . Tanto  
mi ripromette la notitia delle sue virtù il grido del  
suo valore , che precorre con ammiratione l' età , che  
garreggia con quelli della sua Eccellen. Casa produci  
ci di tanti famosissimi Heroi . Dirò solo di quello spec  
chio d'attioni Caualleresche Pietro Duodo di felice  
rimembranza , il cui nome fà apunto degl' anniquel ,  
che fè il Sole delle tenebre , quello , che con essemplar  
prudenza senza essempio , con fede indefesa tutte l'  
Ambasciarie magnificamente essercitò , con ardore , e  
ardire i maneggi più importanti della Republica in  
tra-



4  
trappreso, e con tanta prouidenza effettuo, che viuerà  
doppo la serie di tutti i Secoli la memoria di tanto He-  
roe, che hora godo in Cielo quelle Palme, che in terra  
irrigò co' sudori in seruigio, e uantaggio de Cittadini,  
e della sua Putria: Ella similmente, che colti-  
ua come rampollo di piante sì degne la fecondità  
del suo ingegno nell' essercitio delle lettere rende au-  
uerato il concetto dellu sua espettatione: e va fabri-  
cando il superlatiuo alle sue glorie; Mà doue so-  
pral' ali d' affettuoso presagio mi trasporta l' ossequio,  
che presto alla verità? Scusami per gratia V. S.  
Illustrissima, se hò osato per bocca alle sue lodi:  
perche' l' Cielo, tuttoche ingioiellatto di stelle non  
sdegna, che diuoto Pittore sopra pouero foglio  
con rozzo carbone abbozzi li suoi splendo-  
ri. Compiaccia si cho' l' mio inchiostro adombri  
le sue luci, e honori se medesimo, e che questa  
arroganza, che di lunga mano si discosta dal  
vitio dell' adulatione, mi conserui la stimatissi-  
ma gratia de V. Signoria Illustrissima, speran-  
do vn giorno di farle conoscere, che l' titolo,  
che professo di suo seruitore è legitimo, non  
usurpato. E humilissimo m'inchino.

Di V. S. Illustrissima.

Diuotissimo, & Obligatissimo seruitore

Cio. Batista Suriano

LET-

# LETTERA

Scritta

## DALL' AVTORE AD

vn suo amico in Venetia,

QUANDO GLI MANDO  
questa Sattiricomica per farla  
stampare.



Eccomi a voi con vna briga, &  
eccomi con vna delle mie gio-  
uentù. Desidero, che la vostra  
gentilezza dell' vna mi per-  
doni, e nell' altra mi compati-  
sca, e si compiaccia farmi così stampare  
questa Sattiricomica, la quale è stata fat-  
ta da me per vedere se tal foggia di rap-  
presentatiua potesse incontrare il gusto di  
quelli, che hanno quì vltimamente riget-  
tato nel voler sciargliene vna, molte Co-  
medie come troppo ordinarie, e poco alle-  
gre.



gre. Gl'Interlocutori introdottoui da me, benchè paiano persone in astratto, seruono però come concreti, e come tali doueranno esser riceuuti. Le allegrezze, e i desiderij, che habbiamo qui, così nominati nel Battesimo, me lo hanno insegnato: Il liberarmi dalla briga di farne copie mi hà suggerito il pensiero di stamparla; Oltre che sfuggo col metterla fuori publicamente il rischio di nuoua querela hauendo sempre in mente l'altra, che mi fù data, che fusse vno Stilo quel Pugnaletto mio. Non mi trattengo dal publicare alle Stampe in questo seculo pieno d'adulatione vna Satira: perche io non pretendo cos'alcuna da Signore particolare, e son di Genio che dall'Vniuersale più stimo l'essere biasimato, e dire il vero, che d'essere lodato, e mentire: Se bene posso a ragione sperare, che da quelli il cui biasimo per le loro virtù, e degna conditione è prezabile, sarò più lodato di quel molto, che hò lasciato di dire, e forsi haurei saputo farlo, che biasimato, per quel poco, che hò detto, con quel rispetto, che si deue, a chi si deue. Io che non piglio Tabacco, vso di scarricarmi tall' hora il Capo in questa guisa; Quel stranuto non mi piace: perche se è buono, non vien da buono, Giudico meglio questo

questo suo contrario: Doueua trattenermi dalla stampa la qualità della frase, che non hà seco alcun mazzetto de fiori, ne alcuna gioia di parole nouissime, ornamento de i Pedanti volgari d'hoggi di. Mà perche vedo, che chi vuole hauer gusto (se ha ceruello) stima più vna buona robba semplicemente vestita, che vna robba infelice molto ornata mi ci arrischio; E poi hoggi di quello della stampa è il maggior fondaco, che sia al Mondo; Ogni sorte di persone vi si può sodisfare. Chi vuole inuentioni, e bugie vada all'Historie moderne; Chi le Historie ornate poeticamente vada alle nuoue discretioni delle Vite spirituali; Chi le massime Politiche, e la scuola del gouerno vada a i Romanzi; & a chi piace la verità semplice leggerà questa Satirica, la quale non dourebbe hauer difficoltà, nell'approuatione, già che le Monache non mai, e di raro le Zittelle vanno ne i Theatri. Hò nondimeno voluto ricoprire il mio nome: perche quei mordaci, che mi vorranno lacerare sappiano, che abbaiano alla Luna. Hebbi già fortuna io ancora di godere le Reali magnificenze di cctesto miracolo frà le Città, e di pascermi di molti suoi bellissimi costumi; mà frà gl'altri spetialmen-

A 4 te



8  
te mi approdò assai, e sempre l'hò poi vsato  
quel modo di trattare nei Brogli, doue si è  
seruitore a ciascheduno in particolare, e  
tutti insieme si aspettano a Cena col suo  
antecedente: perche hò considerato più  
volte, che l'andare alla Guerra contro mil-  
le è meno pericoloso, e più concesso, che il  
duellare con vn solo. E poi quell'obligo in  
forma Camere di restituire la fama mi spa-  
uenta. A parlare in Vniuersale, ò non si è  
obligato, ò si fa facilissimamente. Chi lace-  
ra la fama altrui è mala lingua, e fa pecca-  
to: Ma chi riprende in commune fa vffitio  
di Predicatore: Insomma io credo non do-  
uer dispiacere ad alcuno: perche non hò  
intentione d'offendere alcuno. E se tal'vno  
mi riputerà offeso dal Valaccha, egli fin da  
hora lo dichiara per vn humore da Domi-  
tiano, il quale pigliaua le mosche per aria,  
e come pazzo non lo stima. Per quel tanto  
poi, che spetta alle donne; poco stimo il loro  
amore, meno lo sdegno. Vi confesso però,  
che per dirne quello, che di loro ne hò detto  
mi sono ogni volta, che mi è conuenuto far-  
lo, grattato ben bene il capo per rauuiar-  
mi la memoria, & rammentarme le quali  
le hò vedute, e quali prouate, quando son  
stato vagando per lo Mondo: perche con gli  
ogget

9  
oggetti particolari delle donne della Pa-  
tria mia non hauerei potuto Satirizare;  
mà sarebbemi conuenuto (così sono diffe-  
renti dall'altre) fare Elogij. E qui con tut-  
to il mio affetto vi bacio le mani.

Da Saropeli 12. Genaro 1642.

Di Vostra Signoria.

Seruitore Suisceratissimo.

T. M. C.

A S LA



IO  
LA MODA

FA IL PROLOGO.



Hi crederia, che sotto Bizarre  
forme, e sotto queste stravagan-  
ze d'habiti fosse nascosta vn'  
Vsanza, non dico vn' Vsanza so-  
lo della Plebe, ma dell'agente ancora più  
grande, e più potente, che hà fatto cader di  
mano ai Dotti l'amabile Virtù, ai Giusti  
la pregiata Giustitia, e la stimabilissima  
Prudenza a gl' Huomini più Sauij. In que-  
sti abiti di maschio per essere più libera, o  
Signori vedete me, che sono la potentissima  
Vsanza detta la Moda: Già nacqui in Fran-  
cia dalla congiuntione del diffetto, e dell'  
Adulatione, e sono quà venuta doppo ha-  
uer scorse molt'altre parti del Mondo, oue  
sono stata a riconoscere gl'effetti de' Corri-  
spondenti, che non solo vi hanno i miei Ge-  
nitori; ma i Congiunti miei M. Vizio, e ma-  
donna Scioperataggine: perche in questa  
Regione le cose loro da vn tempo in quà so-  
no cresciute a mille per cento; Io mi ci sono  
fermata: E ben degna di biasmo sarei, se  
non mi fermassi doue riceuo tante carez-  
ze.

II  
ze, e così grandi applausi, e doue posso tut-  
to quello, che voglio: perche tutti s'affati-  
cano per esser fatti degni del titolo de miei  
seguaci, e di serui del mio sangue. Vera-  
mente mi persuasi specchiandomi spessis-  
simo come donna, e come tale supponendo  
in me tutte le bellezze, & ogni amabilità,  
di douere ouunque andassi, esser veduta con  
buonocchio: ma non mi persuasi già mai  
quello, che in queste parti mi è accaduto:  
perche intendeuo, che quà teneuasi scritto  
in tutte le Case a lettere d'oro.

Chi lascia la via vecchia per la nuoua.  
Spessissimo ingannato si ritroua.

Hò nondimeno quì più, che in alcun altro  
luogo sperimentato, che tutte le cose nuo-  
ue piacciono, non dico solo alle donne: per-  
che di già queste per tutto sono così amiche  
delle cose nuoue, che se hanno indosso vna  
nouità, pare a loro di essere le Bellissime, le  
amirabili: Dà gl' Huomini istessi in queste  
parti non risparmianno spese, non si cura-  
no incomodi, non si prezzano danni, pur-  
che alle nouità si dia pastura: Per effetto  
della mia venuta vedo andare in Camiscia  
anche quelli, che portauano adosso quasi  
che non dissi i mattarazzi. Vedo spendere  
in vn Colare quanto bastaua fare vn vesti-



vo intiero, e mettere all'orecchie delle scarpe meza bottegha d'vn Merciaro, e sotto i calcagni vna meza Caligaria; Et hò veduto dismettere la propria difesa de pugnali, e cambiare le spade lunghe da offendere con buone guardie da ripararsi in tre palmi di lama, che non hà più manico di un puntiruolo da Sartore. Tutte queste cose però sono vn niente in riguardo a quell'effetto di vedere distruggersi gli Stati; desolararsi le Prouincie; impouerirsi i Potentati; e cambiare i beni della Pace, ne i mali della Guerra, solo per gradire le mie nouità. Io da questo modo di fare cauo, che tutto il Mondo è Paese; e che chi dice trouarsi vna sola Francia, erra: perche delle Francie, e ne costumi, e ne gl'humori, ne trouo per tutto. Sino i Portogalli, e le Cattalogne, che pareuano il suo oppposito sono hoggi, com'è ella. Se poi desiderate sapere (ò Signori) à che effetto io sia venuta in questo Teatro; ve lo dirò. Io vi son venuta inuitataui ad esser spettatrice dell'opera che vi si hà da rappresentare, nella quale mi si suppone, che vederò in ristretto gl'effetti de Genitori miei, & i frutti delle mie operationi nel rappresentarsi, che si farà la vera foggia del viuere d'hoggi di: E perche sono venuta

tardi

tardi mi è conuenuto essendo di già pieno ogni cosa venire su'l Palco, doue questi Recitanti mi haueuano dissegnato per cortesia loro vn buon luogo; Mà hauendo sentito trattare di Staffile, son venuta fuori, per starmene sicura frà gl'atti di questa Nobilissima V dienza, per la quale son certa non poter esser fatto lo Staffile: Mà è bene, che io dia buon essempio col far silentio, hauendo veduto i Recitanti già in ordine per dar principio. Ci sarà tempo di far rumori nell'applauder loro finito, che haueranno di recitare: Signore Dame datemi vn poco di luogo frà voi, e quando non vene sia, mi vè accomodarò bene in Grembo: perche sono leggierrissima.

IN



## INTERLOCVTORI.

**M**esser Huomo da bene marito di  
madonna Pacienza, che non si ve-  
de.

Madonna Pouertà sua figlia innamorata del  
Signor Cortigiano.

La Speranza loro serua innamorata del Sig.  
Soldato.

Signora Ricchezza Vedoua innamorata del  
Signor Senso.

Conscienza Grossa suo seruitore, e di  
lei innamorato.

La Malitia serua innamorata di Beltem-  
po.

Signor Soldato innamorato della Signora  
Ricchezza.

Beltempo suo seruitore.

Signor Cortigiano innamorato della Signora  
Ricchezza.

Stento suo seruitore.

Madonna Ragione sotto nome del Signor  
Senso.

Messer Honore con nome del Signor Vi-  
tio.

Assassinio Hoste.

Forza Barigello.

E auore, & ) Sbirri suoi.  
Donatiuo )

ATTO

## ATTO PRIMO.

## SCENA PRIMA.

Huomo da bene. Speranza serua.

*Huo.* **S**peranza mia diletta, Io ti hò con-  
dotta qui fuori per trattar teco  
apunto con quella confidenza, che se  
mi fossi sorella, e non serua.

*Spe.* Missier Huomo da bene mio caro, e  
riuerito Padrone, ed'io, che vi amo da  
forella vi obbedirò anco da serua se mi  
commandarete.

*Huo.* Io non voglio commandarti; m'è  
voglio bene raccomandarti; ac-  
cioche non mi abbandoni tu ancora,  
hora, che sono abbandonato da tutti,  
& questa è la somma del mio negotio.

*Spe.* Non temete di ciò; Io vi prometto  
di viuere sempre non men diligente,  
che fedele ne vostri seruigij sin che mi  
vorrete.

*Huo.* Tu mi consoli affai: m'è di te hà gran  
bisogno anche mia moglie Pacienza.

*Spe.* Veramēte mi sono accorta, che st'è  
molto male, e non ne sò la cagione.

La



**Huo.** La sò ben io, e la dirò anche à te. Sappi, che la vera cagione del suo male è perche non essendo la Signo. Ricchezza più soggetta al Signor Virtuoso, la mia conditione v'è sempre peggiorando:

**Sper.** E quanto tempo è, che alla Signora Ricchezza è mancato il S. Virtuoso?

**Huo.** Sin quando t'è praticai le Corti grandi, e se non erro, t'è non tardasti molto à ridurti con me doppo, che restò Vedoua la sodetta Signora nostra Vicina, che hà tanta robba.

**Spe.** Io mi ridussi con voi all' hora: perche nella Corte haueuo da fare per tanti Cortegiani, che mi credeuo a poco à poco condurmi al niente mà intendo, che della mia partita si sono poi quelle genti consolate dal vedere, che li Patroni quanto al fatto mio, sono al termine dei seruitori.

**Huo.** Eh? quando t'è venisti à star meco: Io dissi, che eri stata mandata dal Cielo per solleuarmi nel maggior mio bisogno: perche questa Signo. Ricchezza Vedoua hora, che non è maneggiata dal Signor Virtuoso doue prima era sempre pronta à souenirmi, e largamente

mente nelle mie occorrenze à pena mi guarda; e credo lo faccia per non mouersi à pietà di me.

**Spe.** Certo si è portata male: perche il douere hauerebbe uoluto, che essendole mancato il Sign. Virtuoso se fosse tutta appoggiata à voi.

**Huo.** Hoggidi non è più il tempo del douere, (ò Speranza) e scorgilo da questo, che nò si contentò di trattar male meco solamente; mà per mio rispetto trattò malissimo missier Honore, e madonna Ragione, che come miei amoreuoli ancora teneua in Casa il Sign. Virtuoso suo marito di sospirata memoria.

**Spe.** E che fece loro?

**Huo.** Gli strapazzò prima vn pezzo, e poi gli calunniò in guisa con querele, che disperati se ne fuggirono, e presè in vece loro per seruitore Conscièza grossa, e per serua Malitia, gente à me diffidentissima.

**Spe.** E perche lasciate tal' hora praticare madonna Pouertà uostra figliuola in quella Casa?

**Huo.** Lo faccio conoscendo io, ch' ella può taluolta hauerne bisogno; Non è però ch' io non tema, che le sia per riu-  
scire



scire di danno, ò almeno di poco honore: perche questa Signo. Ricchezza accompagnata da famiglia tale non può se non seruire a far rompere il Collo alle genti. Tu ne puoi entrare à gouernar Pacienza mia moglie, e ad assistere alla Pouertà mia figliuola, volendo io andare alle mie deuotioni, e poi alla Posta per vedere se vi fossero lettere di M. Honore, e madonna Ragione, dei quali è vn pezzo, che non tengo auuiso.

*Sp.* Andate, ch' il Ciel vi consoli, che io entrarò in casa, doue seruirò a tutti con quella fedeltà, che deuo.

## SCENA SECONDA.

Speranza sola.

Veramente missier Huomo da bene hà gran ragione a tenermi raccomandato: perche se io le mancassi, la farebbe molto male, e perderebbe madonna Pacienza, la quale posso dire esser viua per me, perche se non foss'io, che le vado facendo qualche manicaretto, e qualche falsetta per sostentarla, il gouerno.

uerno di madonna Pouertà sua figlia, che la mantiene a pan cotto, & acqua, l'hauerebbe già messa sotto terra; Ma voglio entrarmene, non potendo credere, che in questo tempo trà la madre, e la figlia io non sia stata chiamata da loro vna dozena di volte.

## SCENA TERZA.

Senso, e Vitio.

*Sen.* Et è possibile, Honore.

*Vit.* Io ti dico ò Ragione, che deui ricordarti, che quando ancora parliamo trà di noi, e necessario ci nominiamo con i nomi nostri d'hoggi, e non con quelli di già.

*Sen.* Tu dici bene, ò Vitio, e così farò. Et è possibil dico, ch'io sempre habbi su'l cuore il bene, che godeuamo in quella casa, quando era viuo il Sign. Virtuoso, & i buoni trattamenti che ci faceua. Egli oltre l'amarci, ci stimaua cotanto, che nessuna cosa operaua senza il nostro aiuto, e consiglio, trattandoci non come serui; mà come suoi più cari congiunti. Mi rammento ancora il male, che  
ci



ci patissimo, e gli strapazzi, che ci riceuemo doppo che la Sign. Ricchezza restò priua della sopr'intendenza del Sign. Virtuoso suo marito; Et hò sempre nel cuore quella querela ancora, che ci diede: A te che per via di molti puntigli le haueffi fatto vna gran buca nella Cassa del suo hauere, & a me, che fossi grauida del Signor Virtuoso: onde fossimo necessitati pigliare quella tacita fuga.

*Vit.* Io ancora di tutte queste cose mi ricordo taluolta. A me però come più vicini mi stanno sempre in mente i pericoli grandi, che scorressimo, & i mali portamenti, che riceuemo del restare anche priui spessissimo d'alloggio quando partimo ne nostri habiti, e molto più le cortesi accoglienze, che hora habbiamo riceuute in questi, i quali habiti come proprij di huomini scioperati hanno questa Calza, che loro si conuiene della feccia: questo feraiolo appropriato, che non cuopre le vergogne, con questi Capelli, non ripramide per dimostrare, che quiui sotto stà morto, & incennerito l'intelletto con l'aggiunta di questo nastro, che serue per  
cresta

cresta da far conoscere, che sono Galli, non stimando punto le Gioie della Modestia, & della Prudenza. E le accoglienze sono state tante, che più volte se fossimo stati cento non haueressimo potuto dare sodisfattione a tutti quelli, che ci diceuano Signor Senso, Signor Vitio noi vogliamo le Signorie vostre a casa nostra. E doue accettuamo subito erauamo fatti Padroni della Casa tutta, lasciandoci specialmente ogni domestichezza con le donne.

*Sen.* Quest' vltime cose auenute ci sono quelle, che mi consolano, e mi fanno sperare, che haueremo fortuna di ritornare in casa della Sign. Ricchezza, massime, che l'hò veduta guardarmi con buon occhio.

*Vit.* Mi da fastidio la nuoua famiglia, che hà pigliato.

*Sen.* Questa poco deue affligerci: perche l'istessa Conscienza grossa, e Malitia, che sono della sua famiglia faranno mezzani ad introduerci in quest' habiti.

*Vit.* E che cosa faremo poi, se faremo scoperti?

*Sen.* Quando potiamo starui qualche tempo così, è superato il tutto: perche la



Patrona condotta alla Vecchiaia, e farrebbe delle carezze, ci stimarebb affai anche discoperti, sanza fallo col tempo si pentirà d'auerci strapazzati.

*vit.* Lasciamoci dunque veder spesso qui attorno: perche potrebbe nascere occasione opportuna al nostro desiderio.

*en.* Sì: Mà non bisogna però affettrarla troppo, e per tant' hora andiancene.

### S C E N A   Q V A R T A,

Conscienza grossa sola.

Chi nello stato seruile dicesse trouarsi vita più felice al Mondo di quella, che si fa da vno, che trouasi in Casa ricca, in cui non vi sia alcun huomo Padrone, mentirebbe per la gola; Perche in questa il seruitore commanda alle serue, & è da esse seruito, & obbedito come Patrone. Riceue il seruitore in queste simili case dalla padrona più seruigij affai, più carezze, che commandamenti. Il seruitore quasi sempre è il primo ad andare a letto, e l'ultimo à leuarsi; è per lo più la prima menestra tocca à lui per la gran compassione, che se gli

hà,

hà, d'ogni poca fatica, 'ch'egli faccia: E vi si gode in vero vna vita da Rè: ma perche nel Mondo non vi è si gran bene, che non habbia misto qualche poco di male; questa vita ancora porta seco la noia delle bizzarre voglie, che con tanta pertinacia sogliono spesso hauere le Padrone. Appunto può dirsi vna di queste, quella che hora ha la Signora Ricchezza Padrona mia, la quale smania per non voler star più in casa senza vn Vccello, ramentando più spesso l'Vccello, che il marito, tutto ch'è ne restasse priua (per quanto si dice) nel tempo istesso, e questa materia in particolare nel passarle per le mani la Gabbia, che le restò vuota, le se n'è accresciuta tanto la voglia d'vn altro, che mi manda hora in Piazza a vedere se ve n'è alcuno, con ordine di comprarlo senza riguardo di prezzo; ma il Ciel sà, se lo trouerò con la testa rossa, come dice, che era l'altro.



Soldato, e Beltempo.

*Sold.* Infomma concludo, che niuno altro Padrone, fuor che io, hauerebbe fatto quello, che feci per dar gusto a te Beltempo, doppo esser stato dieci anni per gli studij.

*Belt.* In vero S. Soldato, diuotando dottore, faceuasi vn bel colpo. Non vedete, che chi è Dottore è obligato a sapere assai; alche non si arriua da niuno per tanti, che io ne conosco, e di non sapere ve ne verrebbe gran vergogna; come per contrario non essendo Dottore, e per conseguenza senz'esser obligato ad esser dotto; tutto quel poco, che sapete, vi serue ad honore, per esser tutto di più; Ma non vorrei Padrone, che così spesso mi ricordaste la vostra Vita di scolare.

*Sold.* E perche? Se è la più bella, che io habbia fatto, e che possa fare alcū altro

*Belt.* Anzi per questo nõ parendomi d'essere più Beltempo, doppo che non seruo a Scolare, e Scolare, come voi, che hà voluto variare tanti gli studij.

Hai

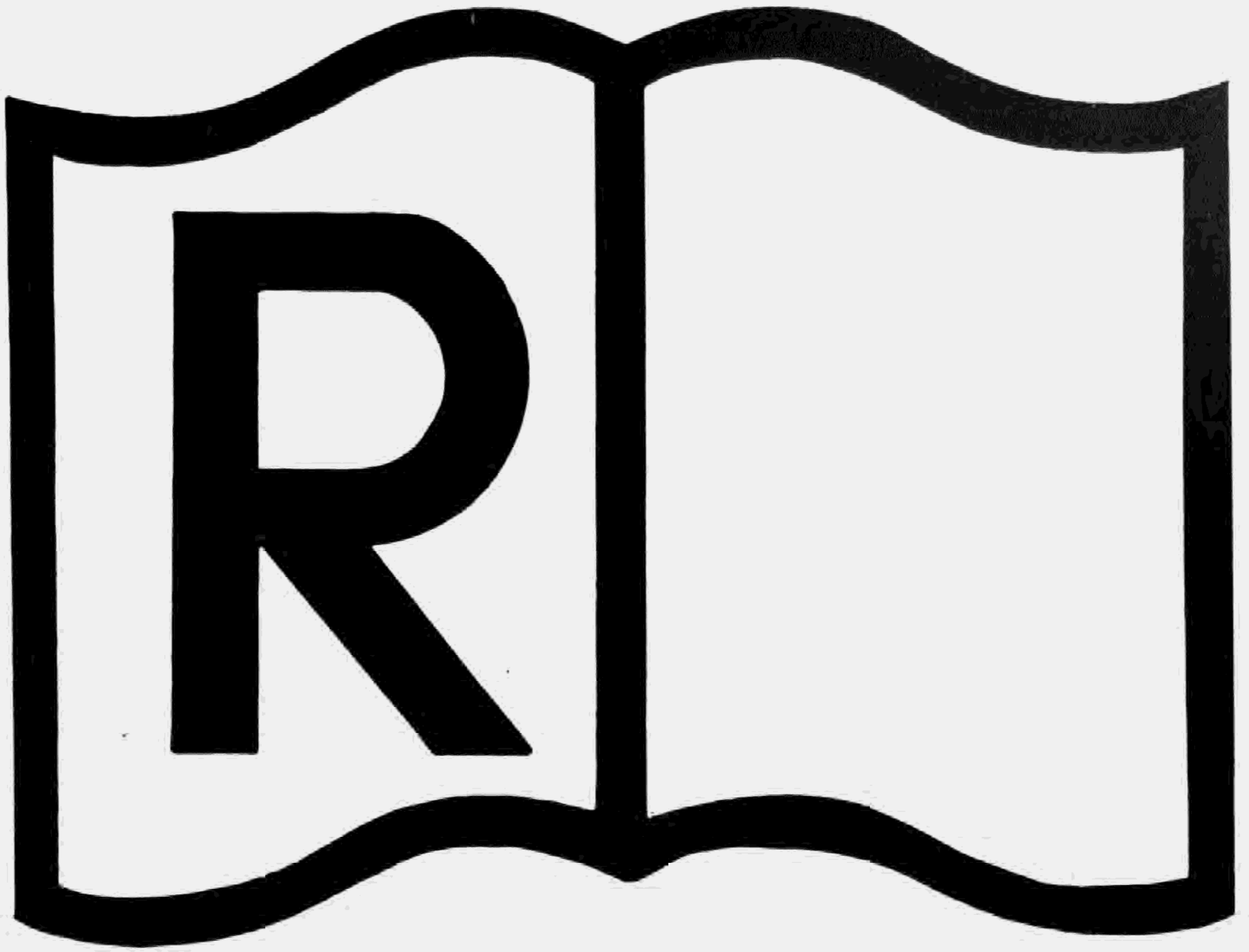
*Sold.* Hai dunque fatto bene à nascere tardi; perche se nasceui prima non ti farebbe piacciuto seruire a scolare. Andauasi già allo studio per istudiare, & in fatti vi si studiaua, per la gara, che di continuo manteneuasi frà i medesimi scolari, in riguardo dell'applauso, che riportauano quelli, che più studiauano, e più sapeuano.

*Belt.* Certo, ch'è stata mia fortuna a nascerci in questo tempo, nel quale quello scolare hà più aura negli studij, che cerca darsi più bel tempo esercitandosi in maggiori bizzarie, per non dire insolenze. Andandosi hora allo studio per leuarsi dalla soggettione di casa, e giunto poi, che vi si è, prima di sapere quali siano le case de' Dottori, s'imparano le casaccie del giuoco. E prima di visitare le schuole si vanno a trouare le habitationi delle Corteggiane.

*Sold.* Io rinasco nel vedere uscire tanti Dottori, dalla Vita, che hora si fa a gli studij, la quale (come sai) è delle 24. hore del giorno non studiarne vna, e dispensar tutte l'altre, ò in giuochi, ò in Amore di Dame, che sogliono gradire assai la seruitù de' Giouani bizzarri, e fuora-

B fieri,





# **Ripetizione Immagine**



Soldato, e Beltempo.

*Sold.* Insomma concludo, che niuno al Padrone, fuor che io, hauerebbe fatto quello, che feci per dar gusto a te Beltempo, doppo esser stato dieci anni agli studij.

*Belt.* In vero S. Soldato, diuotando dottore, faceuasi vn bel colpo. Non vedete, che chi è Dottore è obligato a fare affai; alche non si arriua da niuno tanti, che io ne conosca, e di non fare ve ne verrebbe gran vergogna; con per contrario non essendo Dottore, per consequenza senz'esser obligato ad esser dotto; tutto quel poco, che si potete, vi serue ad honore, per esser tutti di più; Ma non vorrei Padrone, che così spesso mi ricordaste la vostra Vita scolare.

*Sold.* E perche? Se è la più bella, che io habbia fatto, e che possa fare alcū altro.

*Belt.* Anzi per questo nõ parendomi d'esser fere più Beltempo, doppo che non seruo a Scolare, e Scolare, come voi, che ha voluto variare tanti gli studij.

Hai

*Sold.* Hai dunque fatto bene à nascere tardi; perche se nasceui prima non ti farebbe piacciuto seruire a scolare. Andauasi già allo studio per istudiare, & in fatti vi si studiaua, per la gara, che di continuo manteneuasi fra i medesimi scolari, in riguardo dell'applauso, che riportauano quelli, che più studiauano, e più sapeuano.

*Belt.* Certo, ch'è stata mia fortuna a nascerci in questo tempo, nel quale quello scolare ha più aura negli studij, che cerca darsi più bel tempo essercitandosi in maggiori bizzarie, per non dire insolenze. Andandosi hora allo studio per leuarsi dalla soggettione di casa, e giunto poi, che vi si è, prima di sapere quali siano le case de' Dottori, s'imparano le casaccie del giuoco. E prima di visitare le schuole si vanno a trouare le habitationi delle Corteggiane.

*Sold.* Io rinasco nel vedere uscire tanti Dottori, dalla Vita, che hora si fa a gli studij, la quale (come sai) è delle 24. hore del giorno non studiarne vna, e dispensar tutte l'altre, ò in giuochi, ò in Amore di Dame, che sogliono gradire affai la seruitù de' Giouani bizzarri, e fuora-

B fieri,



stieri; ò in Corteggiane, che si chiamano abbondantemente pagate da vno scolare, si dalla sua amicitia non ne riceuano insolenze: Quando non si attenda a tutti questi passatempo insieme, come da molti si suole.

*Bel.* Sono addottorati, e non Dottori Sig. Padrone questi tanti, che vedete, arriuati a quel grado: perche non importa a quei Collegij da i quali riceuono la laurea se siano intelligenti, ò nò; & a darla ne guadagnano sempre danari, & si liberano spesso da vn' insolente, il quale v'ò co'l loro Priuilegio a mettere scompiglio nella robba, e nelle vite in paesi dalli loro lontani.

*Sold.* Questa certo ne farà la cagione: Ma la vita del soldato ancora, che per tuo consiglio hò pigliata è bella, e libera assai.

*Bel.* Io vi effortai a questa: perche viddi, che negli studii più si attendeua all'armi, che a i libri, hauendo più volte veduto vender questi per quelle; mà non mai fare il contrario. Non hò però trouata la vita del soldato, quale io la credeuo; hauendo esperimentato, che se il soldato è in presidio hà poco vtile, e meno

meno libertà se in campagna, più scomodi, che passatempo: perche in quanto alla gloria, quel Mondo, che già stimaua dolcezza il morire per la Patria, ò per il Prencipe, hoggidì hà per dolcezza maggiore il viuere per essi; tanto che il buon essere del soldato si riduce solo allo stare a Quartiere, il quale (se pure vi si arriua) dura pochissimo; In somma non hò goduto il decimo seruendoui soldato, di quello facesti seruendoui scolare.

*Sold.* Mi accorgo, che essendo t'ò amico del tuo commodo, ti spiacciono i pericoli, che vi si corrono; mà per non parere vn Poltrone non l'hai detto.

*Bel.* Per questo ancora, e ve lo confesso; ma la verità è, che quello del soldato è vn bel tempo, che si accosta al bestiale; e quello dello scolare hà sempre del vago. Non mi scorderò mai della bizzaria, che vi veniua tal'hora d'andare a pigliare alla Posta le varie lettere lungo tempo restate senza recapito le quali vi erano date con pochissimi danari, e ne predeuate quel piacere, ch'altri per hauerlo hanno sualigiato corrieri.

*Sold.* Veramente, me ne cauauo i miei gr-



sti:perche vi scuopriuo variatissime strauaganze; ma lasciamole da parte, che mille volte l'habbiamo ramentate, e discorriamo vn poco del come si possa condurre a fine l'amor, che porto alla Signora ricchezza.

*Bel.* Da douero sì, che barattaremo Garofoli in Castagne; cotesto essere innamorato è vna gran infirmità, o è vna gran pazzia:perche i segni dell'Amore sono l'esser pallido, lo sospirare, l'andar solo, & il parlar da te. Temo, che non vi perdiate dietro il ceruello. Non credo, che la Signora ricchezza, sia robba per voi; non è ragazza da lasciarsi robbare, & in altra maniera co'l vostro mestiere non vi si arriua.

*Sol.* Finisci con cotesto tuo disperarmi, pensiamo il modo d'ottenerla perche la Signora ricchezza non è per venire a trouarci fino a casa.

*Bel.* E vero, che l'amore non fa queste cose; ma la fortuna ne fa vedere delle maggiori. Per seruirui però hò già pensato di valerui del mezzo di malitia sua serua, la quale mi si mostra molto affettionata.

*Sol.* Mi piace; ma è necessario farlo con  
ef.

efficacia.

*Bel.* Andateuene, che ci riuederemo. Voglio far hora il seruitio, che la vedo vscir di casa.

*Sol.* Vado, il Ciel ne dia buona fortuna.

### S C E N A S E S T A.

Malitia. Beltempo.

*Mal.* **H**O sentito il caro Beltempo mio, e però sono venuta fuori per far animo, e discoprirme gli innamorata.

*Bel.* Voglio far vista di non vederla, mi farebbe buon giuoco, s'ella mi porgesse l'occasione.

*Mal.* Il Ciel ti mantenga Beltempo gratioso, io ti dò il buon giorno hora che posso, per darte anche vna buona notte quando potrò; douerebbe intendermi.

*Bel.* E a te dia vita lunga buon dì, e buon anno; In quanto alla buona notte, che prometti darmi, non sò se mai succederà: perche non posso vscir di sera, per mancarmi la lanterna.

*Mal.* E poco impedimento, quando non



ve ne sia altro: per l'amor grande, che ti porto ti darò io la mia, che è quasi nuoua, non mancandole altro, che il manico, ond'io l'vso con vn dito.

*Bel.* E questo è poco male: perche io mi ritrouo vn manico, che facilmente se le confara. Questa tua lanterna, come vuole grossa candela?

*Mal.* Ella ti seruirà con ogni forte di candela, che tù vi metta; ma se ve la porrai grossa, restarai meglio seruito.

*Bel.* Se è troppa grande per me non fa. Tal forte di lanterna sono da mulatiere, e non da par mio.

*Mal.* La mia non è, ne delle grande, ne delle piccole, credo sia per sodisfarti, se l'adoperarai, massime, che io te l'accompagnarò con tutto il cuore.

*Bel.* Io l'accetterò volentieri, e l'vsero spesso, quando io habbia segno certo, che tu dica da vero.

*Mal.* E che posso far io per chiarirtene, comanda, e vedrai chi è malitia.

*Bel.* Se farai sì, che la Signora ricchezza tua Padrona voglia bene al Sig. soldato mio Padrone, io vorrò bene anco a te.

*Mal.* Per questo premio, non solo voglio procurare, che riami il tuo Padrone,

ma

ma se mi prometti voler esser mio sposo tù; farò che la Signora ricchezza sia moglie del Sig. soldato.

*Bel.* Te lo prometto, & arciprometto; ma auuerti, che tù poi non mi gabbi fai?

*Mal.* Non lo farei per molti rispetti, e particolarmente per non perdere quel manico, che tù m'hai detto starà così bene alla mia lanterna, e se certo, che per seruirti, non solo mi alzerò la camiscia, sbracciandomi, ò caro Beltempo mio; ma quando bisognasse mutarmela per il gran sudare, ch'io facessi nella fatica del negoziare, acciò che tù habbi gusto, son per farlo volentieri.

*Bel.* Va dunque, e fa sì, che quanto prima possa farti conoscere, che sono vn'huomo da fatti.

*Mal.* Ben mio io vado, ricordati di me.

*Bel.* Vattene pure, il Cielo t'accompagni, che tù per cagione della tua lanterna, se non per altro, mi starai sempre in pensiero; Oh come son stato fortunato: quando credeuo trouar mille difficoltà, non ne hò trouata pur vna; Insomma bisogna conchiudere, che in questo Mondo hoggidì non vi è la più facil cosa, che mettere insieme l'huomo, e la

B 4 donna.



donna. Voglio andar correndo a cercar il Padrone.

SCENA SETTIMA.

Cortegiano. Stento.

*Cort.* **N**on posso non dolermi dello smacco, nel quale hà dato l'ufficio mio di scalco in corte, doue fù già de i primi.

*Sten.* Il Caualerizzo ancora deve essere allo stesso, perche anche il suo offitio ha dato basso, e mai ne ho penetrato la cagione.

*Cort.* Ti dirò io la mia, e la sua, ch'è l'istessa. Sappi, che i nostri vfficij sono mancati di riputatione, da che nelle Corti quei camerieri, che prima non faceuano altro, che vestire, e spogliare il Padrone sono quelli, che lo mettono a cavallo, e li danno spesissimo da mangiare, mangiandosi hoggidì nelle Corti per lo più priuatamente vn capponcino in letto.

*Sten.* Oh oh sempre il cappone, non sene stuffano?

*Cort.* Quel cappone, che gli scalchi mettono

tono la mattina in tauola per la varietà degli altri cibi può render loro nausea; ma quello, che vien poi presentato dal cameriere al letto è goduto per ristoratiuo, ma tacciano pure ciò che vogliono sono padroni ogni cosa stà loro bene, forse lo fanno per viuere più sani, e se è questo meritano scusa.

*Sten.* Da vero, che potrebbero gabbarfi, e stroppiarfi dalle gotte con tanti capponi.

*Cort.* Io voglio pigliar effempio da loro.

*Sten.* Non potrete farlo Padrone; perche per la gente da Tinello è fatta la Vaccha.

*Cort.* Non dico in ciò; ma voglio da questi imparare, con accomodarmi al meglio, che posso, dandomi tutto all'amore di questa Signora ricchezza, nel quale desidero, che tù mi configli, qual mezzo hò da tentare per ottenerla in moglie.

*Sten.* Vedete Signor Padrone; se desiderate arriuare a godere la Signora ricchezza, non credo sia per venirui fatta; ben potrete fare quanto vi piace l'amore; Onde giudicherei bene lasciar l'impresa di cimentarui; ma se già auezzo in Corte a tentare infruttuosamente vo-



lete quì ancora prouarui; Io tengo, che come amante non dobbiate fare da Corteggiano andando dietro alle lunghezze.

*Cort.* Tù dici benissimo, & io son già disposto di venire alle curte.

*Sten.* Mi valerei del mezo di Conscienza grossa seruitore dell'istessa Signora ricchezza, e le farei scoprire il vostro amore, e la vostra intentione di esserle marito: ma chi vuole hauer il seruitio, bisogna promettere gagliardo.

*Cort.* Mi piace il tuo consiglio, e determino subito, che lo veggo di parlargliene, e gli offerirò la metà del premio, che aspetto dalla mia longa seruitù in Corte.

*Sten.* Non fate Signor Padrone, se non volete dire d'esser in quella, ò Ruffiano, ò spia: perche con altri officij feminerete seco speranze; onde non potrete raccogliere, che speranze. Ma eccolo, che se ne viene di quà potrete sbrigarui adesto.

*Cort.* Son risoluto di farlo, e prometterò denari, che faranno miglior semenza, per raccorre la Ricchezza.

SCE.

## S C E N A O T T A V A.

Conscienza grossa. Cortegg. e Stento.

*Conf.* **N** On hò trouato da seruir la Patrona; Mi vedrà con mal'occhio, non sono per hauerne bene in tutt' hoggi.

*Cortegg.* Alla vostra buona gratia missier Conscienza grossa. Vi si potrebbero dire due parole?

*Conf.* Io sono seruitor vostro Sign. Corteggiano, e come tale dispostissimo à vostri comandi.

*Cort.* Dalla confidenza, che sono per mostrarui, spero, che la vostra gentilezza sia per cauarne obligo di compiacermi.

*Sten.* Oh lo tratta con il voi, benchè sia seruitore priuato, come son io; Vuol seruitio, & è Corteggiano, lo scuso.

*Conf.* Aggiungendo voi la domestichezza alla confidenza, tanto più mi disporrò a seruirui Signor mio; Si che comandemì liberamente, & alla buona.

*Cort.* E di questo ti compiacerò fratello, che per tale ti voglio tenere, se mi farai.

B 6 il



il seruitio, che desidero.

*Conf.* Ditelo, e qual seruitio debbo farui; ditelo pure; per esser auuezzo in Corte vi mostrate assai timido.

*Sten.* Hà ragione, e perche non vi scopri- te liberamente, che siete innamorato della Signora Ricchezza, e che per suo mezo la vorreste in moglie?

*Cort.* Io affermo quanto hà detto il mio seruitore, il quale però ci ha lasciato il meglio, & è, che voglio donarti 25. scu- di se mi fai il seruitio.

*Sten.* Se gli desse prima, ò quante volte vorebbe contrastar con Stento.

*Conf.* Non voglio pigiar per vostr'obbligo questa promessa; mà voglio bene obli- garm'io a fare il seruitio; che fatto si me ritirà cos'alcuna, l'accettarò all' hora, nõ volendo esser pagato auanti tratto.

*Stent.* Costui tiene il mio Padrone per vn galant'huomo, il quale da, quando pro- mette.

*Cort.* Fammi tù quello, ch'io desidero, e presto, e bene, che se potrò io lodarmi di te, voglio, che tù ancora possa lodarti assai di me.

*Stent.* Non dubitare Conscienza grossa, che non ti mancheranno occhiate al-  
legre,

legre, e ghignetti: perche ne può dare assai, hauendone hauute molti dal Pa- drone, che tre, ò quattro volte l'anno paga a lui, & a tutti gl'altri Gentilhuo- mini da spaliera la mancia con questa forte di robba.

*Cort.* Lascia pur dire, questa è remunera- tione di chi fa seruitio a Grandi. A te poi, che serui ad vn'huomo ordinario faranno dati degli feudi.

*Conf.* Io voglio seruirui Signor Cortigia- no da amico, e non da compagno; per- che sò certo, che da queste non hauere- te riceuuto mai altro, che inganni. An- date pur sicuro, che ci riuederemo, e spero con buona noua.

*Cort.* Piaccia al Cielo; Conscienza grossa mio caro a Dio. Stento andiamo.

*Stent.* Andiamo pure, che se costui non vi riesce più compagno, che amico gab- ba me.

## S C E N A N O N A.

Conscienza Grossa solo.

**G** Varda che foggia di marito si po-  
ne auanti alla mia Patrona. In-  
som-



somma quando vna donna ricca resta Vedoua, ogn'vno se l'appropria a se, e con la robba sua aggiusta tutti i suoi bisogni; ma spero interuerrà a questo, come a molt'altri, i quali ne restano senza. Io voglio bene riferire la pretensione di costui alla Padrona per iscoprire l'animo di lei, e sapere come io mi debba reggere per ottenerla in moglie, amandola io più di qualunque altro, e ne spero bene: perche in effetto io non son quelle apparisco; e poi molte sue pari hanno pigliato mariti, i quali non haueuano altro capitale, che il buon nome, che hò ancor io.

## S C E N A D E C I M A .

Malitia, e Consciienza grossa.

*Mal.* **T**V sei quì? à punto la Padrona mi manda a vedere se torni: perche smania se non hà vn vccello; ne hai tù trouati?

*Conf.* Non se ne troua fuor che vno assai grande, che si pasce di carne cruda, & hà due sonagli, non hò potuto vedere come hà la testa perche era incapellato

L'

*Mal.* L'hai tù comprato.

*Conf.* Non g' à io: perche non sò se sia per piacere alla Padrona.

*Mal.* Piglialo, che se la padrona non lo vorrà, sarà il mio trastullo, e lo pascerò io del mio.

*Conf.* Ne per lei, ne per te credo, che la padrona sia per volere in casa vn Terzuolo.

*Mal.* Anzi per lei farebbe vn Terzaruolo, che ne ha bisogno, se non vuole, che i Ragni faccino la tela in quella fonda, che il marito lasciò a lei vuota appresso l'altr'arme da fuoco.

*Conf.* Non dico Terzaruolo, dico terzuolo, che così chiamasi l'vccello, che in piazza è da vendere.

*Mal.* Entriamo, che la padrona ti aspetta, e da lei intenderai ciò che risoluerà.

*Conf.* Entriamo pure, essendo necessario, che la padrona mi sbrighi presto: perche corro rischio non poterlo più haere per lei, se tardo troppo. Questa razza d'vcelli vien presa anche da i Giouani, oltre che molti hanno gusto pascerlo co'l proprio pugno.

A T.



## ATTO SECONDO.

## SCENA PRIMA.

Ricchezza, e Malitia.

*Ric.* **T**I dico, che lasci di più parlarmi di quel Signor soldato: perche io non voglio far torto a quella benedetta anima del Signor Virtuoso mio marito caro caro vñ vñ ogni volta, che mi torna in mente, mi vien la goccia a gl'occhi; intendemi non me ne parlar mai più.

*Mal.* Così farò Signora, ne di lui vi haurei parlato mai, se gieri non m'hauesti mofsa a compassione, quando mi diceste le amoreuolezze, che riceueuate dal vostro Signor marito, facendo subito quietar vostra madre se brontolaua, comprendoui se haueuate freddo, e fin frengandoui egli, se vi veniua qualche pizzicore.

*Ric.* Queste cose io le dissi: perche sono verissime, ma che hà da far ciò con il discorso, che fai del Sig. soldato.

*Mal.* Hà che fare per lo paragone, che fe-  
ci

ci della vostra vita beata di quel tempo, con l'infelice, che fate hora, bisognandoui da voi sola farui ogni cosa con le vostre mani; onde per compassione vi propongo vn'altro marito.

*Ric.* Che altro marito? che altro marito? Voleuo troppo bene a quel morto; non sò come non sia morta io ancora.

*Mal.* In quanto a me, credeuo, che foste soprauisuta co'l rimedio vsato da vn'altra, la quale mi disse, che sarebbe stata sepolta co'l marito, se fin tanto, ch'egli stette (già morto) steso sù la tauola in sala, non si fosse rincorata co'l pensare a pigliarne vn'altro.

*Ric.* Et è possibile, che si trouino donne di tal sorte? a me non poterono venire tali pensieri. Non trouarei vn'altro Sign. Virtuoso. Era troppo buono; sapeua troppo.

*Mal.* Voi dite bene Signora Padrona, che non è più tempo di trouar Virtuosi: ma se gl'ignoranti, & anche i tristi non potessero trouar moglie, di già s'incominciarebbono a vedere i segni della fine del Mondo.

*Ric.* E che cosa vorresti tù, che io facessi di vn ignorante, di vn tristo, pazz-  
za



za che fei ?

*Mal.* Son huomini anch'essi, se bene hanno dell'Asino, e per tali vorrei, che gli operasti. Alle vostre pari non manca altro che l'huomo per lo bisogno, ch'ha uete di compagnia.

*Ric.* E meglio esser sola, che mala accompagnata, lo fai tù ?

*Mal.* Sò, che questo è vn prouerbio, che fa per gl'huomini, ma per noi altre donne non vale. Non hauete voi sentito dire, com'hò sentit'io da vn gran maestro, ch'è meglio hauer l'essere, & essere dannato, che restar senz'essere.

*Ric.* L'hò sentito piu volte.

*Mal.* Riccordateui dunque Signora, che dal prim'huomo, che fù al Mondo in qua s'usa, che l'huomo da l'essere alla donna: e noi altre senza l'huomo non arriuiamo mai ad essere veramente donne. Io se fossi ne i vostri piedi, mi rimariterei, e pigliarei quel Signor soldato, il quale.

*Ric.* È pur lì. Và in casa linguacciuta, che deuo parlare a Conscienza grossa, il quale vien fuori adesso.

*Mal.* Vi vbbidisco Signora, ò Cieli, che sento, in casa non fa altro, che far notomia

tomia dei partiti, che farebbero per lei.

*Ric.* Che partiti? che lei?

*Mal.* Dico, ch'è pazza chi propone partiti alle Signore come lei, perche se li trouano da loro stesse.

## S C E N A S E C O N D A.

Ricchezza, e Conscienza grossa.

*Ric.* **H**O finto con costei perche voglio scuoprire a costui solo l'amore, che porto al Signor Senso, e valermi del suo mezo ad ottenerlo: Appunto haueuo risoluto di farti chiamare per conferirteco vn mio desiderio, in cui non posso sodisfarmi senza il tuo mezo; Però disposti a compiacermi.

*Cons.* S'io non fossi obligato a seruirai come vostro attual seruitore, vi seruirei anche sempre di buona voglia, e per le qualità vostre, e per l'affetto, che riuente vi porto Signora Ricchezza vnica mia speranza.

*Ric.* Tu parli con tanta dimostratione d'affetto, che mi consoli tutta, cauandone conseguenza di douer ottenere co'l tuo mezo



mezo quello, che tanto bramo.

*Conf.* Ti ringratio ò Amore, tù mi sei troppo fauoreuole.

*Ric.* Oh tù fai già ciò, ch'io voglio dicendo, ch'Amore mi farà fauoreuole; ti hò obligo del buon augurio.

*Conf.* Io ringratio Amore del fauore, che mi fa con l'occasione, che mi porge di poter arriuare al sommo delle mie felicità, seruendoui con vostro piacere.

*Ric.* Non sono per hauere mai contento maggiore, nè da te, nè da altri, di quello, che riceuerò, co'l possedere ciò, che desidero sopra tutte l'altre cose, e tù mi puoi fare hauere se vuoi.

*Conf.* Dite cosa volete da me francamente, accertandoui, che hò maggior voglia io di compiacerui, che voi di esser compiaciuta.

*Ric.* Già che di tanto mi assicuri, io ti scoprirò, che sono ardentissimamente innamorata.

*Conf.* Non dite altro Signora posso assicurarui, che niuna donna mai fù più di voi contracambiata; disponete a vostra voglia, ch'io farò sempre pronto a i vostri cenni; E fin da hora benedico per mille volte tutte quelle poche fatiche

da

da me sofferte in casa vostra, essendo giunto il tempo, che farò abbondantemente remunerato.

*Ric.* Lo puoi dire con ragione; perche hauerai vn buonissimo regalo.

*Conf.* Non lo cambierei con vno Stato.

*Ric.* Si se vorrai stimare l'ottima mia volontà di darti molto più.

*Conf.* Stimò voi più d'vn Regno; sono intieramente satisfatto, e per tanto mi vi offerisco da hora per tutto vostro sempre, sempre.

*Ric.* Senza fallo il Signor Venso istesso accortosi del mio affetto hauerà parlato a costui; Hor dimmi, approui tù quanto t'è stato conferito? non hò io fatto vna buona rissolutione a pensarmi di leuarmi da questa vita, ch'è di tutte le conditioni delle donne la più infelice: perche se la Pouera vi sta male, per non hauere chi la governi, ne che governare; la Riccha vi sta male, e peggio, per hauer troppa gente, che la guarda, ma niuno per aiutarla, ne consigliarla sinceramente; mouendosi solo per loro mezo interesse; E poi non l'ho io fatta ottima (volendo rimaritarmi) a far l'elettione, ch'ho fatta: perche pigliando per-

sona



sona tale, non perderò il mio dominio?

*Conf.* Il tutto approuo, e per esser giusto, e per esser costante mio utile.

*Ric.* Torna dunque a parlargli da mia parte, e dirgli, ch'io l'amo così suisceratamente, che in ogni modo prima di dimani (volendo egli) farò sua.

*Conf.* E chi è questo, a cui debbo parlare? ò Cielo aiutami.

*Ric.* E quello, che ti hà discorso dell'amore, ch'hà scorto nella persona mia verso la sua.

*Conf.* E chi è egli?

*Ric.* Vuole il douere, che tù lo sappia anche dalla mia bocca, già che l'hai saputo dalla sua. Va a ritrouare il Signor Senso, che farà col Signor Vitio suo compagno (se non hò male inteso i nomi nel sentirli nominarsi frà loro) e digli dà mia parte, che desidero esser sua. Pregalo, che si degni accettarmi, e vedi se puoi aggiustarla, che venghi questa sera in Casa.

*Conf.* Ti disgratio ò Amore. Tu ti pigli beffe di me ah? forse con l'aiuto della Fortuna, del mio ingegno ti vincerò.

*Ric.* Che vai barbottando da te stesso; bisogna fare il seruitio, e presto, e bene.

Tù

Tù hai approuato il tutto, & assicurami l'opera tua.

*Conf.* Io discorreuo, se prima d'essequire quant' hò promesso a voi haueuo da mantener quello, che promisi ad vn Signor Cortegiano, il quale è di voi innamorato; se la posso diuertire piglio tempo.

*Ric.* E qual cosa le promettesti?

*Conf.* Le hò promesso d'esser mezano ad ottenergli, prima la vostra gratia, e poi la vostra persona.

*Ric.* Ogn'vna di questi hò io obligata al mio amantissimo, Sig. Senso di a questo Sig. Cortegiano, che è stato tardi, per non entrare in altro, e tanto, più douerai sollecitare di fare l'ambasciata al Signor Senso.

*Conf.* Signora Patrona voi affrettate troppo questo negotio; Io vi consiglio a pensarci vn'altro poco.

*Ric.* Horsù taci, & essequisci, che non ti tengo per consigliere.

*Conf.* E necessario radorcirla; farò subito quanto me hauete imposto, e non vi alterate meco per quello vi hò detto; perche l'hò sol fatto per meglio assicurarmi, che non vi mutaste d'opinione.

Di



*Ric.* Di questo non vi è pericolo; perche frà le Vedoue, ben mille se ne trouaranno mutarsi d'opinione, doppo hauer mille volte detto di non volersi rimaritare; mà niuna se ne mutò mai, come vna volta disse di volerlo fare. Procura tù di far bene il seruitio, e non tentere, che io mi muti.

## S C E N A T E R Z A .

Conscienza Grossa solo.

**O** Che Granchio hò pigliato; quando credeuo, che la Patrona fosse di me innamorata, e mi teneuo per ciò felice; trouo per mia sciagura, che d'altri è inuaghita; onde se non m'aiuto con l'ingegno, e con gl'inganni, io la vedo mal parata per me; mi gioua non dimeno sperare, che quest'istessa occasione, che la Patrona mi dà di disperare nel mio interesse, farà quella, che mi la farà ottenere. Voglio cō dar buone parole à tutti, tutti gabbare, e spero, che mi venghi fatto con ciascheduno, & particolarmente con il Sign. Cortegiano, il quale crederebbe certissimo

fimo d'ottenere ciò che spera, sò se gli dicesse, che gl'Asini volando glie l'haueffero da portare; ma veggo quì l'Hoste vuol cominciar da lui.

## S C E N A Q V A R T A .

Hoste. Conscienza grossa.

*Host.* Questa mattina non capita alcuno, ne hò pur ancora veduto Beltempo, quel seruitore, che spesso viene à visitarmi.

*Conf.* Buon giorno Affassino; come te la passi?

*Host.* Al tuo comando Conscienza grossa.

*Conf.* E bene? come v'è il guadagno?

*Host.* Scarfissimo doppo, che sono queste guerre.

*Conf.* Da quì innanzi queste Guerre non dispiaceranno per tuo rispetto perche in quanto a me non potendo io con la guerra perder molto non mi dispiaciano: E quanto tempo è, che non è capitata alcuna bella donna alla tua Hosteria?

*Host.* E scorso qualche tempo, che vi fù la Signora Ambitione Dama di maestro-

C so



stofo aspetto.

*Conf.* E di dou'era?

*Host.* Spagnuola, guidata per queste parti da vna tal Signora Discordia Italiana.

*Conf.* Si tratterne gran tempo appresso te?

*Host.* Poco, perche l'istessa sua guida la prouidde della migliore habitatione, che si trouasse.

*Conf.* Dall' hora in quà non n'è venuta altra.

*Host.* Vi fù di passaggio madonna Ebbrietà donna Alemanna, che con le sue fozzure appestaua il Mondo se non tornaua al suo Paese, e non è poi molto, che vi capitò vna tale Sig. Insolenza donna sfrontata, & inquieta.

*Conf.* Di qual Paese è? Con chi venne?

*Host.* Io l'hò per Francese, condotta quà dalla Dapocaggine Italiana.

*Conf.* Trouasi ella appresso te, ò pure hà pigliato altra habitatione?

*Host.* Stette vn pezzo senza potersi accomodare, mà per mezzo di alcuni suoi Parenti, che trouò quà per sua fortuna disgustati dalla Vicinanza della Signora Ambitione Spagnola (di cui ti dissi) hebbe alcun rontro sotto prete-

sto

sto di compra.

*Conf.* Di quella Signora Spagnola hora che n'è?

*Host.* E vn tempo, che stà poco bene, mà doppo la venuta di questa Signora Insolenza che con l'aiuto di quei suoi Parenti hà pigliato il possesso d'vn Casale che la Signora Ambitione staua per pigliare doppo mille sue spese, & incomodi per ottenerlo stà assai male, e si troua molto trauagliata per esserle anche stata leuata la più grande, e bella Gioia, che hauesse da vn tal Duca, che la ritiene come cosa de suoi Antenati, e quel, ch'è peggio si tratta di disperarne la ricuperatione, con dichiarare, che giustamente la ritenga; oltre che di questi vltimi giorni l'istessa Signora Insolenza le hà souuertito vn Monaco, ch'era a lei di grandissimo sollieuo ne'suoi mali.

*Conf.* Il Signor Prencipe Politico come le vede con buon occhio? ne fai tù cosa veruna?

*Host.* Sò, che il Signor Prencipe Politico è perso nell'amore della Signora Principessa Quietè sua moglie, e che il Sign. Commodo suo Priuado non gli per-

C

2

mette



mette hauer riguardo a cose tali.

*Conf.* Piaccia al Cielo, che questa Signora Infolenza non le contamini la Sign. Principessa Quiete, e non gli malmetta il Priuato Signor Commodo.

*Host.* Seguene che vuole, à noi poco hà da importare. Vuoi tù cosa alcuna?

*Conscien.* Non altro che la tua gratia, e sapere, se si può, chi sono quei due Giouani, che vanno sempre insieme, e gl'hò veduti più volte vscire dalla tua Hosteria.

*Host.* Quelli sono quanta gente hora io vi hò, & vno si chiama il Signor senso, & l'altro il Sign. Vitio.

*Conf.* Appunto desiderauo fossero da te: perche hò da trattare con esso loro alcuni interessi per la mia Padrona, per lo compimento de quali haurò facilmente bisogno dell'opera tua; Che quando fedelmente, secondo il tuo solito, me la vogli prestare farò donarti cinquanta scudi.

*Host.* Io sono al tuo comando, e già sai, che trà te, e me passa vna gran confidenza; basta, che accenni: perche trà l'Amicitia, e li 50. scudi sarai seruito bene; A riuederci quando ti occorrerà.

Ti

*Conf.* Ti ringratio della promessa. Voglio tornare a casa a riffarmi hora con la Padrona in parte; sperando poi se non mi và fallata riffarmi in tutto: mà ecco il Cortegiano, l'attaccherò in prima a costui, & glie la voglio far bella.

## S C E N A Q V I N T A.

Corteggiano Stento. Conscientia grossa.

*Cort.* A Dio amico mio caro.

*Sten.* Seruitore M. Compagno. Vèdremo chi di noi l'indouinarà.

*Conf.* Tutto vostro sempre Signor Cortegiano; Tornate forse per sapere se hò fatto il vostro seruitio? Certo siete molto sollecito in Amore.

*Cort.* Per questo vengo, e non ti recar ciò a merauiglia: perche gli è effetto del non hauer io mai altro in campo, che il pensiero d'acquistare la Signora Ricchezza.

*Sten.* Si quando non hà da pensare a riscuotere i pegni.

*Conf.* Se voi haueste nella Corte la metà della buona fortuna, che hauete in Amore, voi fareste il Priuato del vo-

C 3 stro



stro Patrone.

*Sten.* Raccolgo, che restarà priuato anche della sua Patrona.

*Cort.* In questo Mondo, che è tanto variato, non si possono hauer tutte ad vn modo: Mà dimmi, che si è di buono: la tua Padrona hà riceuuto à grado il mio amore?

*Conf.* Così a grado, che hoggi hauerete il possesso del suo.

*Sten.* Sarà vn possesso cieco, per esser figlio d'vna negotiatione frettolosa.

*Cort.* O sia tù per mille volte il benedetto; sei pur il grand'huomo, ti sono obligato di due mancie: perche a seruirmi così presto, mi hai fatto due seruitij.

*Conf.* Potrete dare l'altra mancia alla mia Patrona, che fa il più del seruitio; ma pensate voi forse di poter venire in casa nell'habito, che tenete? errate se ciò credete.

*Sten.* Come si farà Padrone, se non ne ha uete altro?

*Cort.* Quietati animale, e tirati in disparte; non mi mancaranno abiti si bisogneranno. Non hò dunque da esser introdotto in quest'habito?

*Conf.* Non Signore la Patrona hà disposto.

sto, che veniate vestito da donna nell' hora del desinare, & in questo mi pare habbia mille ragioni per molti rispetti.

*Cort.* Essequirò quanto comanda, e godo, che potrà conoscere da quello io faccio, qual sia l'amor, che le porto. Chi m' introdura?

*Conf.* Se potrò vi farò io, ma quando non vi fossi, trouando la porta aperta potrete entrare, e metterui nel stantiolino dall'oglio, che è dirimpetto alla Porta, e sarà socchiuso: perche la Patrona vuol essere con voi questa prima volta senza saputa della serua.

*Cort.* Son contento di tutto quello, che piace a lei; ad ogni modo da quanto hanno fatto mille altri per le sue pari, mi ero persuaso douerui arriuare con qualche mezo, che partecipasse del sazzo: Non vorrei però puzzarle d'olio.

*Conf.* Signor Cortegiano, noi altri seruitori bassi ancora habbiamo la testa, & io l'hò per seruirui bene, di già haueuo pensato di rimediare a questo disordine, co'l mettere in vn muricciuolo, che vi è a man dritta dello stantiolino, che trouarete (se bene dentro vi sarà vn po-



co di scuro ) vna caraffa di acquarosa ;  
ma andate a procacciarui gl'habiti:per-  
che non vi è gran tempo .

*Cort.* Tù hai pensato bene, e'l ricordo è  
migliore . Hora vado . Stento vien di  
quà . Conscienza grossa saluta di gra-  
tia nouamente la Patrona per mia par-  
te .

S C E N A S E S T A .

Conscienza grossa , e Malitia .

*Conf.* Non è poi merauiglia se questi  
Cortegiani sono per lo più vna mano  
di miserabili ; non vagliono ad' altro ,  
che a far spaliera . Vna figura d'Araz-  
zo hà più giuditio di costui , e si lamen-  
tano poi della fortuna . Pouera Fortu-  
tuna , che mai non viene ringratiata di  
quello , che benigna concede , sempre  
è biasmata di quello che giusta nega .  
Horsù alle mani con la Padrona ; mà  
doue vai Malitia ?

*Mal.* La Signora mi fa guardar per te , nõ  
sò , che mi creda , hà vna gran smania  
di trattar teco , e a solo a solo ; Giurarei  
che fosse di te innamorata , e che si ver-  
gogni

gogni di me , perche di ragione per far-  
le come vfa douerei effer io quella , che  
ti volesse bene , ma qualche balorda ;  
quando queste Patrone non hanno il  
marito da trastullarsi sempre tengono  
gl'occhi adosso alle ferue , perche non  
vogliono , che in casa queste siano fini-  
te di ciò , che loro manca . Se'l fosse ve-  
ro questo mio sospetto , felice te con-  
scienza grossa .

*Conf.* Tù vuoi la burla malitia , nè io hò  
tanto merito , nè la Patrona hà l' ani-  
mo tanto basso , fappi che sdegna l'a-  
more di quel Signor Cortegiano .

*Mal.* Ne vuole sentirsi nominare l'amore  
di quel Sig. Soldato , che io li hò ad in-  
stanza di lui offerto , tutte queste cose  
però mi fanno credere , che habbia al-  
tro nel cuore .

*Conf.* Sarà forse la rimembranza del ma-  
rito .

*Mal.* Ella mi dice così , mà io non la posso  
credere . Perche essendo restata Padro-  
na di tutta la robba , che egli possede-  
ua , per fare , come vfa hoggidi atten-  
de a godere la robba senza alcun riguar-  
do , non che memoria di chi gliela la  
lasciò , e stà troppo sù la bellezza : Io



conchiudo, che la Patrona sia inamora-  
rata, e forse dite, perche la robba si suo-  
le affettionare a chi la maneggia.

*Conf.* E quando questo fosse, ti parerebbe  
gran male?

*Mal.* A me nò: perche faccio i miei conti,  
che s'il Cielo l'hauessi voluta bene ag-  
giustata, non l'hauerebbe scompagna-  
ta dal Signor Virtuoso. E poi quando  
tù potessi essere suo marito, come spo-  
sato con la Signora Ricchezza, le gen-  
ti ti stimarebbero, o vn altro Sign. Vir-  
tuoso, o qualche gran Caualiere: per-  
che hoggidi la Robba essercita il priui-  
legio di far litterati senza studio, e Ca-  
ualieri senza prouanze.

*Conf.* Malitia sorella, che per tale ti repu-  
to, se tù mi vorrai esser d'aiuto hò spe-  
ranza di condurre a fine vn bellissimo  
mio negotio, e voglio burlar quel Sign.  
Soldato, e quel Sign. Cortegiano; Con  
questo hò di già preparata la burla, e  
per l'altro mi è già souuenuta.

*Mal.* Farò quanto vorrai, fuor che in que-  
sta del Signor Soldato: perche voglio  
troppo bene a Beltempo suo seruitore.

*Conf.* Lasciati reggere, che ti prometto  
trouar poi modo di farti hauer Beltem-  
po;

po; ma auuerti opera da malitia, e non  
da donna; Taci, e non dir cosa veruna  
alla Patrona.

*Mal.* Farò quanto m'imponi; ma potreb-  
be dirtele: perche dispiaccendole l'A-  
more di questi aiuterà a burlarli per le-  
uarfeli d'auanti.

*Conf.* In questo fa hora a mio modo, che  
ti dirò poi in casa quello dourà farsi con  
lei, e co'l Sign. Soldato; entriamo; ma  
ecco eh'egli viene di la, io entrarò, e tù  
resta a dirgli, che la Patrona l'aspetta:  
subito passato mezo di; ma in habito da  
sbirro portati brauamente.

## S C E N A S E T T I M A.

Soldato. Malitia. Beltempo.

*Sold.* Siamo fortunati Beltempo; ecco co-  
l' Malitia sapremo, se ha fatta l'amba-  
sciata alla Patrona.

*Mal.* Hò inteso benissimo. Voglio mostra-  
re d'esser quì per aspettarlo.

*Bel.* La fortuna non consiste nel saper l'  
imbasciata, ma nel saper la sua rispo-  
sta.

*Mal.* Se l'è poi sbrigata quel Conscienza  
grossa;



grossa; se capitarà il Signor Soldato potrò dargli la buona noua.

*Sol.* E qual buona noua hai per mè Malitia mia bella?

*Mal.* Appunto vi aspettauo, e vi haueuo frà i denti: la buona noua è che Beltempo farà mio.

*Bel.* Tienti pure il Patrone frà i denti, io non voglio che tù mi morda.

*Mal.* Non temere: perche hò la bocca per te, che per non farti male, t'inghiottirà intiero, senza masticarti.

*Bel.* Non ti verrà fatta, se la Signora Ricchezza non è del mio Patrone, che questo è il patto nostro.

*Mal.* Beltempo farà mio Signor Soldato: perche hò portato il vostro amore con tanta efficacia alla mia Patrona, che la prima risposta è stata di voler esser vostra.

*Sol.* O Ciel, che sento; e s'è così più tosto questa sera, che domani.

*Mal.* E perch'è così, più tosto hoggi, che questa sera.

*Bel.* Così v'è. Si dice Naccare alle donne; perche sono accordate, quando si hanno da sonare.

*Sol.* Eh, che tù mi burli.

Di.

*Mal.* Dico da senno, che la mia Patrona v'aspetta hoggi subito passato mezo dì.

*Sol.* Non partirò di quì per aspettarlo.

*Mal.* Bisognarà partirti: perche per degni rispetti non vuole, che vi veniate nel vostro habito; ma si bene in quello da sbirro, essendo solito gli sbirri andare a casa de i poueri, mandatieri, & a quella de i Ricchi chiamati.

*Bel.* Mi rallegro Patrone, che hauèrete da mutarui di poco.

*Sol.* Ne hò gusto, per non esserui gran tempo. Sarai ben tù ad introdurmi?

*Bel.* Potrò io ancora venire con lo sbirro?

*Mal.* Veramente ci staresti bene: ma per hoggi non occorre, che tù ci venghi, hò da fare affai, per aggiustamento di questo negotio; Sarò io sù la Porta ad introdurui Signor Soldato; Potrete dimandarmi se vi è la Patrona, e fingere, ch'ella vi voglia parlare, per far dasbirro chiamato. Horsù io entro in casa. Beltempo preparati poi allo sborso della promessa.

*Bel.* Lo farò, e per darti gusto, in moneta grossa.

F.



*Mal.* Fà pure, che sia tale: perche la borsa, che hò preparata lo richiede.

S C E N A O T T A V A.

Soldato, e Beltempo.

*Bel.* O quanto sarebbe più bel mestiere il soldato; se le fortezze, che sono femine di nome, fossero tali de fatti; Al primo affalto si guadagnarebbono, Sign. Padrone, s'arriuate ad ottenere questa Signora Ricchezza hauerete tanto da ipendere, che potrete riderui di quel vostro Zio, che per farla secondo vsa hoggidi, vorebbe che le fosti schiauo, e che riceueste a sommo fauore ogni dimostratione di poca stima, che di voi faccia: per poter fin che viue toglierui la libertà, e poi quando morisse, la robba.

*Sol.* O hauerne bisogno, ò non hauerne bisogno tutto è vno con questi Parenti ricchi, che sogliono più fauorire co'l torre, che co'l dare. Io per quello vedo in altri, e prouo in me, trouo che hoggidi non vi è nel mondo Tirannia maggiore di quella che vsa vn Parente ricco.

chio con vn'altro del suo sangue creduto da lui, ò bisognueole, ò desideroso della sua robba.

*Bel.* S'è così, ui farete da vn pezzo in qua chiarito, che con queste tale là più sicura via in far conto, o di non hauerli, ò che habbino a viuere sempre, e soli per loro stessi.

*Sol.* Ne son tanto chiarito, che nulla più, perche quel giorno, che la mattina è torbido, & a mezzo di è tempestoso, hò per pazzia sperarlo buono la sera.

*Bel.* Bisognà però trattar bene con esso loro, perche gli huomini di Ceruello, che s'inuecciano, sono degni di compassione, in così lungo viaggio, ò finiscono di consumarlo, ò lo perdono.

*Sol.* Io son fatto a posta, perche corrispondo alle disamoreuolezze con ossequio, e con desiderio di metter anco la vita per lui considerando, che gli amici sono quelli, che si debbano elegger buoni; mà i parenti è necessario tenerli, come il Cielo le da.

*Bel.* Fate benissimo a stimare il vostro uero sangue per lui, e per voi, mà credo sia bene, che andiamo a desinare per non andare a stomaco vuoto alla functione,



tione, che douesse fare.

*Sol.* Bisogna andare a mettersi in habito, che in quanto al cibarsi, lasciarò farlo alla Signora Ricchezza. Io starò bene digiuno.

*Bel.* Per quello, che ella hà da fare, anche imbriaça non starebbe male. *Mà* a voi sono necessarij per questo negotio vn par d'voua di quei caldi, caldi.

*Sol.* Si bene; e voglio, che tù mi prepari per quando tornerò a Casa vna Pappina regalata.

*Bel.* Di quelle fatte col pan grattato, e Zuccaro meso in maluasìa, ò greco, che vsauate quando scolare stauate fuori di Casa la notte.

*Sol.* Di quelle intendo, ma la voglio perfetta, per tanto ci pestarai dentro mezzo mostacciolo di Napoli.

### S C E N A N O N A,

Speranza, Soldato. Beltempo.

*Spe.* Sono vscita per notificar il mio amore al Signor Soldato: perche a star più tacita mi distruggo.

Io

*Bel.* Io la farò perfetta, lasciate la cura à me.

*Spe.* Vostra serua humilissima Signor Soldato mio Signore.

*Bel.* Madona, alla gratia vostra, son qui al vostro commando.

*Sol.* Taci tù, che parla meco. Il Ciel ti dia bene, che desideri da me?

*Spe.* Signore se diceste di buon cuore la gratia vi sarebbe già fatta.

*Sol.* Io dico dal meglio fenno, che io habbia, e quale occasione hò io di burlarti?

*Spe.* Da voi, che sete il mio Cielo, & il mio Sole.

*Bel.* Forse vorresti esser tù la sua Luna?

*Spe.* Voglio esser sua schiaua, e desidero il suo amore in ricompensa dell' affetto suiscerato, che le porto; il che ottenendo hauerei ogni bene.

*Bel.* Che Amore desideri? il lecito, ò l'illecito.

*Spe.* Amor lecito.

*Bel.* Non è pazza costei Sig. Padrone pretendendo da voi amori leciti, nè voi sareste il Sig. Soldato, nè io Beltempo s'attendessimo con tal sorte di gente a tali amori. Diteglielo voi stesso.

Io



*Sol.* Io per parlarti chiaro non sò come potesti compiacere, se per amor lecito intendi il matrimonio: perche ti vedo vna pouera infelice, e che dote hai, da poter pretendere vn par mio?

*Bel.* In somma la dote è il sei, che v'è sempre innanzi nello sbaraglio, & arrabbiato giuoco de i Parentadi.

*Spe.* Come per la dote si può aggiustar questo negotio, voi sete mio.

*Bel.* E come di gratia?

*Sp.* Io hò da darui per dote vn' arma defensiva che delle simile sono state pagate molte migliaia de scudi, e la mia resisterebbe a qual si voglia colpo; Non vi pare a voi per vn par vostro Signor Soldato?

*Bel.* Deue essere vna Targa di fico, che di tal sorte hò veduto farne proue incredibili, e sentito dire, che vn moschetto carico di più palle non può passarla netta.

*Sol.* Costei vuole la burla; diamogliela. Veramente questo è affai; ma non ti accorgi meschinella, che si bene hai così buon arma ti raccapricciaresti tutta, si mi vedessi con vn pugnale sfrodato in mano.

Non.

*Sp.* Non già Signori perche son di natura così gagliarda, che se fosse vostra moglie quando vi vedessi col pugnale in mano, mi vi metterei sotto con grandissimo Cuore.

*Bel.* Gran potenza deue hauer costei; Sig. Padrone ella è da par vostro essendo vn' Amazzone d'hoggidi.

*Sol.* Tù vuoi la burla; andiamo sai pure, che dobbiamo prepararci per andare a godere la Signora Ricchezza, A Dio braua fantacina non posso attendere a te, ma in vece d'aiuto porgerotti consiglio; fa di gratia vn terzo di tue pari, e mettiti a seruire nei pressidij de Principi Italiani, che così guadagnarai bene per lo bisogno, che n' haueranno se lasciano pigliar maggior piede ai Francesi.

## S C E N A D E C I M A.

Speranza. Pouertà:

*Sp.* Vattene pure crudellaccio; ma perche lo chiamo io ta e, non essendo sua pari, debbo dolermi di me, & della mia conditione, perche non hauendo altro  
che



che vn letto , hò sperato con questo vguagliarmi ad ogn'vno .

*Pou.* Ti hò pur tanto offeruata , finche hò scoperto i tuoi desiderij ; dalla fenestra hò sentito, che ti sei palesata amante al Signor soldato; Et è possibile, che ti desse il Cuore di rimproverare a me l'amore, che porto al Sign. Cortig. quando tù altri amori couaui in seno? Al parlare tù mi pareui più lontana dall'amore, che l'odio istesso .

*Sp.* Si conosce , che sete poco pratica del viuere d'hoggidì, e che sete figlia di M. Huomo da bene, che vi tiene in casa assai ritirata : perche ogni poco, che haueste praticato, trouato haureste , che della gente sincera come vostro Padre, che hà in cuore quello stesso , che hà in bocca , ve n'è vna carestia grande ; e che frà mille persone a pena se ne troua vna . Sappiate, che hoggidì è così pieno d'inganni il Mondo , che le genti si morderebbero la lingua , e la sputarebbero fuori , quando non uolse loro seruire per immascherare gl'affetti del cuore. Non vi recate per tanto a merauiglia ; se io all'hora, che faccio meco stessa mille discorsi amorosi  
nel

nel Cuore ne hauessi nella lingua confessato voi tant'altri contro amore, che di odij piena mi reputaste .

*Pou.* Godo , che mi sia succeduta cosa tale , per apprendere vn poco il viuere del Mondo , persuadendomi del resto , che da quì innanzi farai con me meno rigida, essendo tù ancora innamorata, il che non puoi negare, hauendoui sentita .

*Sp.* Non dite , ch'io non possa negarlo : perche a me, che sono bontà per le Corti non solo mi è occorso scoprire mentiti souenti i pensieri : mà mille volte negate le parole già dette , & i fatti di già scoperti . Non tutti sono vergognosi , come voi madonna Pouertà : Dite , che io non ve lo negherò , hauendolo da confessare a voi , che sete nel medesimo errore , e così direte bene : Mi vorreste sentir negare, se Misser Huomo da bene mi hauesse egli scoperto .

*Pou.* Hor che siamo nella medesima Naua , bisogna , che l'vn l'altro ci aiutiamo, per cōdurci al Porto de i nostri cōmuni desiderij: lo aiuterò te co'l tacere, e non scoprire in casa l'amor tuo , e tù  
aiu-



aiuterai me, e con questo, e co'l consigliarmi, che cosa debba fare per haue-  
re il mio amatissimo Cortegiano.

*Sp.* Mi spiace, che vi mettiateme in  
Barcha, per arriuar al Porto de i con-  
tenti d'amore, essendo io in stato di nau-  
fragarmi, per la fierezza di quel Vento,  
che m'è contrario.

*Pou.* E qual Vento contrario hai tù?

*Sp.* Posso dire, che gli hò tutti, mentre mi  
sia contraria la Regina de i Venti, la Si-  
gnora Ricchezza; questa Vedoua quì,  
che con la sua robba mi farà sommer-  
gere: Questa robba può tut.o quello,  
che vuole, & in vero senza il fauore  
dell'aura sua in ogni sorte di nauigatio-  
ne si capita male.

*Pou.* Come c'entra la Signora Ricchezza  
a disturbare i tuoi amori?

*Sp.* Il mio Amante, trouasi di lei inua-  
ghito, e dice douerne essere possessore,  
e per tanto mi hà disprezzata: E chi vo-  
lete, che possa competere con la Signo-  
ra Ricchezza? Io in vero non hò qua-  
lità da poterlo fare con alcuna, ma  
quando io feci, ò la più bella, ò la più  
nobile, ò la più virtuosa donna del mon-  
do, farei certa di perderla al suo para-  
gone,

gone, anzi con tutre trè queste qualità  
in sommo grado vnite, senza fallo con  
questo Mondo d'hoggidì farei postpo-  
sta a lei da ogn'altro, che da M. Huo-  
mo da bene vostro Padre. Se douesse  
riammogliarsi: Dieci mila scudi di più  
fà bella vna Scimia, Nobile vna Villa-  
na, e Virtuosa vna Pazza.

*Pou.* E perche son figlia di Padre tale, e  
perche sono la Pouertà, che, ne sò, ne  
posso dissimulare; Ti confesso, che hò  
gusto sia contraria al suo amore la Si-  
gnora Ricehezza, sperando d'hauer-  
men contrasto nel mio nel quale hò te-  
muto assai il suo Paragone, e l'hò stima-  
ta mia Riuale vedendo passar spesso  
per questi contorni il mio Signor Cor-  
tigiano, se bene v'è sfuggendo da me.

*Sp.* Io che sono destinata a seruirui, godo  
hauerui fatto questo seruitio, ch'è de-  
gno frutto della speranza vostra.

*Pou.* Hora, che sono libera da questo ti-  
more voglio discoprirmi amante al Si-  
gnor Cortigiano, e vedere di far sì, che  
mi accetti sua per sempre. L'approui  
sù?

*Sp.* In amore è gran male in vero la taci-  
turnità, che si guarisce subito co'l disco-  
prirlo



prirlo ; ma questo stesso remedio suol spesso far dar fuori il male della desperatione, ch'è la vera morte degl'Amanti, se prima non uccide l'amor istesso. Io vi hò dato male essemplio, e fatto male augurio, risoluate per tanto quello, che più v'aggrada.

*Pon.* Anzi tù m'hai dato buon essemplio discoprendo il tuo, e fatto buono augurio, essendone ributtata; perche non tutti i Barbari restano senza il Palio: Haurò io quella fortuna forse, che non hai hauuto tù.

*Sp.* Il Ciel ve la conceda: ma entriamo in casa, che staremo offeruando, quando passi il Signor Cortegiano, e gli parlerete.

### SCENA VNDECIMA.

*Senso. Vitio. Hoste.*

*Sen.* Vedete di gratia, che qualità di fortuna è la nostra; Noi desideriamo ritornare in casa della Signora Ricchezza per quietarci, e non potiamo hauerui intrattura alcuna, e ci viene offerto il luogo in casa del Signor Leggiero, do-  
ue

doue per mille rispetti non è bene, che noi vi andiamo.

*Vit.* Se fossimo Fuorastieri come siamo tenuti si faremmo attaccati al partito: perche il Sig. Ligiero è huomo da Beltempo, e persona di gran seguito, massime doppo che si è accasato con la Sig. Vana, che hà per cõgiùtissima la maggior parte delle Dame della Città. Dicesti bene, che non fa per noi, che siamo pratici, l'entrare à seruire done sappiamo esserui quella altrettanto biasmeuole, quanto, hoggidi abbracciata vfanza di permettere alla moglie l'hauer publico corteggio di Cavalieri amanti, e di diletтары seruire publicamete altra Dama maritata.

*Sen.* Certamente se fossimo quali siamo creduti, haueressimo trouato la nostra fortuna pche in queste case i seruitori di poca fede, e meno riputatione vi s'ingrassano presto, mà noi vi diuentaremmo tifichi.

*Vit.* Che Tifichi? Io morirei subito, che douessi esser ministro all'approuare, che sia galantaria, e gentilezza quello, che è il vero, e certissimo addito al Vituperio. E come è possibile, che non si stia sempre in euidenti pericoli in quella

D Casa



Casa, doue il marito si dichiara d'esser seruitore, & Amante d'altra donna, che la sua, e doue la moglie liberamente può compiacersi d'esser seruita, & amata da vn'altr'huomo oltre il marito? Io mi rac-capriccio tutto à pensare, che hoggidi vi siano tante di queste cose, molto più, che quì da noi, in altri luoghi.

*Host.* Quei due fuorastieri sono questa mattina partiti dall' Hosteria per tempo, e non tornano ancora à desinare, e pure sono soliti farlo più à buon'hora. Non vorrei, che mi ci haueffero fatto stare: perche auanzo alcuni pauli, & oltre quello hanno indosso non hanno robba che vagli un giulio.

*Sen.* A Dio! Padrone; sarà ancor hora da desinare.

*Host.* L'ordinaria vostra è già passata; è doue vi siete trattenuti tanto?

*Vit.* Attorno ad vn circolo, doue si discorreua, anzi si contrastaua degli Spagnoli, & de i Francesi, e come più in ogn'altro luogo; doue siamo stati habbiamo trouato di queste sorte d'huomini, che si arabbiano in diffendere, ò accusare queste Nationi.

*Host.* E voi altri da chi teneuate.

Noi /

*Vit.* Noi stauamo a sentire, e Inchinauamo alla parte Spagnola, perche intermente noi siamo molto più partiali degli Spagnuoli, che de i Francesi: ma passiamo per Francesi per accomodarci alla prudenza d'hoggidi, che consiste in tener da chi vince, e non da chi hà ragione.

*Host.* Chi la vinceua nel contrasto.

*Senf.* Veramente quello, che teneua dalli Spagnoli haueua da fare assai, stante le presenti loro turbolenze; diffendeua però gagliardamente la sua parte, col mostrare la pace, che haueua posseduta l'Italia doppo che gli Spagnoli vi haueuano fermato bene il piede, dicendo, che col solo esporre in alto assai vn Pallotto, e dire, che era stendardo Austriaco, tagliauano le Gambe alle guerre delle Republiche, & de i Prencipi minori, & che i Curatori non poteuano più tiranneggiare i Pupilli, & vsurpar loro i Ducati; Nè le Regime, poteuano mutare con noue turbolenze così spesso i mariti.

*Vit.* Certo si aiutaua assai: mà quello, che teneua dai Frãcesi ributtaua le cose vecchie con le vltime loro inuasioni, e si fa-

D 2 ceua



ceua gagliardo sopra l'ingiustitia di quella Guerra, che s' hebbe qualche apparenza di ragione nel principio, fu poi chiaramente ingiusta quando si profeguì doppo esser riconosciuto per superiore chi si doueua; è piccaua dicēdo, che quella potenza, che vantaua l'efsaltatione degl'atti di suiscerata Religione, doueua temere l'abbassamento dall'impreses cosi scandalose.

*Hof.* L'altro, che cosa replicaua a questo.

*Sen.* Da douero, che l'altro ribatteua bene la palla, dicendo, che i Francesi erano al medesimo termine, hauendo cominciato con i miracoli, che vantauano quando vennero quest' vltimi anni la prima volta, e poi seguitato col māmramento di rompere il capitolato, ripigliando i luoghi d'accordo lasciati, con essere anco arriuati all'impietà, che accusano in altri il torre a i confederati, & a i congiunti loro quello, che dubitauasi, hauesero voglia di pigliare gli Spagnoli.

*Vit.* Le cose se riscaldauano di maniera, che poteua temersi, che venissero alle mani, e non farebbero stati i primi pazzi di questa materia se non vi entraua

vn terzo a dire, che, è gli Spagnuoli, e li Francesi erano buoni finche trouano nelle loro Regioni, e che hoggia chi biasima gl'vni, biasima gl'altri: perche i Francesi sono gli Spagnuoli di già, & gli Spagnuoli hora mai sono come i Francesi dall' hora accordandosi ancora in questo, che niuno di loro si diletta d'hauer nette le mani.

*Hof.* Deh entriamo a desinare, ch'è hora, e lasciamo che gli Spagnuoli, & i Francesi si rompino il capo frà di loro, e se bene tocca a noi a dar loro l'vnguento da medicarsi, nostro danno; non bisognaua, che li auuiassimo alla nostra bottega. Io in quanto a me non vedo con buon occhio, ne lo Spagnuolo, ne il Francese: perche con quello non posso guadagnare, non volendo altro, che pane, & insalata, e quest'altro, che piglia quanto vi è nell'Hosteria, mi paga spessissimo co'l lasciarmi la spada.

*Sen.* Entriamo pure.



## S C E N A XII.

*Coteg.* Stento. Pouertà. Speranza.

*Cort.* Dunque la Signora Bellezza Cortegiana ha in ordine ogni cosa?

*Sten.* Si bene; ella è apparecchiata a compiacerui: Per sbrigarfi presto, quando si hà voglia di fare vn seruitio, le sue pari sono fatte a posta.

*Cort.* Io piglio moglie per non hauer bisogno de i seruitij loro; da mia moglie riceuerò ogni volta che vorrò i seruitij, che fanno le donne.

*Sten.* Quest'è verissimo: ma non dite, che chi seruitio fa, seruitio aspetta più con le moglie, che con altri: perche se le mogli vi fanno seruitio vna volta in vn vostro bisogno, cento volte poi conuiene (perche si è obligato) seruirle nelle voglie loro.

*Cort.* Non lascierò, ch'habbi bisogno di cos'alcuna, & così le farò i seruitij di mia propria volontà.

*Sten.* Non si può arriuare Signor Padrone a tener sodisfatta vna donna, che non le venga bisogno, ò voglia di qualche

ser+

seruitio, & hò sentito dire, che con le mogli non è bene esser così prodigo in far loro i seruitij: perche sempre bisogna tener in mano da compiacere senza scommodo, se richiedano.

*Cort.* Le moglie saue con i mariti prudenti non arriano a domandare cos'alcuna: perche fanno, che chi hà ceruello fa sempre con esso loro quello che può, e se gli conuiene.

*Sten.* Può essere, che la propositione sia vera; mà che hoggidì non si possa verificare: perche chi è prudente non si sottomette all'intrigo di moglie, e le mogli essendo donne possono bene non esser matte; ma non mai arriuare ad esser saue. Io hò seruito in casa di vn Gentiluomo ammogliato, che tutti due erano stimati persone di ceruello, e non uscìua quasi mai di casa il Patrone, che la moglie vedendolo non gli dicesse, ò voi uscite? e non habbiamo fatto quel seruitio; Se uscite ricordateui, che mi hauete promesso di farmi quel seruitio; & in casa spesissimo sentiuo, che gli diceua vogliamo noi andare à fare quel seruitio? In somma à me pareua, che il fare i seruitij fosse quanto hauesse in te-

D 4. sta



sta la Patrona.

*Cort.* Ad vn marito , & vna moglie è necessario far molti seruitij per mantenimento della casa, questa tua Patrona non doueua saper scriuere , e perciò voleua tanti seruitij. Come sono segnare i panni per la bucata, notare le robbe, che si danno à filare fuori di casa, fare i conti di quanto importano le fatture, e trovare qualche color bizzarro di fetucchie, e cose simili, quando vsciuua di casa.

*Sper.* Venite fuori madonna pouertà , se volete parlare al Signor Cortegiano, eccolo là.

*Pou.* O Cielo, che è questo , che così subito mi fa mutar voglia, non mi da il cuore di parlargli.

*Sper.* Quest' è timore; vn ordinario effetto dell'amor grande ; vi aiuterò io fatte cuore, Signor Cortegiano, ò Sign. Cortegiano , la mia patrona vorrebbe dirui due parole.

*Sten.* Di gratia non passino quattro ; habbiamo da fare assai.

*Cort.* Taci; la tua è mala creanza , che comandate madonna Pouertà.

*Pou.* Io deuo seruire a tutti, ma a voi in particolare, e per tãto me vi esibisco per ser

ua, e

ua , e compagna perpetua, e spero esser da voi accettata: perche è tanto l'amor, che vi porto , & sono così inuaghita del vostro essere , che se credessi non fosse per esser mio ; vorrei dire , che il Cielo ancora fa dell'ingiustitie .

*Sper.* Signor sì, che non potete fare a meno di non esser suo, gli sete destinato dal Cielo, subito, che vi vidde Sign. Cortegiano questa madonna Pouertà mia padrona s'inuaghì di voi.

*Cort.* E vn tempo , che m' auueggo , che voi mi hauete l'occhio adosso, ò madonna Pouertà ; ma io non hò potuto mai accommodare il cuore a gradirui ; sià detto con vostra pace ; Voi non hauete alcuna qualità amabile, ma molte odiose, il più , ch'io possa fare con essa voi è di non strapazzarui, ma che vi ami non seguirà mai.

*Sten.* Haurà la cassia in Corte, parla senza Adulatione.

*Pou.* Siete troppo crudele a mostrarui tanto da me alieno , se non mi persuadessi , che vi chiarirete dell'amor , che vi porto, e diuerete mio , vorrei morire disperata .

*Cort.* Ogni cosa può essere , e questo pote-

D 5 ua



ua essere vna volta; ma hora è impossibile, che ciò sia. La Signora Ricchezza qui vostra Vicina mi vuol lei, non posso essere di tutte due in vn tempo, date ui pace, e prouedeteui d'altro.

*Pou.* Che pace? che altro? e se non mi piglia vn par vostro, chi mi torrà?

*Sten.* Egl'è promesso: mai non vi mancherò io madonna, sono Stento al piacere dell'vna, e dell'altra; se bene io mi accomoderei più volentieri con la speranza.

*Spe.* Stattene pure da te; g'è che il tuo padrone non vuole la mia padrona restarò io con lei.

*Cort.* Madonna il Ciel vi dia miglior fortuna con altri. Andiamo Stento a sbrigar il nostro negotio; l' hora s'auuicina.

*Pou.* Non feci io bene a mettermi teco nell'istessa Naue, se doueuo nauigare co'l vento istesso?

*Sp.* Voi faceste benissimo: perche hora spero siamo per giungere insieme a buon Porto. Il vento non ci è contrario per dritto, è interotto assai. Vna faua contrastata da due piccioni suol spesso restare senz'essere ne dell'vno, ne dell'altro.

tro. Confoglio, che hoggi andiamo dalla Signora Ricchezza a chiarirci, e raccomandarci, e spero, che non mettendouicos'alcuna del suo ci farà il seruitio. Non deuno a lei mancare altri soggetti di maggior conditione.

*Pou.* Mi piace; ma entriamo, che non ci trouasse qui missier Padre.

## S C E N A XIII.

Huomo da bene solo.

O che foggia di gente voleua trattenermi, quando fatte le mie deuotioni andando alla Posta, son passato per piazza, il Signor Curioso, il Signor Spenfiato, & il Signor Pococeruello con mostrarmi gli auuisi mi voleuano frà essi; mà gl'hò sfuggiti (benche tal volta mi diletti la lettura degl'auuisi del Mondo) perche ne le persone, ne il luogo erano a proposito; sempre questi tali a gl'auuisi forastieri fanno il supplemento delle nuoue del Paese, piene di maligne inuentioni, e di appassionati racconti; massime se si ritirano a leggerli nella Bottega di Malalingua Barbieri, che è

D. 6. nel



nel Cantone di Piazza. Oltre che non posso sentire l'odore del Tabacco; e questi tali hanno sempre la Tabacchiera nelle mani; là quale appresso me serve solo per certo segnale da far conoscere chi hà la testa piena di pessimi humori. Non ho però trouate mie littere alla Posta; e pure le aspettauo: perche è vn tempo, che non ne riceuo. Hò qualche timore, che i sospetti del Sig. Principe Politico, & i fini del Sign. Giudice interesse hoggidì contaminino l'istessa fedeltà delle lettere; ma io gli scuso per la dignità, & vfficio, che tengono: tanto più, che per quanto spetta a me non hò da dolermene: perche mi contentarei, purché le lasciassero capitare, ò le facessero pagare la metà meno, che me le facessero dare tutt'aperte. Voglio entrar, mene in casa, che horai mai farà mezo dì.

Il Fine del secondo Atto.

ATTO

# ATTO TERZO.

## SCENA PRIMA.

Cortegiano vestito da donna, e Stento.

*Cort.* **Q**Vando tengo la manizza alla bocca, non posso essere io tenuto per vna Cortegiana, così mi stanno ben aggiustati quest'habiti?

*Sten.* Si per certo; se la Signora Bellezza Cortegiana, che vi hà dato il resto vi hauesse anche prestato squazza suo seruitore.

*Cort.* Quest' è l' hora destinatemi da coscienza grossa, egli però non si vede.

*Sten.* E come? non essendo la porta chiusa: perche non potete entrare senza introduttore?

*Cort.* Potrei anche farlo, hauendomi già detto Conscienza grossa, che debbo entrare nello stantiolino dell'olio, che è iui di sotto subito, che s'entra dirimpetto alla porta; perche la Padrona non vuole, che la serua s'auueda di alcuna cosa.

*Sten.* Hauerete mal'inteso' Signor padrone perche se hà detto stantiolino, non può



può hauer detto dall'olio, e se dall'olio non hauerà detto stantiolino: poiche le Signore Vedoue Ricche, come questa hanno dell'olio affai, e lo tengono in vna stanza cosi grande, che potrebbe dirsi vn magazeno.

*Cort.* Ha detto, come ti dico io al tuo dispetto; Tu sei pure il grande imbrogliatore. Tien l'olio ne i magazeni che lo conserua per lo publico, e chi ne fa bottega; e non le Gentil donne priuate.

*Sten.* Signor padrone quietateui, ecco là conscienza grossa, che fa cenni.

*Cort.* Io vado, e tu non t'allontanar molto.

### S C E N A S E C O N D A .

Stento solo.

*Sten.* Obedirò mà lo faccio mal volontieri: perche haueuo determinato andare à trouare in questo mentre mi ssier Imbroglia mio Padrone, per condurlo dal mio Signor Auocato, che mi dicono potria entrar per terzo con Bartolo, e Baldo, forse per esser ribaldo, e sapere in qual termine si troui vna mia lite la

qua-

quale è molto tempo, che mi tiene oppressa la mente; se bene posso consolar mi, che non getterò i panni questa volta ancora: perche l'altro di da vno pratico ne i Palazzi fui assicurato (e si giurò) che la mia lite non finirà mai, se non trouo chi porti le cose mie al padrone, & all' Auocato, e molto più al Signor Giudice; ma che pretende questo sbirro? voglio retirarmi in vno di questi cantoni.

### S C E N A T E R Z A .

Soldato solo da sbirro.

*Sol.* Bel tempo ha poi voluto entrare nell'Hosteria per la porta di là; cosa, che se malitia tardasse a venire per introdurmi, mi farebbe di scommodo per lo sospetto, che darei à star qui solo; & ella non si vede; e pure, e l'hora destinatemi da lei: Deh Amore, di gratia non mi affannare, hora che sono in habito d'affannare altri; mà perche chiamo Amore essendo sbirro? egli mi farà contrario per essere il Rè de' ladri, furando non solo gl'haueri, mà i cuori, e l'anime,

fac-



faaccio bene à chiamarlo : perche egli senza fallo haurà configliato l' Amata mia à riceuermi in quest'habito, il quale è di sua famiglia , essendo Amore il vero Barigello di tutto il mondo ò quãti huomini imprigiona : perche siano appesi sù le forche? delle donne, e quãte ne conduce al macello? ecco , ecco malitia , madonna son venuto a vedere, che cosa vuole la vostra Signora padrona da me.

*Mal.* O sbirro da bene , entra pure, che sei venuto à tempo.

*Sten.* Come gli sbirri sono à casa de i Ricchi , guardifino pure i poveri . Questa Vedoua deue andar Creditrice di qualche persona pouera, e non essendo pagata, forse anco per impossibilita, vorrà mandare à pignorarla, ò à farla cacciar prigione . E pur grande la strauaganza d' hoggidi, che vn pouer huomo, il quale viue di braccia, subito è messo prigione se hà due scudi di debito, e tal volta ad istanza di chi è debitore delle mogliara , e passeggia francamente la piazza.

SCE

## S C E N A Q V A R T A.

Cortegiano, e Stento.

*Cort.* Oh sei qui Stento; hai tù veduto quello sbirro , che è entrato in casa, e sentito ciò che gli hà detto la serua?

*Sten.* Si hò veduto , e sentito , e che è per questo ? Vn Cortegiano pur vostro di tant'anni , hà paura forse della Corte? mà che diauolo di mostaccio, e di mano hauete?

*Cort.* Sarà stato inchiostro quello , che era nella Carafina apparecchiata da profumarmi.

*Sten.* Non ue lo dissi io Padrone, che Conscienza grossa vi farebbe riuscito più compagno, che Amico. Andiamo, che farebbe vergogna s' alcuno vi vedesse.

*Cort.* Andiamo castigherò ben io quel furbo , che m' hà fatto diuentare vn Zingaro .

*Sten.* La dicesti giusta : perche alli Cortegiani per esser tali per lo più non manca altro che il colore . Andiamo di qua per la più coperta.

SCE



## S C E N A Q V I N T A .

Conscienza grossa. Sold. Beltempo.

*Conf.* E che modi di fare è questo forfantiaccio; che hà da partire con gli sbirri la mia Patrona? In somma quando vna Donna ricca resta Vedoua bisognarebbe subito farla Caualliera, acciò che non venisse voglia ad ogn'vno di pisciarle adosso.

*Sold.* Canchero dicono poi, che l'habito non fa il monaco; io non mi sono punto ricordato d'esser quel soldato, che sono, con quest'habito da sbirro indosso; Ho hauuto vna paura solennissima.

*Bel.* Che rumore è quello? Patrone, che ci è di nuouo?

*Sold.* Ci è di vecchio; vno sbirro solo è fuggito, & io sono stato gabbato da vna femina.

*Bel.* Come sarebbe a dire?

*Sold.* La malitia m'introduce, e mi guidò su per la scala, dicendomi torno adesso, aspettate mi iui a mezzo, finche vado per vn seruitio in vna di queste Camere, & mentre la stauo aspettando il seruitore:

di

di casa mi ha veduto, ha dato di mano ad vn'Alabarda, & è corso per darmi, e se non fuggiuo presto, hauerei fatto da Benuenuto.

*Bel.* Perche non vi sete seruito del Pistolese?

*Sol.* Perche non è arma da fidarsene troppo: spesso piglia vento.

*Bel.* Questo che vi è accaduto non lo tenete già voi per vn'accidente? Io in quanto a me l'hò per vna trappola di malitia.

*Sold.* Et io non ti hò di già detto, che sono stato ingannato? mi consolo però, che per lo fine, il quale haueuo io, mille altri restano gabbati, & che sono vn soldato stato scolare, che ho mille secreti sperimentati da rifarmi con una donna; Malitia non la passerà asciutta.

*Bel.* Senz'altro, massime se si mette con vn huomo vostro pari; Da quello, che costei ha fatto, comincio a credere, che si troui vna donna la quale habbia pur vn cuore, che sappia amare.

*Sol.* Et io mi chiarisco, che tutte si pigliano gusto di gabbare.

*Bel.* Se non mi volesse bene, hauerebbe messo me ancora in questa trappola.

Non



## S C E N A S E S T A.

**Pouertà. Speranza. Ricchezza. Malitia.**

*Pou.* A me pare, che quest' hora sia opportunissima per trattare con la Signora Ricchezza, la quale haurà di già pranzato, e per ancora non si farà applicata ad alcuna faccenda.

*Spe.* L' hora non potrebbe essere più à proposito, ricordateui pure di raccomandarmi con efficacia; perche con simil forte di gente vi vogliono gli argani per cauarne vn piacere, il quale non possa hauere il fine del contracambio, di noi non si può promettere cos' alcuna. Io batterò.

*Pou.* Batti pure, oh com' è dura questa conditione di douer ricorrere all' aiuto altrui.

*Mal.* Chi è là? Sei tù Speranza? è chi cerchi?

*Spe.* Madōna Pouertà mia Padrona vorebbe dire quattro parole alla Signora Ricchezza, se le trouasse commodo.

Hora

*Mal.* Hora la chiamerò. S. Padrona; S. Padrona, venite à basso, che sete addimandata.

*Pou.* Costei poteua far salir noi per manco scommodo della Signora Ricchezza.

*Spe.* Et è possibile madonna Pouertà, che non vi sete anco chiarita, questa Sign. Ricchezza non vi vuol sentire se non alla Porta?

*Ric.* Chi mi addimanda?

*Spe.* Siamo noi Signora.

*Pou.* Sempre vostra Schiaua Signora Ricchezza, sono venuta à darui quest' incommodo, tirataui dalla vostra molta autorità, e spintauì dall' infinita mia necessità.

*Ric.* Siate pure la ben venuta, non mi è d' incommodo il sentirui, haurò gusto poterui compiacere; mà io non posso tutto quello, che voi vi persuadete.

*Pou.* In tutto potete solleuarmi, quando degniate esser meco benigna, mà in quello, che desidero hora, sperando non vogliate esser crudele potete farlo senza alcun vostro discapito.

*Ric.* Voi sempre Madonna Pouerà hauete certi modi, che impediscono il poter riceuere la negatiua; mà l' hauerete da

me,



me, se io conoscerò di non poter disporvi a fare il vostro bisogno.

*Spe.* Quello; che desideriamo Signora, è così giusto, & a voi di così poco danno, che speriamo riceverlo senza fallo.

*Ric.* Dite, dite pure: perché spesso mi vien voglia di farvi seruitio, se bene non l'esseguisco molto.

*Pou.* Signora io sono ardentissimamente innamorata del Signor Cortigiano, dal quale (hauendogli scoperto il mio affetto) son stata rigettata, perché suppone dover esser vostro, il che io non credo, bench'egli ardisca tanto; e però son venuto a supplicarui ad essermi d'aiuto per ottenerlo.

*Ric.* Per confessarla giusta a voi in cambio di quello, che detto haueate a me, vi affermo, che il Cortigiano fa l'inuaghito della mia persona; ma questa non è la prima pazzia, che habbia in capo. Io non lo voglio, che non è da me, ma quando anche v'inchinassi per farui questo a piacere ve lo concederei, & acciò che vediate, s'io dico da dovero, vi prometto di far ogni possibile: perché sia vostro, e spero mi verrà fatto cō l'aiuto del mio seruitore il quale è huomo

mo di grandissimi ripieghi.

*Pou.* Il Ciel vi remunererà pur egli, già che io non sono in termine di poterlo fare, se non co'l pregarui la continua felicità del vostro stato.

*Mal.* Madonna Pouertà vi uete pure allegra, e sicura, che se la Signora Ricchezza vi vuole appoggiare, voi di uentate Cortigiana subito.

*Spe.* Il vostro stato Signora Ricchezza, che è di poter souenire ad ogni sorte di gente mi fa sperare, che compiacerete me ancora della gratia fatta alla mia Patrona.

*Ric.* Io procurerò, che il Signor Cortigiano sia di madonna Pouertà, ne deui sperare, che voglia concederlo a te, a cui pure sarebbe proportionato.

*Spe.* Io non voglio il Signor Cortigiano sono innamorata del Signor soldato benchè m'habbia disprezzata, dicendomi pure anch'egli dover esser vostro. Deh di gratia per l'istesse ragioni, per le quali procurate l'intento alla mia Patrona, compiacceteui di far a me ottenere il mio.

*Ric.* Vedrò che tū ancora resti sodisfatta. Ritornate uene a casa madonna Pouertà,



ta, che io vi farò auuifare di quanto occorrerà: Vi prometto cominciar hora a negoziar per voi. Malitia mandami giù Conscienza grossa.

*Pou.* Vi rendo infinite gratie di tanti fauori, e vi riuerisco.

*Spe.* Et io fò humilmente l'istesso, Signora mia.

### S C E N A S E T T I M A .

Ricchezza. Conscienza grossa.

*Ric.* S'io non facessi a questa madonna Pouertà ne pure quei seruitij, ne i quali non metto cos'alcuna del mio, temerei, che vn giorno si risoluesse a farmi qualche brutto scherzo; Ad vna mia pari e necessario star bene con chi stà tanto male, che non può peggiorare.

*Conf.* Che mi comandate Signora Padrona.

*Ric.* Ti voglio torre altri negoti per le mani, intendendo però, che prima si facci il mio co'l Signor Senso.

*Conf.* Cōmandatemi pure, che gusto maggiore non hò di quello, che prouo nell'adoperarmi in vostro seruitio.

Deue

*Ric.* Deue sapere, che madonna Pouertà, e la Speranza sua serua sono state quada me, & mi hanno caldamente pregata non solo a non voler leuar loro gli amati, che per mia cagione le disprezzano; ma aiutarle ancora ad ottenerli, e perche l'amato de madonna Pouertà è il Sign. Cortigiano, e quello dalla Speranza è il Signor soldato; mi son persuasa, stante l'offerte dell'amor loro a me poterle compiacere col tuo aiuto. E per tanto hò loro promesso, che restaranno sodisfatte, e le hò licentiate. Pensà hor tù il modo da far ottenere a queste ancora i loro Amati; Intendati però sempre doppo, che hauerai fatto hauere a me l'amatissimo mio Signor Senso.

*Conf.* Signora io vedrò di seruirui anche in questo, se bene mi spiace vn poco, che vi affattichate tanto per la gente fuori di casa; & il Ciel sà, che cosa faresti per me, se desiderassi ammogliarmi.

*Ric.* Hai torto, temendo, che per te non facessi il possibile: T'assicuro, che potendola ottenere co'l mio mezo, tù hauerai moglie subito, che si risolui a pigliarla.

E

Ani-



*Conf.* Animato da questa buona offerta, la quale piglio per parola d'obbligo risoluo di fare tutti i seruij questa sera; e voglio, senza fallo, che voi madonna Pouertà, la Speranza, e se bisogna anche Malitia, tutte siate spose domani.

*Ric.* Tanto io spero dalla tua diligenza, & io prometto a te di crescerti la remuneratione, e prouederti di moglie subito, che la vorrai.

*Conf.* Son dispostissimo Signora, e spero hauerla presto col vostro mezo. Sarà però necessario per quello hò da conchiudere io (se non si potesse far di meno), che parliate al Sign. Cortigiano, & al Signor soldato, e mostriate d'acceptarli, col dire loro, che questa sera gli attenderete; il Signor Cortigiano prima di vn' hora di notte, & il Sign. Soldato passata quell' hora.

*Ric.* Non credeuo douerci far tanto, che non hauerei promesso quello hò promesso. Vedi di gratia, che si faccia senza questo abboccamento; ma quando non si possa far altro, farò quanto m'imponi; Attendi a i negotij, e comincia col mio.

SCE-

## S C E N A O T T A V A.

Conscienza grossa solo.

O che crudel natura, è questa della S. Ricchezza, la quale vuol parere offitiosa, e nel far seruitio nõ vorrebbe metterci co s'alcuna del suo: mà non le verrà fatto con me, se le vien fatto con gl'altri. Il seruitio, che hà promesso di farmi dandomi moglie subito, che la vorrò, si hà da fare con tutto il suo. Hà pur da esser grande il gusto mio, accomodandomi bene per sempre con la Beffa de miei Emuli. Hoggidi questo è il sale di tutti gli affari; Non è più tempo, che il mal d'altri sia sollieuo a i miserabili. Hora l'altrui pessimo stato è la uera cõsolatione da chi sta bene, & hoggi Consciẽza grossa hà questa fortuna, che tutte le cose gli vanno benissimo; Quello, che hò da fare per le burle di questa sera è il medicamento di quelle, che si son fatte hoggidi. Mà veggo venir fuori dell' Hostaria il Sig. Senso; Voglio cominciare la sua, prima d'ogn'altra.

E 2 SCE-



S C E N A N O N A .

**Senso, Vitio . Con scienza grossa.**

*Sen.* Ecco quì il seruitore della Sign. Ricchezza, potressimo facilmente hauer occasione di trattar secco in questo incontro.

*Vit.* Piaccia al Cielo, e che sia di nostro bene, mà da vn par suo non si deue aspettare altro, che inganni.

*Conf.* Egli è in compagnia; tanto però voglio parlargli.

*Sen.* E pazzia grande amico caro il pretendere in vn secolo inforfantito di poter arriuare à i proprij fini coi mezzi buoni.

*Conf.* Vostro seruitore quei Giouani: Qual di voi è il Signor Senso à cui deuo parlare per negotio suo vtile.

*Sen.* Son io al tuo piacere; e che vuoi da me?

*Conf.* Vorrei parlarui in disparte: perche  
il

il negotio comporta secretezza.

*Sen.* Quest'altro quì è il Signor Vitio mio fratello giurato, e sono così vniti i nostri affetti, che siamo inseparabili; L'istessa confidenza, che vuoi hauer in me, puoi hauer ancora in lui.

*Vit.* Pigliati pure la tua sodisfattione galant'huomo, ch'io mi ritiro.

*Conf.* Nō occorre quando al Signor Senso non importa. Debbeffi esser noto, che io sono Conscienza grossa Seruitore della Signora Ricchezza vna Vedoua ricchissima, che stà in questa Casa, e vengo, à voi ò Signor Senso mandato apunto da lei.

*Sens.* Che mi comanda questa Signora.

*Conf.* Mi hà ordinato, che io vi scuopra com'ella si troua fieramente inuaghita della vostra persona, & in oltre, che io vi prieghi instantissimamente à compiacerui d'essere à lei questa sera verso il tardi: perche brama di propria bocca significarui quel più, che desidera da voi.

*Sens.* Da quello, che mi vai dicendo hò gran timore, che tù mi pigli à cambio: perche non posso persuadermi, che vna Signora della con-



ditione di questa tua Padrona, (la quale hò già inteso esser Dama di molta portata), sia inuaghita di me.

*Vit.* Et io pure tengo, che tù erri.

*Conf.* Errate voi tutti due, e non io; la mia Patrona è persa dietro al Signor Senso, e voi confessate esser quello. A me questo non reca alcuna merauiglia, benche sia della conditione grande, che è. Queste son quelle, che incappano in simili affetti; le meschine non possono correre dietro a gl'Amori, hanno troppo da fare a giungere, e Cesare, e Bacco.

*Sen.* Io mi confesso indegno d'esserli seruitore, non che tanta Signora mi sia amante; ma se per sua gentilezza mi vuol esser tale, & io per mio obbligo le farò schiauo.

*Conf.* Sign. Senso mio voi hauete vn certo tratto, che è di quelli, i quali alle Donne, e più alle più grandi, arriuanò al cuore. Io la scuso in questo suo affetto: perche scorgo in voi qualità da farsi amare anche da chi non vi ha conosciuto, non che dalla mia Padrona, che vi conosce da vn tempo in quà. Non state voi quì all'Hosteria delle due

fac-

faccie?

*Vit.* Si vi sfiamo, & è qualche tempo; il Signor Senso, & io, la chiamiamo casa nostra.

*Conf.* Hora potrete dire con più ragione casa nostra, (e voi Signor Senso, e voi Signor Vitio ancora) la casa della Sig. Ricchezza. Per tanto disponeteui ò Signor Senso di compiaccerla, con esser a lei questa sera.

*Sen.* Che mi consigli tù internamente ò Vitio; dal mio interno io vengo persuaso a scusarmi, e non accettare la proposta.

*Vit.* Per cagion di lei ancora, non che per la tua io con le viscere ti persuado a passarla in complimenti, e non uenire alle strette; il cuore non me ne predice buon fine. E troppo diuerso dalla nostra intentione questo modo d'introdurci in quella casa.

*Conf.* E il douere, che andiate consigliandoui, essendo tanto amici, ma in vna cosa così accettabile è più il douere, che vi risoluiate presto a sbrigar me, che deuo riportare la risposta; Vi metto sol questo in consideratione, che gran mali ne potrebbero au-

E 4 ueni-



uenire, com'altre volte in casi simili è succeduto, se la Signora Ricchezza non potesse sodisfarsi con voi ò Signor Senso. Donna ricca, libera, & amante, che non fa per essere contrambiata? E che non puo, e che non fa se viene disprezzata?

*Sen.* Signor Vitio lasciamosi condurre da quel fatto, che ci tirerebbe se contrastissimo; forse ci condurrà a i nostri fini.

*Vit.* Piaccia al Cielo, che il fine sia buono, da tali mezi io non lo spero, se vuoi rischiarti tanto farò teco.

*Sen.* Conscienza grossa, io farò quanto comanda la Signora Ricchezza, & all' hora appuntatami da te farò a lei, lasciati riuedere quì all' Hosteria, doue vi entraremo per attenderti. Hoggi non habbiamo altro negotio importante.

*Consc.* Io verrò ad auuifarui quando sia tempo, e vi darò anche l'habito mio, col quale liberamente entrarete in casa: perche la Padrona, se bene è di voi sommamente inuaghita, & è donna libera, vuole nondimeno con voi sodisfarsi più copertamente, che sia pos-

possibile.

*Sen.* Già che il tutto si hà da fare co'l tuo mezo; Si farà anche secondo, che tu disporrai, à Dio.

## S C E N A D E C I M A.

Conscienza grossa, e Malitia.

*Con.* **H**O dubitato, che habbino qualche folletto, che gl'auuifi questa essere vna trappola. Hanno fatto vn gran configliarsi sopra vna cosa d'apparenza così bella; Quella Natura, che fece le spine alle rose, ammaestrò di non esser facile a stendere la mano al bello, e questo, e non il folletto haurà loro dettato quei discorsi, essendosi lasciati allettare accettando: Voglio hora andare a far gongolare la Patrona con la sicurezza, che le darò di poterfi questa sera sodisfare col Signor Senso. Doue vai Malitia?

*Mal.* Vengo à vedere di te mandataui dalla Patrona per dirte, che se alcuno di

**E** s quei



quei negotij, che hai promesso compire questa sera non potesse adempirsi, non sia quello spettante a lei in modo alcuno; e se per accidente non potessi effettuarsi questo, non vuole, che si facciano gli altri.

*Conf.* Puoi tornare a dire alla Patrona, che tutti i seruitij si faranno, perche io mi trattenerò qui fuori per vedere se capitasse il Signor Cortegiano, ma prima bisogna, che io ti dica, che hai da star lesta, per vedere quando capiti il Sign. Soldato, & non può star molto a venire a dolerli con te, acciò t'ù possi far seco mille doglienze degl' accidenti occorrogli, non essendo io stato informato di cos' alcuna, & per quietarlo fa, ch'egli stesso parli con la Padrona, la quale sa quello deue rispondergli.

*Mal.* Se ne viene, per di là il Signor Cortegiano, Io entraro, e farò quanto mi hai ordinato.

SCE-

## S C E N A XI.

Corteg. Stento. Conscienza grossa Ricc.

*Cort.* In somma chi dalle Stelle è inchinato alla Corte, dall' istess' è sforzato a ricevere strapazzi, & a vederli vscir di mano il premio, come anguilla, quando si vuol stringere.

*Sten.* Non per causa di Stelle succedono queste cose a i Cortegiani: ma si perche quelli, che si dispongono alla Corte: tutti sono famosi Architetti de Castelli in aria, de i quali però non possedono mai altro, che i disegni.

*Conf.* Voglio fare vn colpo da hoggidi, mostrando sincerità col far faccia tosta. Schiauo Signor Cortegiano, Io so ch' a voi farà dispiacciuto assai l' accidente occorsoui hoggi con la venuta di quello Sbirro: ma voi non sapete di quanto disgusto sia stato a me; che dopo hauerlo scacciato con vna Labarda, venendo a voi, e non trouandoui, da seruitore, & amico vi giuro, che son quasi caduto tramortito.

E. 6. Oche:



*Stent.* O che mezo Amico, mezo Compagno, e tutto Affaffino.

*Cortig.* Se mi feitale sò, che hai hauuto occasione di dolerti, quanto l'habbia hauuto io, ma tengo a mille segni, che tù mi gabbi, e ti prometto, che te ne pentirai.

*Consc.* Io gabbarui? questo non si trouerà mai, il tutto è succeduto per mero accidente, e per non essere di cosa alcuna informata Malitia.

*Cortig.* Dal parlare, ch'ella hà fatto, & dalla poca occasione, che tù hai di burlarmi ti crederei il tutto, quando la Caraffina fosse stata d'acquarosa, e non d'inchiostro. Torno a dire, che voglio, che tù te ne penti.

*Consc.* Come Signore? la Caraffina era d'inchiostro? O Cielo, come può esser questo?

*Stent.* Ti posso giurar io, che fù inchiostro: perche è toccato a me cauar l'acqua da lauarlo, e ve ne ha voluta tanta, che hauerebbe imbianchito vn Ethiope al dispetto del Proverbio.

*Consc.* Se così è, bisogna che l'errore sia succeduto: perche la Patrona, che

vi aspettaua doueua hauer tolta l'acqua odorifera per profumarsi, & io hò pigliata quella Caraffina, che hò trouata senza odorarla per la fretta: e perche sono di quelle che vsano hoggidi, che fino il Cristallo si prezza più macchiato, che limpido.

Io non ho potuto vedere il liquore, che vi era dentro, e che sia vero, ch'io non possa hauer hauuto intentione di burlarui: Vi prometto farui essere questa sera senz'altra mutatione d'habito con la mia Padrona.

*Stent.* Se il Padron ciricade, è ben peggiore d'vn'Asino.

*Cortegiano.* Non voglio più credere alle tue parole, tutro che io voglio fare quanto tù mi dicesti, che era, di premiarti, secondo comportarebbe il seruitio fattomi.

*Conscient.* Se non volete credere alle mie parole, credete a i miei fatti.

Io chiamarò quì la Padrona, dalla quale potrete certificarui di quanto vi hò detto, non discorrete però seco dell'accidenti d'hoggi: perche non l'hà saputo.



*Cort.* Hor, che ti crederò, chiamala pure, che non le parlarò d'altro, se non in significazione del mio amore.

*Conf.* Signora Ricchezza ò Signora Ricchezza; Venite vn poco a basso, che sete aspettata.

*Cort.* Stento imparo, che non è bene d'esser così facili a condannare le genti, ci possiamo chiarire, che Conscienza grossa tratta da amico.

*Sten.* Io hò imparato, che quel Maestro, il quale fa vna cosa la prima volta mediocremente, la seconda la sà fare molto meglio. Tengo Conscienza grossa per vno di quelli, che meritano la condanna alla Catalana.

*Ric.* Chi mi vuole?

*Conf.* Il Signor Cortigiano desidera dirui due parole: Riccordateui di vn hora di notte.

*Cort.* Seruitore riuertissimo Sign. Ricchezza.

*Ric.* Bacio le mani Signor Cortigiano.

*Cort.* Ben merita, ò mia Signora l'amor grande, che io vi porto, e quanto hò fatto per ottenerui, non hauendo mai hauuto altro in cuore, che voi, & essendo stata sempre col fine di posseder

voi.

voi ogn'operatione fatta da me: Ben merita dico il contracambio del vostro affetto, e la ricompensa del vostro possesso: E chi potete trouar miglior di me? Se il vostro merito è di esser inchinata, e seruita; il far questo è mia propria perfettione, come Cortegiano.

*Ric.* Il vostro amore mi è caro: perche è mia gloria l'essere amata: ma la vostra professione non mi vā troppo a sangue.

*Cort.* Godo, che di già gradiate quello, che in me è sostantiale: perche facilmente vi accomodate all'accidentale, non potendo voi sfuggire d'hauer vn Cortigiano per marito: Se non vorrete me, vi conuerrà torre il più favorito del Prencipe, e facilmente vi toccherà il più infelice di Corte.

*Ric.* E perche mi conuerrà prendere, chi non conosco?

*Sten.* Perche hoggidi si è data l'ultima mano a far diuentare Inferno la Corte, con aggiungerle il premio d'vn male eterno.

*Cort.* Il Signor Principe Politico vorrà senza fallo alcuno remunerare con la vostra Ricchezza qualche suo favori-

to,



to, il quale poi vi stimerà poco, non ha-  
uendomi procurata da se.

*Ric.* Se così è per non perdere l'vnico pri-  
uilegio della Vedoua, che si restringe  
al potersi rimaritare, e con chi più le  
piace, e quando più le aggrada; mi di-  
spongo ad esser vostra; massime ha-  
uendomi effortata Conscienza gros-  
sa; Venite per tanto questa sera circa  
vn' hora di notte, ch'egli v' introdur-  
rà; vi uete felice, e vi saluto di cuore.

*Cort.* Tanto maggiori saranno le gratie  
che le renderò in fatti, quanto meno  
posso render bene in parole, essendose-  
ne andata.

*Conf.* Siete pur chiaro, che vi hò seruito  
da Amico. Andate à prouedermi in ve-  
ce d'Inchiostro di buon olio di gelfo-  
mini, che questa volta la conciatu-  
ra non vi auanzerà.

*Sten.* La memoria dell'olio gli è d'infelice  
augurio in questo suo negotio, si serui-  
rà della manteca, la quale non hauerà  
da cenare, essendo questa vna sorte del-  
le doble, che i cortegiani tengono nel-  
lo scrigno.

*Cort.* Lascia pur dire à costui; vedrai, che  
ci saranno delle doble per te. A rize-  
derci

derci all' hora prescritta.

*Conf.* Quest' è aggiustata bene; spero, che  
quella del soldato si aggiusterà meglio,  
e la mia poi benissimo.

## S C E N A XII.

Soldato Beltempo.

*Sol.* Oh che gran cuore hà la donna, quã-  
do se vuol seruire à male; che la stima  
per timida, oh quanto s'inganna Bel-  
tempo; sò certo, che quattro huomini  
insieme hauerebbero qualche timore  
di fare à me vna burla, e questa meza  
Camiscia di malitia me l'ha caricata  
così solenne. Se la vedo voglio che mi  
fenti.

*Bel.* Signor Patrone non vi siete lamen-  
tato tanto delle moschettate alla guer-  
ra, quanto vi lamentate di quello, che  
hoggi vi è auuenuto.

*Sol.* Non mi lamentauo alla guerra delle  
moschettate: perche chi non le vuole  
non vi vada.

*Bel.* Molto meno douereste lamentarui  
d'esser stato burlato da vna donna:  
perche chi non vuole riceuere stra-  
pazzi,



pazzi , ò inganni non s' intrighi con esse.

*Sold.* Tù discorri bene : ma non sai, che in amore più dispiace l'esser beffato dopo le promesse, che l'esser disprezzato ? Leuami di casa quella robbe , che m'hanno seruito a fare da sbirro , che mi farebbono doppiamente vergognare riuedendole . Da chi le pigliasti tù ?

*Belt.* Farò in modo , che non le vedrete più , riporterolle quanto prima a chi me le diede , e fù quello stracciarolo , che stà per di qua , e tiene in casa quel tal'huomo, del quale dice si, che sia Poeta, sia Filosofo , tutto che faccia il Pedante , attendendo sempre con i Ragazzi.

*Sol.* Lo conosco.

*Belt.* In somma Signor Padrone sempre più mi chiarisco di quanto starebbe bene alle donne vna fenestra nel petto.

*Sol.* Questa fù già desiderata negl'huomini da vn Filosofo, vedendo il piede, che incominciua a pigliare la simulatione : ma quando anche fosse effaudito , hoggidi non valerebbero più ; sono così raffinate le Arti, che gli specchi istessi, i quali furono trouati per mostrare le cose.

cose similissime , seruono a far vedere vna cosa per vn'altra ; Colorirebbon si così bene le verriate alle fenestre del petto , se gl'huomini ve l' hauessero , che non si potrebbe vedere puramente cosa alcuna per di dentro.

*Belt.* Il desiderio di quel Filosofo per quello pare a me è meno aggiustato del mio ; Io desidero le fenestre nel petto delle donne : perche vedo, che in tutto il resto sono vn Palazzo.

*Sold.* Otù sei strauagante con questo paragone.

*Belt.* E perche ? Se tutte le donne hanno per fondamento grosse Colonne , & hanno vna porta, che conduce in vn' ampio vano , per lo quale si v' ad una sala , che hà sette camere continuate ; Hanno due poggioli sporti in fuori nel seno, & la Bella facciata del volto ; lasciando , che questo Palazzo hà la fontana dinanzi , & il Giardinetto di dietro . In vero altro loro non manca per essere perfetti Palazzi che le fenestre nel petto.

*Sold.* Le fenestre stanno nella facciata ; onde per fenestre seruono gl'occhi già che vuoi, che la donna sia vn perfetto



fetto Palazzo.

**Belt.** Altreuolte hò sentito dire, che gli occhi sono le fenestre del cuore, mà la stimò per vna similitudine, come quella di dire mattarazzi le nuuole, e Zecchini le stelle. Io vorrei, che le donne haueffero le fenestre cosi simile alle fenestre ordinarie, come hanno la porta simile alle porte ordinarie.

**Sol.** Io torno à dire, che hoggidì non bastarebbero ne pure queste fenestre perche tanto come voleffero gabbarci lo saperebbero fare; ma ecco quà malitia.

IS C E N A XIII.

Malitia, Soldato, Beltempo, Ricchezza.

**Mal.** Hò veduto il Signor Soldato; Son venuta fuori per aggiustarla seco.

**Sol.** Fai vista di non vedermi pessima femina? questo non si basterà per isfuggire lo sdegno mio. Il tuo è stato vn procedere da Diauolo, afsassinando chi in te si fida, & io voglio essere vn Diauolo, e mezo per castigarti.

*Mal.*

**Mal.** E quando anche fosse succeduto per mia colpa, e di mio consenso quello, che hoggi vi è auuenuto, che farebbe mai altro, se non vna di quelle proue, che fanno tutte le Donne per vedere se si ama di cuore; ò voi sete vero Amante, ò nò; Se vero, non doueresti entrare in tanta collera per vna occasione, che vi si fosse data di dimostrarui costante, se ferito meritaresti peggio assai di quello, che vi è succeduto per mero accidente, e per non essere informato del negotio il seruitore di Casa; mille vite metterei in compromesso, per assicurarui, che la cosa è passata, come vi dico. Ah Signor Soldato io sono donna, e non Diauolo, e per tanto spero trattarete sempre meco da huomo, e da huomo gentile. Possa io perdere la gratia, di Beltempo ancora.

Se questa serà non v' introduco in casa senz'altra mutatione d'habito.

**Sold.** Hai finito di Cicalare menzognerà, che sei? Quando te hauerò pagata del seruitio, che mi hai fatto fin hora, mi contento di tornar à negoziare con te; Io non faccio partita nuo-

ua



ua, prima di hauer saldata la Vecchia.

*Belt.* Ne hai buono Malitia, che per la Signora Ricchezza si può comportare questo, e peggio; ma se haessi da far con me, che non sono d'altro innamorato che del Beltempo, ti vorrei cauare la lingua, e cussire la bocca, acciò che non potessi gabbar più alcuno.

*Mal.* Et io tanto vorrei parlar teco con vn'altra cosa, starebbero fresco i muti; Ma lasciamo in gratia gli sdegni. *Sig.* Soldato vi contentarete voi di credere, che nell' accidente d'hoggi io non hò hauuto parte se con farui parlare alla Padrona, vi assicurerete del vostro intento per mezo mio, che è appunto quello, che vi hò promesso? Riccordateui, che frà il boccone, e la bocca, vi entrano spesso molti accidenti.

*Sold.* Beltempo, stò per prometterle; Che mi consigli tù? questa mi pare vna prova afsai chiara.

*Belt.* Voi altri amanti nel particolare del consigliarui siete, come hò sentito dire, che sono i Prencipi, i quali quando si consigliano, hanno di già determinato quel tanto, che vogliono fare; non voglio però consigliarui: ma voglio ric-

cor-

cordarui solo, che alle donne in certe loro facende, la prima volta serue per aguzza appetito alla seconda, nella quale si pigliano gusto maggiore.

*Sold.* Voglio nondimeno accettar la promessa; ad ogni modo non mi lego le mani alla vendetta anche del seguito. Son contento Malitia (purche tù mi faccia parlare con la tua Patrona,) di credere, che tù habbi voglia di farmi seruitio; E s'ella m'accetta per suo, voglio tenerti poi per la più leale, e sincera persona, che habbia l'vno, e l'altro sesso.

*Mal.* Volete hora? hora sia: ma auuertite non parlaste con lei delle cose passate, che facilmente guastareste il negotio futuro; entro a chiamarla.

*Belt.* Come vi sta il polso Signor Patrone? Se la mia complessione si trouasse nel vostro stato, hauerebbe vna grandissima alteratione.

*Sold.* Non posso star se non bene, hauendo da negoziare con quella che amo.

*Belt.* Tanto è negoziante chi perde, quanto chi guadagna; Piaccia al Cielo, che siate di questi; io però temo, Signor Padrone a voi, ecco la Sig. Ricchezza.

Che



*Ric.* Che cosa desiderate da me Sign. Soldato?

*Sold.* Io desidero, che non sia altrettanto a dispiacere a voi la mia conditione quanto le vostre qualità sono a me cagione d'amarui, per poter sperare d'esser da voi compiacciuto del possesso della vostra gratia, & anche della vostra persona, che l'vna, e l'altra si meritano, e l'amor grande, che vi porto, & il desiderio infinito, che hò di seruirui.

*Ric.* Per venire alla libera Signor Soldato: la mia conditione, ch'è di Vedoua non amette se non con gran discapito gli amori: perche noi altre non habbiamo da rimaritarci più da Zittele; Sappiamo, che cosa è il Mondo, bisogna, che ci risoluiamo a quello, che ci torna meglio, e che non ci lasciamo infinocchiare dagl'amoretti, i quali sono per lo più posti in persone, che non hanno meriti de giungere a quanto desiderano, se non con questi fiuolissimi mezzi.

*Sold.* O Signora, che è quello, ch'io sento? Non è dunque bene, che quella, che deue rimaritarsi; prima s'affettioni per più godere, ottenendo chi di già ama?

Io

*Ric.* Io in quanto a me reputo, che trà marito, e moglie sia bene, che l'amore habbia da crescere ogni giorno più, il che succede con la nuoua domestichezza, e non che debba ogni giorno più scemare: Cosa, che necessariamente auuiene nel possesso delle cose molto bramate. I parentadi conclusi per amore, hanno il principio ardente, il mezo tiepido, & il fine gelato.

*Sold.* Io posso approuare se non per altro questo vostro parere: perche è di mio vtile, potendo esser riceuto da voi in consorte, come huomo nouo a i vostri affetti.

*Mal.* Compiaccetelo Signora Padrona, che non potete in meglio cambiare il Signor Virtuoso, quanto in vn Brauo. Hoggidi questo farà stimare lui, e voi, se non per affetto, per timore.

*Ric.* Quando douessi rimaritarmi, lo farei per godere vn poco di pace con vna compagnia continua; però il Signor Soldato, come hò detto non fa per me, come amante, e molto meno per marito: Effendo soldato, quanto starebbe a fare qualche questione, o a ritornare alla guerra?

F

Per



*Sold.* Per amante senza esserui marito, si non faccio per voi lasciatemi. Ma ben douete accettarmi per marito, che farò di voi amante suiscerato, e compagno continuo: Vigiuro, che alla guerra non tornarei, se mi volessero mandare in luogo del morto Infante in Fiandra; e per non far questioni, venderò, donarò, farò in pezzi la spada se così vi piacerà.

*Belt.* In somma per ottenere questa Sign. Ricchezza non è vigliaccheria, che non si facesse.

*Ric.* Se di tanto mi assicurate: venite questa sera passata vn' hora, che Malitia v' introdurrà in casa, e si aggiusterà ogni cosa.

*Sol.* Sarò a seruirui questa sera, che farà vn principio d'vn sempre, e mille gratie vi rendo di tanto honore.

*Ric.* Entriamo Malitia; alla vostra gratia Signor Soldato.

*Mal.* Vi chiarite, che sono vna Donna buona, e non vn diauolo?

*Sold.* Si che ne son chiaro, & io farò con te vn Santo, e mezzo, e non più vn diauolo.

*Mal.* Vieni ancor tù Beltempo, che t'aspetto:

petto: ogni promessa è debito.

*Belt.* Pagherò questo debito se mi parerà; hoggidi v'fano assai i saluicondotti.

## S C E N A XIV.

Soldato. Beltempo.

*Sol.* Dimmi Beltempo non farò io felice col possesso di questa Signora Ricchezza, ch'è tutta pretiosa, hauendo d'oro i capelli, d'argento le carni, di diamanti gl'occhi, di rubini le labbra, e di perle i denti?

*Belt.* Si bene: benche poi tutta insieme sia vna cosa vana secondo i fauij.

*Sold.* Bisogna confessare, che l'accidente occorsomi hoggi sia seguito giusto come Malitia mi ha detto: perche si vede, che ha fatto assai per disporre la Patrona a pigliar marito.

*Belt.* Io credo, che Malitia habbia fatto assai per voi in particolare; ma a pigliar marito, credo l'habbia persuasa quella sorella Vterina, che ha la Signora Ricchezza.

*Sol.* E come chiamasi?

*Belt.* Grand'entrata, la qual vuole, che la



Signora Ricchezza habbia il marito  
per poter fare negoziare le cose sue.

*Sol.* E perche ella non piglia marito?

*Bel.* Perche non lo trouarebbe, tanto  
brutta, si può dire che sia tutta bocca  
sdentata, mà quel ch'è peggio dicono  
che hauendo il mal della Lupa quanto  
più mangia, è meno è fatia.

*Sold.* Dunque hauerò da fare anche con  
questa? la mia sarà vna gran fatica.

*Belt.* Siate pur certo, che la Signora Ric-  
chezza non vi pigliarebbe se non ha-  
uesse questa sorella; ma quanto alla fa-  
tica mi persuado, che l'altro marito ha-  
uerà negoziato così bene, che voi tro-  
uarete le cose più che largamente ag-  
giustate; onde la fatica vi riuscirà poca.

*Sold.* Andiamo nondimeno a pigliar que-  
la pappina, che ci auanzò hoggi.

*Belt.* Andiamo, che spero sia per auanza-  
la mia parte anche a me, ma nel corpo

Il Fine del terzo Atto.

ATTO

# ATTO QVARTO.

## SCENA PRIMA.

Huomo da bene solo.

**I**N questo Mondo non vi è cosa, che  
tenga più occupato il capo di casa,  
se vuol fare il debito suo, di quello fac-  
ciano le malattie della moglie, ò de i fi-  
gli. Per cagione del male di Patienza  
mia, non hò potuto vscir prima d'hora,  
tutto ch'io debba andare a visitare vn'  
amico amalato, e poi debba arrinare  
alle Prigioni a vedere s'io potessi ope-  
rare cos' alcuna per quei miei cono-  
scenti, i quali è vn tempo, che vi sono.  
Io hò ottima volontà di souuenirli; ma  
la mia conditione hà così poca entra-  
tura in Palazzo, & con i Giudici, che  
gl'istessi seruitori mi escludano: perche  
mi conoscono per vno di quelli, che  
non possono stare sù le mancie, e sù i  
regali; e veramente anche potendo  
non lo farei, perche la stimo attione da  
chi non vuole il douere, e vuole sforzar  
le carti: Vi anderò nondimeno per non

F 3 la-



lasciar di fare quel che posso. Quèi tali potranno scorgere, che io più farei, se più potessi.

## S C E N A S E C O N D A.

Malitia sola.

L'hauere Conscienza grossa, & io procurato, che si mantenga in casa l'vfanza messaci al tempo del Sign. Virtuoso che queste Donne pianta ciarle, e femina vituperij, sotto pretesto di addandar carita, e riuender robbe non capitino, la qual cosa da noi è stata fatta perche non ci venga tolto tutto qu più, che da queste tali si caua dalle man della Patrona, hoggi hà cagionato, che la Patrona mia per la necessitá soprouenutole di mandare a trouare vna loro, mi hà partecipato la resolutione da lei presa di rimaritarfi, il che seguira senza mia saputa; forse per nõ hauer detto quella gran buggia, che mi hà predetto, affermandomi d'esseruifi risoluta per lo discorso tenuto da me questa mattina seco. E pure è vero, che hoggi di si trouano tanti di questi genij (intè

an-

anche frà gl'huomini, il che è vituperio maggiore) i quali dicono sempre bugie spalancate con grádissima sfrontatura, e se parlassero cõ le statue douerebbero temere d'esser conuinti per menzogneri: e perche è la Signora Patrona, hà bisognato che mostri di crederla. Mi mada da M. Fattochiera Ruffiana con questa Caraffina per l'acqua da far le carni morbidi; voglio però fare vn viaggio, e due seruitij auuifando ancora madonna Pouertá di quanto mi hà imposto Conscienza grossa.

## S C E N A T E R Z A.

Malitia. Speranza.

*Mal.* Tic toc.

*Spe.* Chi è là?

*Mal.* Speranza? ò Speranza? Apri à Malitia, che dee parlarti.

*Spe.* Sei tú Malitia? sij la ben venuta, che cosa ci porti di buono?

*Mal.* La total conclusione di quanto tú, e la Patrona tua addimandasti hoggi alla Patrona mia.

E 4

Siate



*Spe.* Siate benedette tù, e la Patrona tua, se bene questo tuo auuifomi fa scorrere vn non sò che dal capo a i piedi, che à meza vita mi dà vn gran pizzicore.

*Mal.* Trattienti non te grattar sorella cõ le Vnghie: perche sono velenose pensa in altro, che il pizzicore, è come la la sete, che più si estingue co'l trascurarla, che col beuere.

*Spe.* Questo rimedio doueua vsarsi, al tēpo, che si beueua l'acqua, hoggidi, è troppo buono il Vino; Vfsi cauar la sete col beuere, e ritornar à beuere; Et io hò vna natura, che non mi libero dal pizzicore, se non con le fregature.

*Mal.* Il rimedio è sicuro; ma tù non dici, che finito il grattare ne segue la tristezza, il pentimento.

*Spe.* Questi seguono; ma chi godè vna volta non sientò sempre; il gusto, che si è hauuto no'l può leuare alcuno: e poi quanto durano? Per l'appunto quanto il pentimento, e la tristezza, che hanno i Botteghari doppo hauer gabbato alcuno nel peso, nella misura, e nel prezzo, che dura loro, finche venga l'occasione ad attaccarla ad vn'altro; Io non

mi

mi pentij mai tanto delle Grattature, che al ritorno del pizzicore non tornassi a vsarle; Mà dimmi la mia Patrona, & io qual cosa dobbiamo fare per lo compimento del negotio.

*Mal.* Douete allestirui bene per potere alle 24. hore passarue ne a noi per quel passo, che vi è dalla casa vostra, e nostra là nel fine dell'vna, e dell'altra, che dalla parte nostra vi sarà aperto, e si farà, che domani farete più donne, che non siete questa sera.

*Spe.* Come farebbe a dire?

*Mal.* Non si è noto dunque, che noi altre femine non arriuiamo ad esser donne, se non doppo che siamo tocche da vn tal segreto, che gl'Huomini portano sempre adosso.

*Spe.* Hor si, che t'intendo; Vuoi tù ch'io chiami la mia Patrona, che dirai a lei stessa quello, che hai detto a me?

*Mal.* Non occorre; puoi dirglielo tù; Io hò fretta d'andare in vn'altro seruitio per la Patrona mia, hai inteso bene? dissi alle 24. hore.

*Spe.* Va felice, che ti hò inteso benissimo, e sarai obbedita più tosto vn quarto prima, che vn minuto doppo: O che felice

F s nu-



nuoua è questa per la mia Patrona, e per me. In somma nel mondo non bisogna disperarsi, & in amore meno, che in altra cosa; Egl'è fanciullo, & ha l'ali, spesso muta, e volere, e stato.

## S C E N A Q V A R T A.

Conscienza grossa, e Hoste.

*Conf.* E tempo, ch'io vada a caricar la trappola con l'aiuto d'Affassinio, e voglio caricarla nel modo usato da i Potenti d'hoggidi, i quali col far mettere prigione il terzo, & il quarto ottengono il fine de' loro Amori con molte donne; M. Hoste, ò missier Hoste: E necessario, ch'io spesso ramenti li 50. scudi, se voglio il seruitio.

*Host.* Chi diuolo è questo, che mi vuole di quà? qualch'altro rompicollo?

*Conf.* Con le buone; con le buone, che cosa hai, che sei così turbato?

*Host.* Se sono in colera ne hò l'occasione. Appunto hora vsciuua per quell'altra porta dell'Hosteria vn tal di Corte, il quale era venuto da me per vn seruitio che non poteuo fargli, e non hauendo

po-

potuto cauar da me ciò che voleua; mi ha detto mille ingiurie.

*Conf.* Come farebbe a dire?

*Host.* Forfantone: manigoldaccio.

*Conf.* Questo ad vn par tuo?

*Host.* Non si è fermato lì, per questo non farei in tanta colera: perche il nostro mestiere vuole, che per cauare dalle mani vn giulio più al fuorastiero, ci contentiamo d'hauerlo spesso accompagnato da questi complimenti.

*Conf.* E che peggio può hauerti detto?

*Host.* Mi ha detto Razza con il B, e Becco con il C. ma mi spiace, che non sò qual officio habbia in Corte: perche vorrei andare dal Signore a querelarmene.

*Conf.* Che foggia d'huomo è?

*Host.* Mostra essere persona di gran Parentado: perche bisogna, che ogni mese gli muora vn Parente!; Io l'hò sempre veduto con vn ferraiuolo, & yna vesticiuola di cotone.

*Conf.* Ha egli barba negra?

*Host.* Si bene.

*Conf.* Lo conosco io. Egli è l'Astrologo del Signor Prencipe.

*Host.* Ne hò gusto s'egli è Astrologo, non

F 6 ci



ci tornerà più: perche indouinerà, che se vi torna son per romperle la testa.

*Conf.* Tù non deui hauer mai fatto l'Hosteria in quella Città, che è Capo del Mondo; Se fossi stato colà hauereffi hauuto commodità d'imparare, che l'Astrologia non insegna a gl'Astrologhi d'indouinar altro, che i mali, i quali sopraffanno a questo, e quello: perche i loro non li preuedono mai: In quella Città quasi ogn'anno, (& è ben fatto: perche i matti acquistino il Ceruello) si giustitia qualche Astrologo, per hauer predetta la morte d'altri.

*Host.* A non tornarci se non glielo insegnarà la scienza, glielo insegnarà il giuditio per ogni poco, che n'habbia.

*Conf.* Forse non ardirà di tornare a farti dispiacceri; Io torno francamente perche ti porto utile.

*Host.* Il diauolo dunque fiacchi il collo a lui, e dia ogni bene a voi; Qual utile è questo?

*Conf.* Porto li 50. scudi se mi farai il seruitio, che ti dirò.

*Host.* Li 50. scudi mi faranno fare il seruitio, il quale però farei ancora per l'amicitia nostra, e per lo bene, che ti

ti voglio.

*Conf.* Horsù li 50. scudi aggiusteranno l'obbligo del seruitio: nel resto faremo a cambio. Quello, che voglio da te è, che douendo io verso sera venire jalla tua Hosteria, (come sono restato in appuntamento seco) a dare gli miei abiti al Signor Senso, co i quali egli spera poter godere la mia Patrona; Voglio, che tù vadi dal Barigello, e lo faccia star quì all'intorno per pigliarlo come ladro, quando starà per entrare in casa; Il Barigello ancora guadagnerà vna buona cattura; Vuoi fare il seruitio?

*Host.* E perche temi se sia per farlo io per 50. scudi, vedendosi hoggidi molte cappe negre solo per esser tenuti confidenti de i superiori farne delle peggiori; sarai seruito.

*Conf.* Hai poi anche d'andar dietro al prigione, e farli subito gionto alle Carceri cauar gl'habiti miei, e riportarmeli.

*Host.* Farò il tutto, e vado hora a trouar il Barigello.

*Conf.* Và pur via; facendo di questi seruitij a gl'Hostiti tuoi, l'insegna delle due faccie, che tieni seruirà più per significare la Natura delle Hoste, che hà vna faccia



faccia per riceuere i fuorastieri grata, e per trattarli brutta, di quello faccia d' inuitare alla tua Hosteria gl' Huomini, e le donne, come mi dicesti. Voglio rientrare in Casa, & intendere doue la Patrona hà intentione di voler riceuere il Signor Senso questa sera.

## S C E N A Q V I N T A.

Cortegiano. Stento. Soldato. Beltempo.

*Cort.* Son Stento io, e non tù hora, che per lo desiderio, ch' hò grandissimo d' arriuare a questa Signora Ricchezza, stento à far venir sera.

*Sten.* Io son sempre Stento, e sempre farò tale, mà per voi solo prima che giungiate à godere la Signora Ricchezza: perche giunto che vi siate, non hauere te bisogno di Stento. Trouarete le cose così abbondante, che non vorrete più per seruitore vn par mio; Mà ecco qua il Signor Soldato, che hò veduto altre volte per queste strade.

*Cort.* Deue esser innamorato di madonna Pouertà.

*Sold.* Bel tempo mio, le hore di sentinella  
in

in faccia al Nemico non sono così lunghe, come queste d' hoggi.

*Belt.* Arriuaranno queste ancora, come giungano quelle doppo essersi fatte desiderare; Mà che fa qui questo Signor Cortegiano, che più volte hò veduto per questi contorni.

*Sold.* E che vuoi tù, che vi faccia? deue far l' Amore, con madonna Pouertà.

*Belt.* E ve ne deue hauer buono.

*Cort.* Seruitore Signor Soldato.

*Sold.* Schiauo Signor Cortegiano, e che cosa si fa in Corte?

*Belt.* Dei fagotti per ritornarsene ciascheduno à casa sua.

*Sold.* E quale n' è la cagione?

*Cort.* Perche vi è mancata la Speranza, quella che fin hora hà pagato le prouisioni à i Cortegiani.

*Sold.* A me par pure (sia detto con vostra pace Signor mio) il Pazzo mestiere quello de' Cortigiani; Per godere, & arricchire perdono subito il singularissimo dono della libertà; spendono il proprio per fare honore ad altri, e per lo più con scommodo anche di tutta la casa loro; senza che sono ordinariamēte appresso il Patrone li peggio veduti; potendo

ogn'



ogn'altro cauarne più fauori, e fermittij con vn' hora la settimana di corteggio; Infomma li Cortegiani, massime delle corti d'hoggidi, mi paiono tanti gladiatori Antichi, vedendoli, restati nudi, lacerarsi, & abattersi l'vn l'altro, & à pena vno di tanti restar vincitore.

*Cort.* Dicesse bene perche veramente la Corte è vn Culiseo fatto per pompa dei Grandi & à dar gusto à gli spettatori, mà per disperderui chi vi opera; oltre che gl'huomini, che vi entrano hanno per lo più da combattere con fieri, e crudelissimi Animali.

*Sold.* E voi perche conoscete questo forse per proua: Che partito pigliarete?

*Cort.* Io l'hò già pigliato; Hò tolto moglie, e questa sera m'accoppio con la Signora Sposa.

*Sold.* Fuorastiera forse? Che hoggidi vfa assai: perche a i fuorastieri facilmente si vendono le Carotte, e si suol dire, che queste hanno la virtù di concludere tutti i Parentadi.

*Cort.* Nò Signore è di questa Contrada istessa.

*Belt.* Non ve lo diceuo io Signor Patrone, che ve n'hauera buono?

Ele

*Cort.* E le Guerre come vanno Sign. Soldato?

*Sold.* Mai non andarono peggio. Hora vi muoiono più Huomini, che mai facessero, e le paghe mai furono così malpagate, come hora; A volerui viuere è necessario diuentar Turco, trattando da schiaui i Paesani.

*Cort.* Io hò sentito dire, che il Cortigiano, e l'amante sono per molti capi quasi vna cosa istessa: & hò poi letto, che ogni amante milita; Onde hauendo voi aggiustatamente paragonato i Cortegiani a i Gladiatori, & essendo i Soldati veri Gladiatori vccidendosi l'vn l'altro per maggior gloria del Prencipe: concludo, che frà l'Amante, il Soldato, & il Cortegiano non vi sia differenza alcuna: massime hauendomi voi detto, che alle Guerre d'hoggidi vi muoiono più huomini, che mai facessero, che le paghe mai furono così malpagate, come hora, & che a volerci viuere è necessario diuentar Turco trattando da schiaui i Paesani: perche tutto questo vi hauerei potuto rispōder Io dolce Corte, doue hora più che mai vi si facesse, le genti si riducano all'Hospitale; perche

le



le remunerazioni mai più non furono così scarse, & a volerci durare bisogna diuentare più che Turco, e peggio che schiauo in mano de Turchi, essendoui d'auantaggio il tormento del timore d'esser scacciato, tanto che voi, & io facciamo bene a ritirci.

*Sold.* Io mi son tolto dalla Guerra, e per questo, e per pigliar moglie, com'è seguito, e questa sera farò lo sposo.

*Cort.* Me ne rallegro; E qual cosa andate facendo per queste contrade, che non fete a Corteggiare la Signora Sposa?

*Sold.* Costui deue voler parlare alla sua Pouertà voglio darle luogo: Mi andauo trattenendo qui attorno appunto per esser vicino alla mia Signora Sposa; ma ricordomi, che mi resta a fare vn negotio; Bacio le mani Signor mio.

*Cort.* Seruitor vostro sempre, il Ciel vi prosperi.

*Bel.* Adio Stento; mi rallegro, che il tuo Padrone sia di nozze, e che ti darà la rifferma.

*Sten.* Et io mi condolgo teco, che il tuo ti licentiarà. Voi lo diceste Signor Padrone, che il Signor Soldato frequentaua que-

queste Contrade per madonna Pouertà, deue hauerla giunta.

*Corte.* Ne godo, che si sarà chiarita, ch'io non sono per lei. In vero è parentado adeguato per vno, che torni dalla guerra; ma andiamo noi ancora a far qualch'altra cosa; perche il tempo ci passerà più presto.

## S C E N A VI.

*Assassinio. Hoste solo.*

Sono stato fortunato a trouar subito il Barigello, col quale però, chi vuole hauer vdienna, bisogna sempre trattare col titolo di Signor Capitano. E non mi marauiglio, che noi altri plebei lo facciamo; Stupisco bene sentirlo trattar con questo titolo da ogni sorte di Gentilhuomini, egl'istessi Capitani di Guerra trattar con esso del paro; Mi vien però detto, che quest'abuso è autentificato da' superiori, i quali nel far loro le patenti de' Bargellati li nominano per Capitani, il che non posso credere.



dere sia vero, e se pur è non farà in quei Paesi doue i Prencipi sono Armigeri . Io però tutte le volte , che parlo con il Barigello ogni cinque parole ci caccio trè Capitani, e con questo , & con mettergli auanti l'utile , farà sempre ciò che voglio ; & hora mi hà promesso fare il seruitio, come se douessi farlo io , e di non tardare a lasciarsi vedere: Non potrà poi ne anco lamentarsi troppo di me il Signor Senso: In casi simili non si può far seruitio ad vno , se non si fa dispiacere ad vn altro : Questa volta mi è tornato in bene far piacere a Conscienza grossa .

## S C E N A S E T T I M A .

Conscienza grossa. Malitia.

*Conf.* La Patrona si è risfoluta di ricceuerē il Signor Senso questa sera nella Camera grande di mezo nell'appartamento dinanzi; hora che sò doue deuo pormi voglio andare a far mettere prigione , come per lo più vfa hoggi di non vn tristo, ma vn disgratiato; Veramente per dir la giusta, il Mondo si è ridotto ad

ad vna tal foggia di viuere, che vn fratello non si può fidare dell'altro, e quell'essere incredulo, e sospettofo, che vna volta era vitio grande, hora è la più utile virtù, che si esserciti ; & la miglior armatura , che possa riparare da i colpi falsi di questo Mondo è quella che vsto io di essere vn tristo: perche chi è tale conosce la scherma , e chi lo sà non arrischia di cimentarsi . E di doue vieni Malitia con cotesta Caraffina in mano, che è di quelle , le quali la Patrona tiene sopra il suo studiolo?

*Mal.* Vengo per dirtela giusta da vna Ruffiana .

*Conf.* Da madonna Musica forsi, che hoggi è Ruffiana commune?

*Mal.* Nò: ma da Donna fattochiera , in casa di cui hò pur veduto le gran cose .

*Conf.* E qual cosa ci hai tù veduto?

*Mal.* Primieramente hò trouato la Casa di costei, che per le strade pare vna meschina, fornita, e di mobili , e di viueri da Signora ; E poi hò veduto vna Camera grande quanto vna gran spetiarria, e più piena di quella, di scattole, fiaschi, ampolle, Barattoli, Caraffelle, e Pi-



Pignatelle vi hà fino tre, ò quattro fornelli co' lambicchi.

*Conf.* Questi sono quelli, che haueranno fatto deuentar ricca costei alla barba di tanti Alchimisti, che vanno cercando il tozzo, e meritamente matti che sono à persuadersi essendo huomini di poter esser messi à parte di tutti i segreti dell'Alchimia, ch'è Donna, non chiarendosi che à i pari loro quest'Alchimia non hà mai voluto partecipare il segreto di mutare gl'altri metalli in oro; & a queste tali ne l'hà mostrato così bene, che tutto il di ne fanno euidentissime sperienze col fare diuentar d'oro, e di oro tersissimo il ferro, il piombo, e l'argento de i Capelli di varie donne.

*Mal.* E vero, che ne fa la biōda, della quale me ne hà mostrata affai, spacciandosi più hoggi de la tentura di color Castagno, e negro per le barbe degl'huomini, che per imbiōdire le donne. Queste per lo più hoggi di vñano le conciatore finte, & in casa di costei continuamente lauorano due maestre di capigliare, e le fanno così abbondanti di treccie di ricci di ficzze, e di rosomi di capelli, che bisogna confessare, che  
quelle

quelle donne, le quali le vñano non vogliono gabbare alcuno: perche i Ciechi conoscerbbono, che sono capelli tolti in prestito, ò volati loro in capo cō quelle tante penne, che vi hanno; se queste non portassero con l'istesso fine di non gabbare, facendo apertamente vedere, che hanno vn Ceruello volante; quelle maestre poi conciano così bene queste capigliature che finite che sono meno sopra certe Pupazze accioche non si guastino; di lontano quelle Pupazze paiono tante belle donne.

*Conf.* Quest'vñanza nuoua delle donne è piacciuta al mōdo, credo perche libera da quei mali, che il così spesso lauarsi il capo cagionaua. Non vedi tū che gl'huomini l'hanno immitata con quelle Pirucche, che horamai si sono accomodate à gl'occhi di ciascheduno, benchè da principio parebbe di vedere cose mostruose. Oltre che sono vn sparagna tempo: perche hora le donne nel conciarli il capo ne perdano poco, consistendo in due ligature, e quattro pūtature.

*Mal.* Quel tempo, che hanno tolto à i capelli deuono queste Signore dare agli abbigliamenti del corpo: perche questa

vec-



vecchia mi hà mostrato tante forti di  
rossetti, tante de bianchi, tante robbe  
da leuar le rughe, da leuar le macchie,  
da intostire le carni, da impastofirle, e  
da lustrarle, che è vna compassione, e di  
tutte queste ne tiene vn poco in vna  
Canestra, la qual Canestra di sopra ha  
vna mano di pannelle di fetuccie, di me-  
letti, & di fimil sorte di bagatelle, che  
portano per mostrare alle case, doue  
mi hà detto, che lasciano poi quelle co-  
se, che sono dentro la Canestra, la qua-  
le hà due fondi, per poterui nasconde-  
re frà l'vno, e l'altro le lettere Amo-  
rose.

*Conf.* Certo hai veduto le gran cose.

*Mal.* Non te ne hò detto delle mille parti  
vna: perche le cose ressecanti, e le re-  
strettiue, oltre quelle da farsi ben vole-  
re sono tante, che mi vergogno parlar-  
ne; e per dirtela giusta posso anche giu-  
rarti, che mi disperarei esser donna, se  
non mi consolassi, che tanto è maggio-  
re la gloria delle schiette, e sincere.

*Conf.* Mi vergogno io per esse, à senti-  
tante furbarie, se bene oltre quel rosso  
e quel bianco, molt'altre cose le tengi  
per simili a i segreti contro le armi

quali

quali sono buoni fin tanto, che non si  
esperimentano: ma tù che cosa hai pi-  
gliato in questa Caraffina?

*Mal.* Son andato a pigliare vn poco d'ac-  
qua da far pastose le Carni; ma temo,  
che la vecchia habbia fallato: perche l'  
hò sentita, e mi par troppo viscosa.

*Conf.* E poco errore, la Patrona hà garbo  
d'hauer le carni tanto morbide, che ba-  
sti, vserà questa a quello è buona, e for-  
se farà per qualche cosa, che importerà  
più per quello deue fare: te l'hà ella det-  
to?

*Mal.* Si che mi ha detto aspettar di' goder-  
si vn tal Signor Senso, che tù le dai per  
marito: E si tratta così con me ah? Se  
non bisognaua quest'acqua, si faceua  
questa festa senza mia saputa: ma più  
mi dolgo di te, che di lei.

*Conf.* Ne di lei, ne di me deui dolerti; per-  
che ne ella ne io doueuamo dirte que-  
sto negotio finche non era aggiustato.  
Hai di già da lei inteso quello che as-  
petta, & io hora ti dirò quello, che hà  
da succedere.

*Mal.* Veramente mostri vna gran Confi-  
denza meco a dirmi quello, che già m'è  
noto.

G Con-



*Conf.* Confidenza grande è la mia, mentre mi ti scopro, che se bene mi vedi seruire, la mia professione però è di mercante.

*Mal.* E di qual forte sete voi? forse del numero di quelli, (che intendo hoggidi essere tanto moltiplicati) i quali fanno mercantia di testimonianze false? Oppure di quegli altri, che negotiano le bastonate gli sfrigi, e le vite altrui?

*Conf.* I primi, che tù poni frà i mercanti non sono degni di tal nome, perche sono semplicemente huomini del fondo del Boia; Gli altri veramente sono mercanti, & hoggidi, di gran traffichi, e molto stimati, rigiri. Io però non sono così mal fornito di Ceruello, che habbia scelta foggia di negotio, nel quale la prima volta che vi si perde il proprio capitale non si possa aggiustare, nè per via di saluicondotti, nè col mezzo d'accordi. Io sono di quei mercanti, che negotiano la robba, e l'arrischiano; ma quanto più si possa assicurarano la vita, e per farmi ricco son venuto a stare in questa Casa: perche come mercante, e di qualche esperienza ero certo d'auantaggiarmi col maneg-

gio di questa Signora Ricchezza, e mi verrà fatto: perche questa sera col mettermi nel luogo del Signor Senso godrò della Patrona, la quale bisognerà poi che sia mia, ò voglia, ò non voglia. Aggiusterassi prima il Signor Cortigiano con madonna Pouertà, & il Signor Soldato con la Speranza, e poi ci aggiusteremo noi. Io con la Patrona nell'appartamento di mezzo, e tù con Beltempo in quello di sotto.

*Mal.* Piaccia a i Cieli, che ogni cosa vada bene come tù hai determinato; risoluo far la Credenza di quest'acqua.

*Conf.* Và pur in casa, e fa ciò che ti piace, purchè tù taccia con la Patrona quanto ti hò detto.

*Mal.* Si sturberebbe anche il mio negotio, non dubitare.

*Conf.* Costei se n'è entrata, & io me n'andarò nell'Hosteria; che l'hora è a proposito. L'Hoste hà hauuto tanto tempo, che senza fallo hauerà fatto il seruitio col Barigello.



## S C E N A O T T A V A .

Forza Barigello Fauore, e Donatiuo  
Sbirri. Affassinio Hoste.

*For.* Di gratia Fauore, e Donatiuo portiamoci bene, e facciamola netta, che non ci scappasse questo furbo, il quale vuole andare in casa di questa Signora Ricchezza traueffito. Come non potiamo farla sicura, e meglio per noi, che non ci prouiamo. La spia però dell' Hoste è sempre delle più certe, che mi capitino.

*Don.* Signor Capitano forza intrepido: dal vostro valore col mezo, & aiuto di Fauore, e mio non sò che alcuno la scampasse mai, ne credo che costui sia per essere singolare; con vna spia così buona si pigliarebbono gl' Orlandi.

*Host.* Non bisognarebbe, che il Barigello tardasse. Oh siete quà Signor Capitano? Appunto venite a tempo. L' Amico si muta d'habito, e non può stare ad vscire; Se vien seco il compagno, potendo pigliarsi si pigli; caso che nò poco importa, chi vuole il seruitio, non ha pre-

mura

mura in quell'altro: Signor Capitano farà bene, che ci ritiriammo.

*For.* Si bene ritiriamoci quà a questo canto, etù Fauore và a quello di là, e statte ne in dentro, che tù non sia veduto.

## S C E N A N O N A .

Senso. Vitio. Barigello. Sbirri.

*Sens.* Tù mi fai male augurio con questi tuoi timori. Si deve sempre sperar bene dall'attioni, che si fanno con buon fine.

*Vit.* Dici il vero; ma hoggidi è vna tal foggia di viuere, che non capitano male se non i negotij fatti con buon fine: quest' esperienza è difficile ad esser trascurata.

*Sens.* Che farà mai; procurerò allungare il cimento di scoprimi femina, e poi quando non si possa far altro mi scoprirò tale, e spero, che non così subito si muterà l' amore della Signora Ricchezza verso di me in odio, com'io mi cambiarò di sesso; me ne vado, resta pure pregando i Cieli, che fauorischino i desiderij nostri.

G 3

Var-



*Vit.* Vattene con quel buon augurio, che non ti può fare il mio Cuore.

*For.* Ferma alla Corte tù sei prigionie.

*Sens.* Non hò che partir con la Corte, lasciatemi, che io non sono, quello, che voi credete.

*Vit.* Fui indouino, voglio saluarmi.

*Don.* Fermati; tù la farai Criminale.

*Fau.* Vien via, che sei per Testimonio.

*Host.* Et io seguirò alle falde per pigliar i panni.

## S C E N A X.

Beltempo solo.

Il mio Padrone non contentandosi, che haueffi nascosto per riportarle domani quelle cose, che gli hanno seruito da Sbirro, hà voluto in tutti i modi, che io li riportassi subito a quel sfracciarolo, che me le haueua date: dal qual sfracciarolo hauendogli io donato trè giulij per lo piacere riceuuto, son sempre stato trattato con del Signore, e con il V. S. A me però non pare, che questi titoli mi habbino punto cresciuto di conditione; E pure hoggidi sono tanti quelli, che si per-

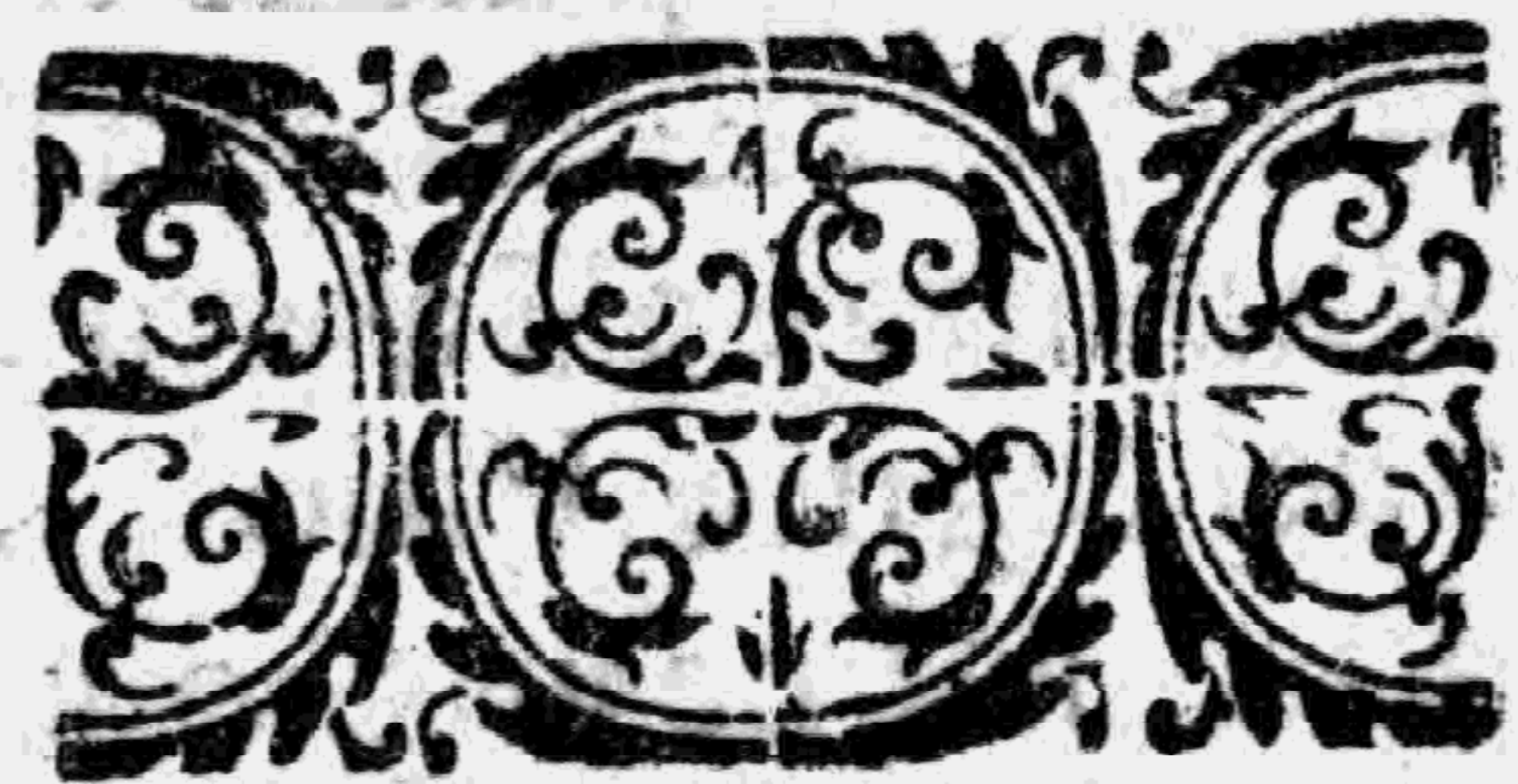
persuadono con vn titolo di più essere altri huomini, che non sono. Oh quanti si vedono arriuare all' Eccellentissimo senza sapere vn H. di più, & altrettanti hauere dell' Illustrissimo senza ne vn grosso di più, ne più cera da Galanti huomo di quello haueffero prima: E questi poi sono così perduti nel gusto di sentirsi titulati, che dalla propria famiglia (rinuntiano i nomi del Battesimo) non si fanno con altro nome chiamare, che di Eccellentissimo di Illustrissimo. Rido in guisa, che corro rischio di crepare, quando tal' hora mi occorre andare a qualche casa; e sentire rispondermi l' Eccellentissimo è fuori, l' Illustrissimo è a Tauola, & io addimando del Signor Vitio, del Signor Orlando. Me ne voglio ritornare al Padrone, che deue sentirsi commouere il sangue adosso, auuicinandosi sempre più l' hora delle pretese sue felicità; O quanti son pazzi al mio parere questi Innamorati; I più di loro penano sempre, e quelli pochi, che arriuanò a godere non ottengano poi la metà di quello, che perdono, con la perdita della libertà. Questa si baratta male con

G 4 tutto.



tutto l'oro del Mondo ; Et ogni poca  
quantità, che di quest'Oro si spenda ne i  
godimenti amorosi, gl'huomini più fa-  
uuij la tengano per gettata.

Il Fine del quarto Atto.



ATTO

# ATTO QUINTO.

## SCENA PRIMA.

Assassinio Hoste solo.

*Ass.* **M**I farò meritati questi cinquan-  
ta scudi . Se noi altri Hosti nō  
guadagnassimo qualche cosa per via  
di spie , ò col tener tall' hora mano a i  
borfaroli , falliremmo il primo anno :  
perche le spese dell'Hosteria sono con-  
tinue, e certe, & il guadagno de' fuora-  
stieri interotto , & incerto . Reportò  
queste robbe à Conscienza grossa, e gli  
racconterò, che il Sign. Senso si è sco-  
perto femina nel cauargli questa Ca-  
saccha ; Se bene non è caso di grande  
ammirazione, per non esser gran cosa,  
che questo S. Senso si valesse di due sessi.  
E quāti sō hoggi quei maschi, che fan-  
no da femina ? e quante le femine, che  
fanno da maschio ? Io ne hò vedute al-  
cune andar alla Guerra, altre andar al-  
la caccia di Cani, e dello Schioppo, &  
molte ne sono alla mia Hosteria smon-  
tate da Cavallo co i Capelli tagliati,

G s le



le quali haueuano due pistole all'arcione, e da vn fianco lo spadino, e dall'altro la Carabina, & hoggidi sono molti quei maschi, che quasi nulla ritenendo del virile, restati imberbi, non solo hanno la voce di femine; ma i costumi ancora. Conscienza grossa mi deue aspettare, voglio entrare.

## S C E N A S E C O N D A.

Huomo da bene solo.

Col praticare i Palazzi sempre più l'huomo si chiarisse, che questo mondo à grã giornate camina verso il suo fine, peggiorando ogni giorno più di complessione. Rendo gratie à i Cieli di non hauer figli maschi; perche se in questo secolo di ferro le cose vanno così male, e che sarà in quest'altro? Se non diuenta di fuoco, che ne i mali suoi succedere al ferro diuerà di fango, ch'è l'ultimo escremento de i metalli; Non sò però come il mondo possa peggiorare, se considero la foggia del viuere d'hoggidi: La Nobiltà ha deteriorato tanto, che non può farlo d'auantaggio, passando

fando per nobilissimo chi hà quattro quattrini, benchè nuouamente riccadute gli, ò fatti con le stesse botteghe; come se il quattrino fosse la vera palla da cauar le macchie, la letteratura non può peggiorare confissendo hora in vna natura baldanzosamente loquace, e mordace con vn poco di pratica nelle tauole de i libri. Il Valore dell'Armi non può venire a peggio, essendosi ridotto all'insolente, superchiarie, & assassinj: E poi come possono gl'huomini in peggio mutarsi, se ogn'huomo è Lupo per l'altr'huomo: e se sono hoggidi più leggieri, e più vani delle donne istesse. In considerar questo veramente rinasco, e non sò trouare come sia possibile, che gl'huomini, che sono per natura ragioneuoli arriuino a far tante, e così continuate vanità senza punto discorrerle, e che con queste pretendino giungere alla stima d'huomini di valore: da tal modo di viuere d'infiniti huomini le donne si sono animate a poter passare per huomini, come appunto succede hoggi. Io non hò potuto far nelle Carceri quanto haueuo determinato: perche colà sono le

G 6 cose



cofe sotto sopra, per essersi vn tal uno di fresco condotto prigione trouato donna, la quale subito è stata esaminata, e poi immediatamente dal Signor Giudice Interesse è stata bandita in pena della Vita con dar anche il bando istesso ad vn suo compagno, che fuggì quando fù fatta prigione: ma:

## S C E N A T E R Z A.

Huomo da bene, e Vitio.

*Hu.* Mà chi è costui che và così pensoso, l'ho veduto altre uolte, ne mai ho procurato sapere chi egli sia: perche io, che attendo à fatti miei non ho il fastidio di quelli, che stanno nell'inimicitie quando veggono vna faccia nuoua.

*Vit.* A qual cosa mi risoluerò io? tornare all'Hosteria è vn tornare nelle mani d'vn Assassino. L'uscire questa sera dalle porte, forse non potrò farlo, e facendolo mi potrei trouare in disperation maggiore.

*Hu.* Lo veggo così afflitto, che voglio offerirgli il mio Consiglio, se non vorrà valersi del mio aiuto. Il Ciel vi consoli  
quel

quel Giouene, e se lo vuol fare col mio mezzo mi vi offerisco prontissimo.

*Vit.* Certo il Cielo mi vuole aiutare mentre mi fa incontrare in voi nel maggior mio bisogno, ò Missier Huomo da bene.

*Hu.* Con maggior sicurezza potete valerui di me conoscendomi; mà chi vi diede notitia dell'esser mio.

*Vit.* La stima, che voi sempre facesti di me, e le carezze da voi usatemi mi vi hanno reso notissimo, non nel mio essere d'hoggidi, che passo per Vitio: mà bene nel mio vero essere d'Honore; Io sono Honore caro M. Huomo da bene ritornato quà in questa forma per non esser mal trattato.

*Hu.* Oh che sento? Hoggidi Honore passa per Vitio; E della pouera Ragione, che ne fù?

*Vit.* Ella pure se n'è ritornata con me, & hauereste nel tempo istesso veduto la Ragione esser hoggidi tenuta per Senso, se la poueretta non fosse andata prigione; il che non è molto, che seguì, & io fuggij, e per non sapere, che partito di me pigliare, perche non vorrei andar prigione, ne pure per testimonio

trat-



trattandosi hoggidi molte volte peggio i testimonij, che i Rei principali; me ne stauo hora così afflitto.

*Uuo.* Per Reo complice siete stato già condannato, come vi dirò in Casa doue è bene, che ve ne veniate: perche confulteremo questa notte à qual partito vi dobbiate appigliare.

*Vit.* Ottima resolutione in vero, e degna della vostra conditione, che sà far seruitio preuenendo le dimande doue conosce il bisogno; Entriamo pure, che hò da narrarue gran cose.

## S C E N A Q V A R T A.

*Rag.* in habito di donna, e M. H. da bene.

*Rag.* Misera me; Io sì, che potrò essere esempio à tutte le donne di non operar mai secondo il proprio Consiglio: mà di lasciare reggere dal parere degl'huomini ragioneuoli. Si ch'io potrò amastrare tutti con quello, che è accaduto à me di non si fidare hoggidi d'alcuno. O miseria grande del mondo, nel quale l'huomo si serue di quella fauella, che gli è stata concessa per beneficio della

com-

comunanza à distruggere il Confortio humano. Non sono io hora necessitata per le ciarle altrui andarmene dispersa? M. questo bando della vita con termine di 24. hore potrà forse sottrarmi, da altrui inganni; perche mi couerà sfuggir tutti. A gli estremi mali suol tall' hora succedere gran bene. Ma che? misera ancora presumo? ancora spero? pure da chi, col viuere d' hoggidi posso impetrare compassione almeno se non aiuto? Se tanti mali mi sono accaduti da che sono stata disprezzata dalle gente priuate, e quel danno non procurò io hora, che la Giustitia istessa mi hà per Inimica? E se con la Compagnia d' Honore, e suoi aiuti sono incontrata sì malamente, e che farà di me hora, che l'istesso Honore è perseguitato, e condannato come son io? Aggiungendosi, che M. Sincerità tanto amore uole mia è ridotta à miseria tale, che hoggidi se ne va dispersa per nō poter hauere ricetto in luogo alcuno? Non mi resta altro conforto, che lo sperare qualche aiuto, ò almeno consiglio da M. Huomo da bene, e da M. Patienza sua moglie. Ris-

soluo



foluo di battere qui alla loro Casa, doue posso esser certa d'hauere albergo per questa Notte: se bene quando altroue potessi sperarlo douerei ritenere per non dar questo trauaglio a Missier Huomo da bene, il quale somamente è per addolorarsi, vedendo la sua domestica, e cara Ragione esser hoggi così indegnamente trattata. Tic. Toc: In somma i quattrini sempre sono di seruitio: Quei pochi, che haueuo mi hanno fatta uscire questa sera, che altrimenti senza fallo mi hauerebbero domani fatta accompagnare fuori della Porta da i Sbirri.

*Huo.* Chi è quel, che batte.

*Rag.* Vna vostra amica, che mal trattata dalla fortuna, & dalla foggia del viuere d'hoggi di ricorre in vna sua gran necessità alla vostra molta pietà, e spera qualche conforto da madonna Patienza vostra moglie.

*Huo.* Madonna Ragione mia amatissima, che pur vi riconosco, benche mal trattata, hauendomi raguagliato de i vostri accidenti Missier Honore, che è qui in Casa meco; entrate, entrate, che sarete accarezzata da tutti noi.

*Rag.*

*Rag.* Entriamo. Già comincio a sperare che la Riffolutione, che si pigliarà di me, e di Missier Honore (anch'egli bandito) sia per esser ottima, consigliandola per terzo voi M. Huomo da bene.

*Huo.* Entrate pure a consolare in qualche parte missier Honore, e madonna Patienza mia moglie con la vostra presenza.

### S C E N A Q V I N T A.

Conscienza grossa solo.

Quest' Assaffinio mi hà seruito benissimo per aiuto nell'assaffinare, che hò fatto il Signor Senso, ò chi sia colui, ò colei, che hò fatto mettere prigione, hauendomi imbrogliato con certe chiacchiere l'Hoste alle quali hò dato poco mente: perche si hà altro in capo quando si stà nel punto di acquistare, ò di perdere il bene di tutto il resto della Vita. Haurei pure il poco gusto nell'ottenere questa Signora Ricchezza se volessi considerare i modi, co' quali l'acquisto; ma chi ha paura de i rimorsi della Consciēza, quasi sempre viue pouero, e more

me-



meschino. Hoggidi le persone si seruo-  
no così male della robba, che viene lo-  
ro lasciata, che non è poi tanta gran  
vergogna a far male per acquistarla.  
Noi altri mercanti, quando siamo arri-  
uati ad hauere della robba assai faccia-  
mo la Vita di madonna Naffissa, e così  
il Mondo ci va scusando: Se bene di-  
mani si scoprirà, con l'occasione del  
Prigione, che la mia è stata vna furbe-  
ria, non mi si torrà per questo la Signo-  
ra Ricchezza: perche ne i matrimoni;  
più che in alcuna altra cosa tengono le  
cose fatte, & con la sua robba potrò ri-  
coprire altro, che questo. L'Arena dell'  
oro è quella poluere, che gettata negl'  
occhi leua a tutti il vedere, e la chiaue  
d'oro chiude le bocche, come apre l'ad-  
dito a tutte le altre cose. E poi io tengo,  
che se dica l'oro non pigliar macchia  
doppo che si vede, che chi hà dell'oro  
passa sempre per purissimo: Penso, che  
saranno venute madonna Pouertà, e la  
Speranza, e che il Cortegiano non pos-  
sa tardare a venire: perche è vn pezzo,  
che sonarono le 24. hore.

SCE-

## S C E N A S E S T A.

Cortegiano. Stento. Conscienza grossa.

*Cort.* Che si muti fortuna col mutar mè-  
stiere potrò io affermarlo più che altri  
già mai faceffero. O' quanto diuersa-  
mente, mi è succeduto in Amore di  
quello mi sia succeduto nel seruire. In  
Corte in molto tempo non hò potuto  
arriuare, con mille tētatiui ad vn gros-  
so, & in Amore il primo giorno, che mi  
scopro amante ottengo con la brama-  
ta Signora Ricchezza quasi vn Teso-  
ro. Pensi tū, che sia molto lontana vn'  
hora?

*Stent.* Non può esser lontana molto. Cer-  
tamente questo bene, e le tante com-  
modità, che in vn punto acquistate, so-  
no, come voi accennaste più effetti di  
buona fortuna, che d' Amore se non  
voleste credere che l' Amore senza cor-  
rispondenza sia figlio di Venere, e l' A-  
more reciproco figlio della fortuna al  
dispetto delle fauole; ma di gratia Sig.  
Padrone, quando farete arriuato a pos-  
sedere della robba assai non fate, come  
da.



da molti hoggidi si fa.

**Cort.** Che cosa è questa, che non debbo fare?

**Sten.** Che non viuiateda meschino, e miserabile tutto il tempo della vita vostra per morir poi più ricco: perche questa appresso me, è la maggior pazzia del mondo; Oltre al patimento, che si fa, non curar quel sentirsi viuendo brontolar sempre intorno, ò che Giudeo, ò che Cane, e stimar tanto, che alla morte si dica ò che Riccone è morto; hà pur lasciato della Robba tanta.

**Cort.** Non dubitar questo di me: perche io non stimo buono altro danaro, che quello, che si spende; onde hò per indegno d'hauer la robba, chi non se la gode, & hò per pazzi bestiali questi, come quegl'altri, i quali viuono tutta la vita loro apertamente da Empij, senza punto curare d'essere tenuti per Turchi, e poi vogliono quel giorno, che stanno morti sopra la Terra esser visti in habito da Religioso: Ma; Ohime parmi hauer sentito sonare vn' hora.

**Sten.** Potrebbe esser sonata: perche à me pare sentire aprire l'uscio.

**Conf.** Le donne sono, già di vn pezzo venute,

nute, & messe nelle Camere destinate, mi merauiglio, che il Signor Cortegiano non arriui.

**Cort.** Buona sera Conscienza grossa; Io son qui, che aspetto i tuoi fauori.

**Conf.** Il Ciel dia il buon dì anche à voi.

**Sten.** Ti par hora questa del buon dì?

**Conf.** Intendo quella di domani: perche già questa notte gli è destinata buona datemi la mano Signor Cortegiano, che questa volta non voglio faliate, che se il diauolo vi facesse fallire, mi appiccherei dalla rabbia.

**Cort.** Eccoti la mano, & certamente i seruitij vogliono esser fatti cosi, entriamo pure: Stento trattienti quà attorno per vn poco, e come puoi credere che io sia di già in letto vattene, e à riuederci domani, che voglio far dare à te vna buona mancia dalla Signora sposa; & io la voglio dar migliore quì à Conscienza grossa.

**Conf.** Non più parole, che domani Stento si auuederà quanto possa fare la vostra sposa.

**Stent.** Ancora, ancora mi vien qualche pensiero, che il mio Patrone debba esser burlato da costui, che gli hà promesso



meso farli sposare questa Signora Ricchezza sento di quà gente voglio nascondermi in questo canto.

## S C E N A S E T T I M A .

Soldato. Beltempo. Malitia.

*Belt.* O questa sera sì, Sign. Padrone, che bisogna portarsi da brauo soldato con la Signora Ricchezza.

*Sold.* Sì che a te ci vorrà meno con Malitia.

*Belt.* Io mi risoluo di non farci altro già che costei mi vuole per marito. Disse vna volta vn Zingaro indouino; Beltempo morirà subito che piglierà moglie.

*Sold.* Appunto vna Zingarata; offerua se si vede, ò sente Malitia; mà quando anche ciò fosse vero, doueresti farlo per morire in gratia del Cielo.

*Bel.* Sì perche la moglie purga di quà.

*Sold.* Non per questo: mà perche con la moglie si seconda il senso in gratia del Cielo.

*Belt.* Io ancora già credeuo così; mà mi dissingannò vn'amogliato, dal quale  
sep-

seppe, che con la moglie spesso non si sodisfa il senso; mà si sforza, e questo si fa biaslemmando.

*Sol.* Quel tale doueua hauer moglie brutta affai.

*Belt.* Anzi l'haueua comportabile: mà in genere di moglie hò sentito dir più volte, che dalla bella alla brutta non vi è altra differenza, che di 24. hore: perche la moglie brutta stuffa la prima notte, e la bella la seconda.

*Sold.* Non stuffano così presto nò: perche infiniti sono i commodi, che si riceuono dalle mogli. Si sente alcuno ancora?

*Belt.* Signor nò. Vi tira nè? la voglia di compire questo negotio.

*Sold.* Risoluiti dico, che starai benissimo.

*Belt.* Tutt'i commodi, che si cauano dalle mogli si riducano à quello di trouar sempre la tauola apparecchiata.

*Sold.* E questo ti par poco?

*Belt.* E affai: mà chi vuol sempre mangiar in casa, non hà mai altro, che vn poco di carne lessa per lo più insipida, tanto che si potrebbe dir cruda se non si hauesse col brodo. Al mio stomaco si con-  
fanno



fanno le minestre strette.

*Sol.* Il tuo stomaco è guasto, e per tanto dice, che il miele è amaro. Se non vuoi moglie lasciarla: ch' io per me smanio d'arriuarci.

*Bel.* Buon pro ui faccia quando l'hauere: mà perche pigliare vna Vedoua?

*Sol.* Per due mottiui. Il primo è per arriuarci io à quello, che tutto il mondo sommamente desidera intendo v'anza di poter pigliar moglie à proua.

*Bel.* Questo è vn sputare in alto per voi.

*Sold.* E perche? Dimmi di gratia; che piglia vna Vedoua, non viene à torre vna moglie prouata come riesca col marito, e quello, che più importa come riesca alla fama del mondo?

*Bel.* Dite il vero: ma per questa ragione chi ne pigliasse vna, che hauesse hauuto due mariti farebbe meglio.

*Sol.* Si bene, & io hò l'esperienza d'vn mio Confidente, che tale l'hà pigliata, e mi giura d'esser sodisfattissimo, tutto che essendo bell'humore dica, burlando, spesso il contrario. Onde il ricordo di fare quello, che dicono, e non fare quello, che fanno non serue con gli amogliati, con i quali bisogna valersi

della

della regola al contrario.

*Belt.* Anzi io tengo, che vaglia per essi, quanto per gl'altri, essendo tutti legati ad vn modo; ma l'altro mottiuo quale?

*Sold.* Comincierei a temer di male, se non credessi, che Malitia stesse attorno all'accommodamento della Patrona.

*Belt.* Appunto farà così: non potrà però tardare: ditemi in questo mentre l'altro mottiuo.

*Sold.* In due parole te lo dirò. Il mottiuo è: perche frà la moglie Zittella, e la Vedoua non vi è differenza altro, che 24. hore, più giustamente, che frà la bella, e la brutta.

*Belt.* E come è questo?

*Sold.* Perche quella moglie, che la prima sera è Zittella, la seconda sera in potenza è Vedoua.

*Belt.* Io non la intendo.

*Sold.* Perche non la vuoi intendere: Se il marito muore il primo giorno, il che può auuenire, & è taluolta successo; la seconda sera la moglie non è Vedoua?

*Belt.* Certo, che sì; ma se fate ben voi a pigliare vna Vedoua, farà male la Vedoua a rimaritarsi.

H

Anzi



*Sold.* Anzi no; Hoggidi le Vedoue non fanno attione più lodabile del rimaritarfi; perche non si tengono più le doglianze, che vsauano già. Adesso le Vedoue, vanno, stanno, fanno di tutto per tutto con maggior libertà, e pompa delle maritate; non hauendo l'obbligo della licenza, ne il rispetto della soprintendenza del marito.

*Belt.* Veramente voi la dite giusta, com'è. Io più volte mi sono marauigliato, & hò riso nel tempo istesso, hauendo veduto queste Signore Vedoue ricche nelle Carozze, & altroue stare ne i luoghi delle spose: Signor Patrone mi par sentire aprir la Porta, certo, che sì.

*Mal.* Conscienza grossa l'hà aggiustata bene, di già si troua nella Camera di mezzo con la Patrona; mi marauiglio non capiti il Signor Soldato, e mi dispiace, che tardi Beltempo.

*Sold.* Sei tù malitia?

*Mal.* Son io Signor Soldato; e di Beltempo, che n'è?

*Belt.* Son quì in Carne, & in ossa.

*Mal.* Godo, che dei hauere ancora quello, che tiene vniti gl'ossi, e la Carne, Signor Soldato, datemi la mano, che la

Si

Signora Ricchezza è già accomodata.

*Sold.* Eccotela. Andiamo pure, che io ancora sono in ordine.

*Mal.* Beltempo entratene poi anche tù, ferra bene l'uscio, e mettiti in quella Camera quì basso a mano diritta, che io venirò a te subito, che hauerò aggiustato il Signor Soldato, e data vn'occhiata alle mie facende.

*Sold.* Io vado. Beltempo ti dò buon essem-  
pio.

*Belt.* Questo non dico già io; L'esempio di pigliar moglie è de i brutti, che si dianno; Mettersi ad vna vita, ch'è peggiore dell'Inferno? perche in quello sono tormentati solo i Tristi, & in questa sono tormentati assai i Tristi; ma molto più i buoni. Io farei vn balordo, se lo pigliassi. Al mal passo fù sempre sauezza mandar innanzi il compagno; ma stimo prudenza maggiore non seguirlo, e tornar indietro. A me piace seguir l'esempio di quell'Imperatore, che desideraua non hauer la mano quando douea sottoscriuere la sentenza dell'altrui morte. Voglio far conto di non hauer mano per non sottoscriuere mille



morti a me stesso, con darla in fede di marito. Hò più volte sentito dire, che il viuere con la moglie è l'istesso, che ha-uer le doglie: perche sempre duole qual che cosa. E chi da tanti mali hà voluto lambicarne vn poco di bene ne hà cauato vn'estratto di due sole hore, la prima del letto, l'ultima del Cataletto. Non farà mai vero, ch'io voglia stentar sempre per star bene sol due hore; la prima delle quali passa subito, e la seconda il Ciel sà quando mai arriua. Voglio andare a godermi trè giulij quì all'Hosteria, doue con questa moneta in vece di seruire commando, e son meglio seruito di qual si sia gran Patrone, se hauesse anco vna meza dozena di moglie.

*Sten.* Io credo, che la notte al più delle volte sia oscura: perche si vergogna aprir le luci, e vedere tante ribaldarie. Hor questa sì non è goffa. Come andará questo negotio? Vna faua non può essere, che d'vn Piccione, tutto che vna Picciona possa beccare due faue. Il gusto sarà sapere, che del Signor Soldato, ò del Signor Cortegiano starà a dietro. Se Malitia non aspettasse Bel-

tem.

tempo, crederei, che ad vno di loro toccasse la Patrona, & all'altro la serua. A me però molto dispiace, che debba auanzare a costei la Conciatura. Mi vien voglia d'entrare in luogo di Beltempo, per ballare io ancora in questa festa: mà se Malitia mi scuopre, nō vorrà barattare Beltempo in Stento. Da quello, ch'ella hà detto si caua, che in questa Casa si odij la luce douendouisi far male. Onde potrei essere frà quelli, che non vanno digiuno pizzicando qualche cosa. Il prouerbio, di chi non arrischia, mi ci conduce; Io entrarò, e ferrarò l'vscio; Quello che hà da essere non può mancare.





## S C E N A V L T I M A .

*Huomo da bene con vna lanterna grande in mano.*

Malitia. Stento. Ricchezza. Conscienza grossa. Cortegiano. Pouertà. Soldato. Speranza. Beltempo. Hoste.

*Huo.* Pouero missier Honore, che è bandito, e non sà più doue sicuro ricourarsi. Più pouera madonna Ragione, ch'è femina; soggiace al male istesso. L'è succeduta pessimamente a non s'appigliare al Consiglio di missier Honore, che non voleua si fidasse di Conscienza grossa. Insomma bisogna, che le donne si quietino: perche sempre più si conferma, che si come si dice per vero che la più calda donna che sia è più frigida del più frigido huomo, che si troui, così si esperimenta per verissimo, che la più saggia donna è meno prudente del più imprudente huomo del mondo. Pouerrissimo poi questo mondo d' hoggidi nel quale hauendo Conscienza grossa, e Malitia leuato il luogo, à missier Honore,

nore, & a madonna Ragione, chiaro si vede, che la Virtù, la Bontà, e la Sufficienza sino scalini tarlati, e marci, che mancano sotto i piedi a chi vuole per essi salire. Come per lo contrario, l' Ignoranza, il Vitio, & ogn'altra sorte di mala qualità sono spesso i più sicuri scalini, che faccino ascendere le persone. Non si arriua però con questi a i gradi supremi, ne i quali il Cielo con l'istesse sue mani vi mette chi hà da reggere, e sempre i buoni, se non hà fine particolare di castigare i Popoli il che mai non hà fatto al mio tempo. Hò però offeruato, che il Diauolo sopra semina quasi sempre alla buona semente de i Potentati la pessima Zizania de i fauoriti. Tutte queste cose hanno necessitato il nostro consigliare alla resolutione, che spero farà ottima per sfuggire i rischi del viuere d' hoggidi: perche inuiando io à missier Buon Giudicio madonna Ragione, e missier Honore; egli, e per lor cagione hauendoli sempre stimati, e per rispetto mio li vederà più che volentieri, & gli accarezzerà in guisa, che mi gioua sperare d'intendere vn dì, che se gli pigli per ge-



neri: Maritando a missier Honore madonna Virtù, & a madonna Ragione missier Giusto suoi figliuoli; Ilche se piacesse al Cielo di far succedere per conforto di questi poueri, e mal trattati miei Hospiti, morirei contento: perche gli amo come miei congiunti. M'incresce però, che habbiano a fare così gran viaggio, essendosi missier Buon Giuditio ritirato a stare in certi Paesi più in là di Calicutte, sù i confini della Terra Incognita. Eccomi alla Porta della Signora Ricchezza, voglio battere, e condurre a casa la Pouertà mia figlia la quale hà hauuto poca discretione a stare fino a quest' hora, e pochissima a ritenere anco la Speranza, stando Patienza mia moglie come stà. Hò portato questa lanterna benchè sia così vicino, e non molto oscuro, essendo necessario a i pari miei rigar dritto: perche non godono priuilegio alcuno, Tic,toc. Nessuno risponde. Tic,toc. Oh che farà. Tic,toc,toc.

*Mal.* Chi è la? che cosa volete?

*Huo.* Voglio la Pouertà mia figlia, e la Speranza mia serua.

*Mal.* Vh? Vh? e che è questo, che veggo?

Son

*Sten.* Son Stento seruitore del Sign. Cortegiano, che son venuto, doue haueui detto, che venisse Beltempo, il quale hà voluto andare all' Hosteria; torna a darmi la mano, che di già siamo sposi.

*Mal.* Habbiamo hauuto così poco tempo, che mi pare non sia entrato frà di noi tutto lo spofalitio: Sia maledetto chi mi diede ad intendere, che quando si accoppiavano la prima volta marito, e moglie vi veniua vn certo Hime-neo con vna face, onde mi son creduta, che non vi bisogni altro lume; Son ben restata gabbata. Eccoti nondimeno la mano: perche mi sarebbe vergogna restar senza marito; Le genti vorrebbero credere, che frà te, e me vi fosse seguito più, ch'io non diceffi.

*Ricc.* E che rumore è questo quì giù; sete voi missier Huomo da bene? Ma che vedo? Così si affassina la Padrona traditore? Ti pare, ch'io sia moglie da te?

*Conf.* Perdonatemi Signora: perche l'amor grande, che vi porto per le vostre rare qualità mi hà condotto a farui il seruitore, tutto ch'io sia vn mercante, e de i grandi.

*Huo.* Se è tale Signora Ricchezza, già che

H 5 si è



fi è a questi termini potete pigliarlo per marito.

*Ric.* E che direbbe il Mondo s'io sposassi costui?

*Conf.* Il mondo hà varij humori Signora, altri direbbero, che come femina, e più come Vedoua vi fosse attaccata al vostro peggior: & altri che facesti assai meglio voi a sposarmi di quello faccio molt'altre vostre pari, che tengono i seruitori come mariti, senza sposarli; & tutte queste ciarle, che finirebbero in trè giorni non deuono da voi esser stimate più de i gusti, che cauarete da me, promettendoui riuscirui vn buon Conscienza grossa, oltre che mi manterete la parola datami di prouedermi subito, se voi potrete, di quella moglie, ch'io vorrò. Io voglio moglie hora, e voglio voi, il che potete concedermi.

*Ric.* Leuateui sù, che mi risoluo compiacerui, accettandoui per mio sposo, eccouene la fede, per mantenerui la parola, dataui più per vostra strattagemma, che per mia volontà, ò più per volontà de i Cieli, che per mia disposizione. Ad ogni modo le Vedoue rimaritandosi, ò faccino bene, ò faccino male,

le, tanto dalle genti sono biasimate.

*Huo.* Mi rallegro Signora Ricchezza, che siate la sposa, di mia figliuola, che cosa n'è?

*Ricc.* Non è mai stata meglio. Malitia v'è a chiamarla; e t'è chi sei?

*Sten.* Son Stento sposo di Malitia subintrato in luogo di Beltempo al vostro piacere.

*R.c.* Essendo restata gabbata la Patrona, era il douere, che restasse anco la serua, e più ragioneuolmente, perche hauerà hauuto parte anco nel succeduto à me.

*Conf.* Ecco madonna Pouertà accompagnata, ò missier Huomo da bene.

*Huo.* Ohimè, che cosa vedo?

*Pou.* Perdonatemi Sig. Padre, che se me son proueduta del Sig. Cortegiano per marito, l'hò fatto per hauer chi mi guidi, quando morirete voi.

*Huo.* Non douerei perdonarti sì grande errore: ma per non sturbare d'auuantage con disgusti maggiori la Pacienza mia, ti perdono. Leuati, che nella cattiu resolutione approuo la buona ellettione perche per lo viaggio, che fanno le pouere tue pari all' Hospitale hai trouato vna buonissima guida.



*Cor.* Non dico io così; Voglio per moglie la Signora Ricchezza; che per hauer lei hò fatto quanto hò fatto. Per hauer voi non vi voleuano tante manifatture, ben lo sapete, che mi vi sete offerta.

*Conf.* La Signora Ricchezza è diuenuta mia moglie hora, che me le son scoperto per buon negoziante, potete contentarui di torre madōna Pouertà, e di non restare affatto con le mani piene di mosche, il che suole quasi sempre succedere à i pari vostri.

*Cort.* La farò male se sposo costei.

*Huo.* Si se non hauesti altro, che il suo, mà quando hereditarete la Pacienza mia moglie, e sua madre, la passaresti affai bene.

*Ric.* Dice il vero; Sig. Cortegiano piglia tela pure, che non trouarete da far meglio.

*Cort.* Ecco vi sposo madonna Pouertà, vedendo, che il mestiere, ch'io faccio è stato il sensale di queste Nozze.

*Pou.* Sia lodato il Cielo, che mi son maritata secondo il mio genio. Malitia chiama vn poco Speranza.

*Mal.* Hora la chiamo.

Io

*Sten.* Io son quì Sig. Padrona più vostro seruitore, che mai, amogliato anchor io con Malitia fuor d'ogni mio credere. Onde per quello, che à voi, & à me è interuenuto, bisogna conchiudere, che i parentadi prima si facciano veramente non sò s'io mi dica in Cielo, ò nell'Inferno.

*Cort.* Quietati, che con tal moglie potrai vscir di stracci.

*Sold.* Che gente è questa? Si tratta così con vn parmio?

*Spe.* Scusatemi Sig. Soldato, che merita qualche scusa chi agabba con Amore e voi Signor Padrone scusatemi, e perdonatemi.

*Hu.* Perdono à te ancora, hora che hò perdonato à mia Figliuola.

*Sol.* Io ti scuso di quello, ch'hai fatto, mà non voglio già mantenerti quello, che ti hò promesso: perche voglio per moglie la Signora Ricchezza, e non te vil Fantescha.

*Huo.* Perche non potete hauere la Sign. Ricchezza maritata quì nel Sig. Conscienza grossa grandissimo negoziante e non semplice seruitore; Sarà bene, che vi contentate sposare la Speranza,

non



non essendo di quella tal conditione ,  
che vi credete .

*Sold.* E che cosa può ella darmi in dote ?

*Huo.* Sapiate , ch'ella stà con altri perche  
la fortuna gli è contraria , mà si troua  
ch'auer pretensione sopra infinite ric-  
chezze , e però vero , che mai ne hà  
hauuto il possesso , il quale potrete ha-  
uer voi col vostro valore .

*Sol.* Se è così son contento secondare il  
voler de' Cieli , sposandoui di nuouo ec-  
coui la mano Speranza mia .

*Spe.* Et io vi riuscirò quale mi vi hà pro-  
messo missier Huomo de bene .

*Bel.* Che bisbiglio è questo quà fuori ; Co-  
me uà Signor Patrone .

*Sol.* Son lo sposo : mà della Speranza .

*Bel.* E come vi riesce la dote .

*Sol.* Più à fatti , che à parole , vi è di me-  
glio , che non disse ; Lo saprai .

*Mal.* Beltempo me l'hai attaccata : mà  
tanto hò trouato marito .

*Bel.* Buon prò ti faccià sorella ; Io non l'  
hò fatto per far dispiacere a te , mà be-  
ne per non far danno à me .

*Host.* E vna gran gente questa . Ecco là  
Conscienza grossa . Buona fera mis-  
sier Conscienza grossa , ricordate-

ui delli 50. scudi .

*Conf.* Dimani hauerai li 50. e dieci di più ,  
se vorrai entrare ad apparecchiar da  
cena per tutti noi . Non è douere così  
Signora Ricchezza ?

*Ric.* Si bene : Cominciate ad entrare Sign.  
sposi , e venite ancor voi missier Huomo  
da bene .

*Huo.* Venghino pure tutti gli sposi , ch'io  
me ne voglio andare a nutrire la Pa-  
tienza mia ; perche questi nuouo acci-  
denti di molto l'alteraranno .

*Ric.* Venite dentro con noi , che passarete  
per la strada fatta da vostra figliuola  
quando è venuta a pigliar marito .

*Conf.* Entrate Signori .

*Sol.* Andate voi Signor Cortegiano .

*Cort.* Andate pur voi Signor Soldato .

*Huo.* Di gratia Signor Soldato non inui-  
tate alle Cerimonie mio genero , che è  
tardi .

*Bel.* Ne pure vn Capitano vincerebbe si-  
mil questione con vn Cortegiano .

*Sold.* Con vostra buona licenza Signori  
io entro .

*Conf.* Entriamo tutti : E tù Beltempo ric-  
cordati di licentiar questa nobile V-  
dienza .



*Bel.* Lo farò: ma prima voglio fare vn'altro officio: Vien quà Stento, finche gl'altri entrano io voglio insegnarti il mestiere, che hauerai da fare, hora, che hai per moglie Malitia.

*Sten.* E qual mestiere vuoi tù, ch'io faccia?

*Belt.* Il Canta in banco.

*Sten.* E che cosa douerò vendere?

*Belt.* Della poluere de Corni humani, tua moglie ti darà della robba da farne, e farà rimedio di Stento, buono per liberare da mille mali, e per far ottenere mille beni; Di questa poluere se ne vedono ogni dì mille esperienze.

*Mal.* Entriamo marito; non occorreua, che Beltempo doppo hauer burlato me volesse beffare te ancora. Ti ringratiamo del mestiere insegnatoci, che è da par tuo, e veramente, farebbe di gran guadagno, se non fosse da tanti esercitato.

### L I C E N Z A.

*Belt.* Signori Vditori Nobilissimi. Eccoci giunti al fine della Sattiricomica, l'Autore della quale m'haueua imposto, che

ch'io douessi rappresentarui molte sue proteste, e varie scuse per l'opera; & io gli haueuo promesso di farlo; ma considerando che per i maligni, e Censuratori (se ve ne sono) non basterebbero, e per i discreti, e d'animo nobilissimo, che pigliano ogni cosa in buona parte farebbero superflue, lascio d'esseguire il promesso, & solo priego le Signorie Vostre a dar segno, che vi sia piacciuta, mentre io entrarò ad essercitare il vero mestiere di Beltempo, ch'è di godere le fatiche de gl'altri.

### I L F I N E.



# ERRATA CORETTA

Car. 31.	lin. 9.	sei certo	si certo
car. 38.	lin. 12.	son quelle	son quello
car. 45.	lin. 25.	mezo	mero
car. 47.	lin. 24.	radoreirla	radolcirla
car. 49.	lin. 1.	fo se	se se
car. 49.	lin. 11.	Assassinro	Assassinio
car. 49.	lin. 17.	Guetre non	Guerre mi
car. 54.	lin. 6.	che si è	che ci è
car. 54.	lin. 25.	habiti si	habiti se
car. 55.	lin. 20.	Sazzo	Sozzo
car. 58.	lin. 7.	P'hauessi	P'hauesse
car. 59.	lin. 26.	dirtele	dirsele
car. 60.	lin. 26.	perche sono	perche sempre sono
car. 61.	lin. 5.	partirti	partirsi
car. 61.	lin. 9.	mandatieri	mandatici
car. 63.	lin. 5.	con queste tale	con questi tali
car. 63.	lin. 6.	sicura via in far	sicura via è far
car. 63.	lin. 24.	Cielo le dà	Cielo li dà
car. 64.	lin. 1.	douesse	douete
car. 66.	lin. 2.	potesti	poterti
car. 66.	lin. 16.	à voi	assai
car. 67.	lin. 2.	se fosse	se fossi
car. 67.	lin. 15.	de Prencipi	i Prencipi
car. 69.	lin. 9.	hauendoui	hauendoti
car. 69.	lin. 12.	bontà	stata
car. 69.	lin. 25.	P'vn l'altro	P'vn l'altra
car. 70.	lin. 3.	amatissimo	Cortegnia- no amatissimo S. Corteggiano

car. 71.	lin. 12.	al suo	al tuo
car. 71.	lin. 26.	sù?	tù?
car. 73.	lin. 4.	tenuti si	tenuti ei
car. 74.	lin. 7.	cofe, molto più	cofe, e molto più
car. 74.	lin. 23.	come più	come qui
car. 75.	lin. 2.	internète	internamète
car. 76.	lin. 5.	esser riconosciuto	esser stato riconosciuto
car. 80.	lin. 19.	io fatte	io. Fate
car. 84.	lin. 20.	horai mai	horamai
car. 86.	lin. 8.	imbroggiatore	imbrog- gliatore
car. 86.	lin. 9.	magazeni, che	maga- zeni, chi
car. 87.	lin. 3.	i paruri	i passi
car. 87.	lin. 7.	al padrone	al Procu- ratore
car. 89.	lin. 7.	pur vostro	par vostro
car. 90.	lin. 3.	che modi	che modo
car. 92.	lin. 13.	contracambio, di con- tracambio, e di	
car. 92.	lin. vlt.	trouasse	tornasse
car. 93.	lin. 23.	sperando	quando
car. 93.	lin. 25.	Pouerà	Pouertà
car. 97.	lin. 1.	Deue	Deui
car. 97.	lin. 7.	de madonna da madō- na	
car. 97.	lin. 7.	Intēdati	Intēdasi
car. 100.	lin. 18.	negocio suo	utile ne- gotio di suo utile
car. 101.	lin. 10.	D bbesi	Debbeui
car. 102.	lin.	Cesare	Cerere car.



car. 104.	lin. 9.	fatto	Fato
car. 107	lin. 3.	inchinato	inclinato
car. 110.	lin. 1.	Hor, che	Hor si, che
car. 111	lin. 7.	perfettinoe	professione
car. 112.	lin. 2.	hauēdomi	hauēdoui
car. 112.	lin. 14.	render bene in	renderlene in
car. 112.	lin. 17.	à proueder mi	à prouederui
car. 112.	lin. 24	cenare	cercare
car. 113.	lin. 8.	se vuol seruire à ma	
		le, chi	se ne vuol seruire à male chi
car. 113.	lin. 15	fenti	fenta
car. 114.	lin. 25.	fosse effaudito	fosse stato effaudito
car. 115.	lin. 3.	verriate	vetriate
car. 116.	lin. 19.	non si basterà	non ti basterà
car. 118.	lin. 20.	prometterle; che	
car. 120.	lin. 22.	prometterle di sì; Che	
		de giungere	da giungere
car. 179.	lin. 14.	Non si	Non ti
car. 139.	lin. 26.	io dolce	io della
car. 143.	lin. 11.	meno	messe